

urbanizzato, terziarizzato e industrializzato del territorio veneto, rimanendo tagliate fuori le province tradizionalmente marginali con quelle di Belluno e Rovigo. Il fenomeno è infatti essenzialmente urbano: sono i grandi centri urbani o i piccoli centri popolosi e industrializzati della campagna veneta i luoghi dove più facilmente i gruppi nascono e si sviluppano più facilmente. Per quanto riguarda la composizione sociale va sottolineata una certa differenza fra neo-pentecostali e cursillos: mentre nei primi prevalgono strati sociali intermedi (impiegati e insegnanti) e in minor misura strati di proletariato industriale e fasce sociali emarginate dal processo produttivo (casalinghe, pensionati, ecc.), nei secondi c'è una netta prevalenza di operai dell'industria o dei servizi (soprattutto autoferrotranvieri, commessi di negozio e ospedalieri), che convivono con una minoranza di professionisti (avvocati, medici e professori universitari) e di dirigenti di aziende private.

Sia nei gruppi neo-pentecostali che in quelli dei cursillos l'età media si aggira sui 40-50 anni: sono presenti anche coppie di giovani sposi, ma la loro incidenza numerica è irrilevante. Il che vuol dire un'assenza pressochè totale di giovani fra i 16 e i 25 anni. Mentre nei primi gruppi c'è una forte presenza femminile, nei secondi, per lo meno fino a qualche anno fa, la percentuale maggiore spetta ai maschi. La spiegazione di questo fatto va trovata nella strategia che il movimento dei cursillos si dà: è il maschio, o meglio, è il padre di famiglia che lavora e che è inserito in un determinato ambiente sociale, che è chiamato a fare primariamente l'esperienza del cursillo. Solo recentemente infatti

sono stati attivati cursillos anche per le donne, però sempre in modo separato e subordinato rispetto a quello degli uomini.

Per quanto riguarda le forme di aggregazione, mentre nel caso dei neo-pentecostali esse sembrano essere affidate al caso e alla spontaneità dei rapporti personali, risultano invece ben programmate nel caso dei cursillos. Infatti se l'aggregazione per questi ultimi avviene tramite il contagio che il neofita e chi ha già preso parte ad un corso diffonde nell'ambiente familiare o di lavoro, la crescita degli adepti però obbedisce ^{al} la logica di una progressiva e programmata dilatazione e conquista rispetto ad un ambiente sociale determinato. In altri termini l'autoferrotranviere, l'infermiere o l'operaio ^{metal-}meccanico è stimolato a persuadere i suoi compagni di lavoro a prendere parte ad un cursillo e su questa base a costituire un nucleo omogeneo di "cristiani" sul posto di lavoro. Non occorre infatti per formare un gruppo di cursillos, essere della stessa parrocchia. Quello che conta è che si appartenga allo stesso ambiente di lavoro o a una stessa realtà sia essa sindacale, politica ricreativa ecc. . E' importante però che il gruppo sia "interclassista, perchè solo così ci si confronta fra persone" (10). Nel gruppo cioè deve riprodursi, in scala ridotta, la rappresentanza sociale delle varie categorie che compongono il movimento. Solo così si afferma, si realizza il superamento delle barriere sociali fra operai e padroni, fra operai e intellettuali e si raggiunge un clima di "fraternità" fra gli appartenenti alle varie classi sociali.

Tratti comuni possono essere riscontrati fra i due movimenti se andiamo ad analizzare la struttura del rito e dell'ideologia religiosa. Per quanto riguarda il rito, al di là delle differenze e delle accentuazioni esteriori che si possono riscontrare (maggiore "inventiva" nei neo-pentecostali, minore spontaneismo nei cursillos) negli incontri collettivi settimanali, il canovaccio è abbastanza simile: invocazione allo Spirito intessuta di canti e preghiere, te stimonianze di vita personale, discernimento o direzione spirituale da parte di un prete dei carismi, creazione di un clima di comunicazione emotivamente forte (il clima dell'Ultreja - incontro settimanale dei cursillos, si legge in un loro documento "è quello del terzo giorno cursillo, fatto di carità, di speranze, di ottimismo... di fede vissuta, di convivenza gioiosa"; l'Ultreja ancora non è un "luogo di discussioni polemiche, nè di critiche e di conferenze intellettuali, nè di richieste di denaro o di lavoro").

Centrale per entrambi i movimenti è, come si può intuire, la teologia dello Spirito Santo e dei carismi: ma mentre per i neo-pentecostali questa riscoperta della spontaneità dei carismi è posta al servizio dei bisogni individuali di comunicazione e di liberazione delle emozioni profonde - le sole capaci di stabilire un rapporto intenso e diverso con Dio - per i cursillos l'esigenza di stimolare i carismi, cioè il Beruf dei singoli operatori sociali, è subordinato al progetto ambizioso di "trasformare in cristiana una società che ha dimenticato di esserlo, ... cercando sempre più di trasforma

re in cristiani quegli uomini che si trovano ad operare con efficacia in strutture già esistenti. Vertebrare cristianamente persone capaci di dare un senso cristiano ad un mondo già strutturato" (11).

Infine alcune considerazioni sull'organizzazione interna dei due movimenti. I cursillos si presentano decisamente più strutturati e soprattutto strettamente inseriti nell'organizzazione diocesana. Infatti il cursillo può insediarsi in una diocesi solo dopo aver ottenuto l'approvazione del vescovo. Presso ogni diocesi inoltre funziona un Segretariato che raccoglie i leaders organizzativi dei vari gruppi locali e un delegato vescovile con compiti di sovrintendenza. In molte diocesi infatti i vescovi hanno vivamente appoggiato il movimento, come nel caso delle diocesi di Fabriano, Foligno, Nocera Umbra e altre. Lo stesso cardinal Poletti, vicario generale del Papa della città di Roma, è sceso in campo per sottolineare l'importanza e il valore del movimento. I cursillos infine tendono a svilupparsi al di fuori delle tradizionali strutture parrocchiali, ma in molti casi l'iniziativa parte dalle parrocchie o rifluisce su di esse. Dunque un movimento organicamente e disciplinatamente inserito nell'organizzazione della chiesa.

Il movimento dei cursillos però si presenta^{con} tutti i tratti esterni di fluidità e di apparente spontaneismo di crescita e di casualità di localizzazione. Il movimento infatti si diffonde per germinazione continua in piccole cellule dotate di una certa vita propria, cementate da vincoli

di amicizia e di rapporti faccia a faccia e liberi di trovarsi quando e come i componenti lo desiderano. C'è un momento unificante, rappresentato dall'Ultrega, che consiste in un incontro intergruppo settimanale; ma non è obbligatorio. Il movimento ha sue pubblicazioni, bollettini e ciclostilati per preghiere o per tracce di meditazioni (12).

Diversa per alcuni aspetti è la situazione dei neo-pentecostali. Dal momento che la nascita di questi gruppi è segnata alle origini da una certa conflittualità con l'autorità ecclesiastica, la sistemazione dei rapporti fra i primi e la seconda è maturata progressivamente nel tempo, man mano che la conflittualità veniva attenuandosi. Non siamo arrivati così a forme di organizzazione come i Segretariati dei cursillos. Ma più semplicemente ad un inserimento dell'esperienza neo-pentecostale nelle parrocchie.

Come per i cursillos anche i neo-pentecostali possono essere definiti come un insieme di piccoli satelliti ruotanti attorno ad un unico centro propulsore e organizzativo (denominato Rinnovamento nello Spirito), con una propria rivista nazionale (Alleluja) con incontri - convegni nazionali e regionali, con corsi di addestramento per i leaders dei gruppi.

L'aspetto comune che emerge dall'analisi dell'organizzazione dei due movimenti è rappresentata dal fatto che l'ideologia della "libertà dello Spirito" e della spontaneità dei carismi si coniuga con l'osservanza e l'obbedienza assoluta nei confronti delle direttive dell'autorità ecclesiastica. Sono "i preti a garantire la sostanza e la verità della re-

ligione" (13).

3- L'ideologia dei movimenti.

Giunti a questo punto è necessario esaminare l'ideologia dei due movimenti. La sua ossatura interna ha tre punti fondamentali:

- a) la separazione tra personale e politico;
- b) la ridefinizione di senso della vita quotidiana;
- c) la sintesi fra movimento e organizzazione, fra gerarchia e carismi.

Al centro, si può dire, c'è un problema di ripresa di controllo sociale sui meccanismi della riproduzione da parte della religione-di-chiesa.

Può essere ancora utile per intenderci, rifarsi alla sociologia fenomenologica di Schütz, Luckmann e Berger (14). Questi autori, come è noto, definiscono mondo vitale quel complesso di relazioni intersoggettive fondate sulle pulsioni emotive che regolano i rapporti familiari, di amicizia, di appartenenza a un gruppo "caldo", e che concorrono al conferimento di senso della vita quotidiana. Quando nel mondo vitale questi rapporti tendono ad essere stravolti, compressi e schiacciati dalle forme seriali e stereotipate imposte dal sistema sociale, (la ripetitività e la fissità dei ruoli che generano, per dirla con Durkheim, anomia), le possibilità che si verifichi un corto circuito tra l'ambito "privato" e la struttura sociale, diventano alte. Si ha crisi soprattutto quando, come scrive Ardigò, "il sistema so-

ziale non è più in grado di canalizzare, entro percorsi controllati il mondo vitale, o addirittura quando il mondo vitale sfugge via dai legami con cui il sistema sociale lo avvolge e normalmente se ne assicura gli insostituibili apporti di senso che ricambia con prestazioni di beni, servizi e valorizzazioni" (15). Si potrebbe tradurre, a nostro parere questo discorso in un teorema più netto: il sistema sociale scambia beni e servizi con gli apporti di senso del mondo vitale, restituendoli a quest'ultimo in prodotti ideologici definiti che vengono a rinforzare il sistema simbolico che regola la trama delle relazioni di cui è intessuto lo stesso mondo vitale. Ciò precisato, si può concordare con Ardigò nel sostenere, per quanto ci riguarda, che la crisi prodottasi in campo religioso cattolico a cavallo degli anni Sessanta-Settanta, può essere interpretata come una rottura dei processi di continua ricomposizione di interessi e di mete tra sistema sociale e mondi vitali, che la chiesa e il partito cattolico avevano tradizionalmente garantito a livello di funzionamento dello Stato e di riproduzione della società civile.

In realtà sociali come il Veneto, questo dispositivo ha funzionato molto bene fino agli inizi degli anni Settanta.

Cos'è avvenuto allora in termini semplici e descrittivi? Partiamo da una constatazione: i membri dei movimenti che stiamo studiando si collocano mediamente in una fascia di età compresa tra i 40 e i 50 anni. Si può affermare cioè che ci troviamo di fronte ad una "rivoluzione" dei quarantenni e dei cinquantenni; di persone che hanno vissuto in termini di

crisi drammatica il crollo di tutto l'insieme di valori codificati, travolti dai grandi eventi politici e sociali e religiosi che si sono accumulati nel breve spazio di un decennio in Italia.

Dunque fra i micro-mondi vitali di tutte queste persone laboriose, legati ai doveri familiari, eccitati dal primo boom economico dopo gli anni duri della guerra e della ricostruzione, e il sistema sociale a un certo punto il flusso di corrispondenza si interrompe. In questa luce -sia detto per inciso- occorrerà riconsiderare dialetticamente il travaglio delle nuove generazioni assieme al travaglio degli "adulti" dislocati in determinate fasce sociali, più esposte alla crisi di identità e alla successiva crisi economica.

Ciò detto si può schematicamente sostenere che almeno tre momenti fondamentali dell'ideologia del consenso, che garantivano la continuità tra il sistema socio-politico dominante e i mondi vitali, sono saltati o parzialmente entrati in crisi.

E' innanzitutto entrato in crisi il rapporto tradizionale fra sfera del "personale" e sfera del "politico". Questa relazione ^{era} assicurata da un sistema di alleanze tra chiesa e partito cattolico. Mentre la prima controllava i codici di comportamento familiare, sessuale e civile, il secondo canalizzava, attraverso l'uso delle istituzioni pubbliche e dei meccanismi del governo dell'economia, il consenso politico fondandolo anche su un cemento ideologico come l'unità

politica dei cattolici e l'anticomunismo.

Se consideriamo ora la situazione dei due movimenti di fronte al rapporto "personale-politico", constatiamo che almeno in un punto quel rapporto si è incrinato. Quando i componenti dei gruppi in questione dichiarano una totale indifferenza per la politica o per le scelte politiche che ciascuno dei membri compie, fino al punto di ammettere anche la possibilità di scelte a sinistra (ritenute non rilevanti per l'appartenenza al gruppo), si può affermare che quanto meno le capacità della Democrazia Cristiana di drenare adesioni in un'area tradizionalmente cattolica si sono notevolmente affievolite (16). Si può ipotizzare cioè che venga progressivamente meno il "fascino" ideologico del partito cattolico, che risulti a livello di società civile sempre meno evidente il legame fra l'adesione politica alla DC e l'essere o il sentirsi cristiano nella vita di tutti i giorni. Seppur in misura minore tale processo avviene anche nei confronti della chiesa. L'insistenza dei componenti dei due gruppi sul primato del personale, della rivoluzione dei rapporti molecolari della vita quotidiana, implica, più chiaramente forse per i neo-pentecostali, un po' meno per i cur-sillos, una carica innovativa anche nei confronti dei tradizionali strumenti di controllo sociale della chiesa. Il bisogno di realizzare ad esempio un tipo di comunicazione intersoggettiva profonda, emotivamente gratificante, esprime l'esigenza di fuoriuscire dalla prassi ecclesiale ritualizzata e ripetitiva tradizionale, l'esigenza di accedere ad una esperienza mistica che esalti i carismi individuali. Si fa strada nella testa di ogni soggetto la convinzione di

essere investiti da una particolare missione: è l'idea del "Cristo che conta su di te" dei cursillos, è l'idea dei carismi che vengono donati dallo Spirito a chiunque.

Se tutto ciò è vero, allora si comprende come il secondo momento che entra in crisi nel rapporto sistema sociale-mondo vitale, è costituito dalla ribellione di quest'ultimo nei confronti degli universi di significato che il secondo imponeva al primo. Anche in questo caso il distacco può essere misurato in modo diverso sia nei confronti della realtà politica che rispetto a quella religiosa istituzionale. Non essendo più praticabili scelte complessive capaci di definire in campo politico il senso di appartenenza e le mete comuni, ci si rifugia nel privato, come si suole dire cioè si tende a compensare la caduta verticale delle "grandi" scelte politiche con la riscoperta delle "piccole" scelte quotidiane. Si avverte l'esigenza di riempire di nuovi significati la propria vita quotidiana assieme "agli altri" che si trovano a vivere una identica situazione di anomia. Allo stesso modo, pur se con una accentuazione diversa, la volontà presente nei gruppi neo-pentecostali e dei cursillos di rifondare (più però in interiore) la chiesa, cela in realtà un bisogno di appartenenza ad una società religiosa che sia diversa: a una chiesa cioè non più avvertita come una struttura rigidamente organizzata, ma come un confine fluido e impalpabile entro cui ogni individuo possa esprimere liberamente le proprie pulsioni verso il sacro.

Tocchiamo così il terzo punto di caduta dell'universo i-

deologico che stiamo esaminando: lo spostamento dall'organizzazione centralizzata al movimento diffuso. In prima approssimazione ciò che colpisce l'osservatore dei gruppi in questione è l'apparente fluidità delle forme di aggregazione. Ciò non vuol dire che non ci sia una qualche organizzazione; mutano bensì i modi di percezione da parte dei soggetti nei confronti dell'organizzazione che invece c'è. I membri dei nostri due gruppi sono coscienti di far parte della chiesa, ma in modo diverso rispetto ai tradizionali schemi associativi di un tempo. Tra la chiesa gerarchica e i soggetti dei gruppi neo-pentecostali e dei cursillos c'è il movimento. E' quanto più la mediazione del movimento è forte, tanto più il principio dell'obbedienza all'autorità del Magistero ecclesiastico non viene messo in discussione assolutamente. Proprio perchè si tratta di seguire i percorsi imprevedibili della quotidianità, l'ideologia, che sorregge la prassi socio-religiosa dei gruppi in questione, non può non essere che un'ideologia che almeno nominalmente esalti il movimento, mettendo tra parentesi l'organizzazione e il ruolo dell'istituzione⁽¹⁷⁾. Proprio perchè al centro dell'esperienza vengono posti la ricchezza e la pluralità dei carismi individuali, non è più possibile fare riferimento a una struttura organizzata che definisca, fissi e predetermini norme rigide di comportamento, ruoli e gerarchie esplicite interne. Proprio perchè in fine si tratta di rivoluzionare la vita quotidiana, di superarne la divisione "in settori che vengono percepiti in forma di routine" (18), non è più possibile pensare ad una forma di organizzazione che riproduca gli infiniti settori della società (non si danno più cioè associa-

zioni cattoliche... di categoria).

4- Il movimento dell'ideologia.

Se questi sono i punti nevralgici dell'ideologia dei movimenti analizzati, ci resta ora da esaminare come i gruppi neo-pentecostali e dei cursillos tendano ad esprimere un universo simbolico che consente all'istituzione ecclesistica di rifunzionalizzare il proprio linguaggio nei confronti di strati sociali determinati.

La nostra ipotesi è che attraverso la ricerca di una nuova identità religiosa, che i gruppi in questione tentano di compiere, si aprono dei varchi importanti per la religione-di-chiesa, per l'ideologia cattolica per riprendere il controllo della situazione. In tal senso, con gioco di parole, parliamo di un movimento dell'ideologia cattolica istituzionale che si sviluppa a partire dai movimenti reali che si manifestano attualmente nel campo religioso. C'è una spola per così dire fra i movimenti religiosi, così come si presentano nella realtà, e l'elaborazione di un ordine simbolico che sembra venir gestito dall'istituzione ecclesiastica. Gli aspetti dell'operazione di recupero da parte dell'ideologia dell'istituzione cattolica tradizionale possono essere individuati:

- a) nella capacità dell'istituzione di utilizzare le potenzialità di diffusione dei fenomeni in questione per rivitalizzare in parte le strutture obsolete delle parrocchie, andando così a costruire un modello di chiesa-diffusa, articolata-

- to sulla parrocchia intesa come "comunione di comunità";
- b) nella capacità di riaffermare il proprio potere di controllo clericale, mascherato dietro l'ideologia dei carismi e dei movimenti;
 - c) nella capacità infine di garantirsi una forte ripresa di credibilità verso strati sociali (operai, piccola borghesia e liberi professionisti) che in realtà determinate - come il Veneto ad esempio - hanno costituito tradizionalmente la sua base di consenso e che per un certo intervallo di tempo si erano raffreddati nei confronti della religione-di-chiesa.

Non c'è dubbio allora che, se da un lato il deperimento della chiesa burocratica, come dice Ferrarotti (19), apre degli spazi alla rinascita del sacro, dall'altro questa fioritura spontanea di nuovi movimenti religiosi comporta anche un processo di ripresa del controllo sul sacro da parte della chiesa istituzionale. Le tre modalità di ripresa su indicate sono sufficientemente verificabili, anche se indagini più approfondite devono ancora essere compiute per dimostrare il passaggio da una semplice linea di tendenza a una vera e propria svolta all'interno del campo religioso. E' verificabile anzitutto il collegamento fra il movimento neo-pentecostale e le parrocchie. In linea generale è vero che esso tende ad aggregare persone provenienti da diverse realtà parrocchiali o addirittura da situazioni di partenza diverse, ma è altresì vero che l'iniziativa per la costituzione di gruppi neo-pentecostali, almeno nel Veneto, è partita in molti casi dai parroci. Così come a livello naziona

le i cursillos in molti casi vengono promossi in ambiti parrocchiali o diocesani (sulle 33 diocesi in cui essi sono diffusi, almeno una decina fanno capo a parrocchie). Nel Veneto il movimento dei cursillos è nato sotto l'egida di un ordine religioso (i Teatini), ma comincia a rifluire, come nel caso di Padova, nelle parrocchie.

Per quanto riguarda in secondo luogo il controllo clericale e istituzionale, esso si realizza sia attraverso la presenza costante con funzioni magisteriali e di leadership di preti che guidano le liturgie dei gruppi^e che sono investiti di responsabilità organizzative a livello nazionale, sia attraverso, come nel caso dei cursillos, un collegamento diretto e organico fra diocesi e gruppi che è garantito da un delegato vescovile.

Sul terzo punto infine la verifica va condotta con strumenti più raffinati. La ripresa di controllo da parte della chiesa di strati sociali che sembravano aver allentato o che avevano avuto rapporti tiepidi con la realtà organizzata del mondo cattolico, avviene su un terreno ancora poco esplorato in campo sociologico: la dinamica affettiva.

Come nota acutamente Remy (20), il vizio razionalista di molti sociologi della religione sta nel voler spiegare i fenomeni sociali in termini di scelta razionale, coscienti e lineari dei soggetti. In realtà, proprio studiando il fenomeno dei movimenti in questione, ci si accorge che non è possibile mettere tra parentesi la dinamica affettiva per l'interpretazione sociale "soprattutto quando si vuole fare una teoria della simbolica e dell'ideologia" (21), o soprattutto

quando si vuole analizzare la continuità di una istituzione organizzata allorchè ridefinisce le proprie scelte strategiche. Si tratta cioè di partire dalla logica sociale delle emozioni, delle componenti affettive che regolano la produzione simbolica dei gruppi in esame per giungere a comprendere come attraverso la dialettica emozioni-simboli si inserisca con tutta la sua dinamica ideologica e organizzativa una istituzione determinata come la chiesa cattolica. Allora la questione che si pone è la seguente: "quali procedure collettive" (22) l'istituzione utilizza oggi di fronte al revival dei movimenti religiosi per ricollocarsi in una posizione centrale e dominante?

La prima procedura è collegabile al bisogno che i soggetti sociali dei gruppi in questione avvertono di ridurre la sensazione di precarietà esistenziale a limiti tollerabili intervenendo nel profondo delle dinamiche affettive. Non va dimenticato che per numerosi strati sociali^{del} la piccola borghesia e del proletariato urbano non si tratta tanto di una precarietà di tipo economico - c'è forse anche questo -, ma quanto piuttosto di una insicurezza più profonda, che tocca la vita quotidiana nel suo insieme, che colpisce le relazioni fondamentali del mondo vitale (il rapporto fra genitori e figli, il senso di un'istituzione come la famiglia, il valore del denaro e il consumo del denaro, l'isolamento nei centri urbani, la perdita di costumi, feste, tradizioni che in qualche modo favorivano la convivenza sociale e infine la sottile "paura" di questi anni terribili dominati dal terrorismo). Nelle storie di vita che abbiamo raccolto intervistando gli appartenenti ai gruppi neo-pentecostali e dei

cursillos, l'elemento ricorrente è costituito dalla convinzione di aver compiuto un'esperienza di conversione - il desiderio di cambiare di cui parlano tutti gli intervistati - che ha restituito alla vita quotidiana un senso pieno e totale e che ha consentito un "pieno recupero della propria individualità".⁽²³⁾ Si comprende perciò che il percorso seguito da questi soggetti nella esperienza affonda nel profondo delle dinamiche psichiche. Il bisogno di autovalorizzazione dell'individuo che nei fenomeni che stiamo analizzando si esprime soprattutto in un originario impulso a riappropriarsi dei mezzi di produzione simbolica e che si traduce in una iniziale tendenza a praticare forme liturgiche libere e non codificate, costituisce il secondo elemento che ci preme sottolineare. Tutto ciò è vero soprattutto se ci soffermiamo a studiare i movimenti nella loro fase di stato nascente (24).

Più nei neo-pentecostali, meno nei cursillos c'è una iniziale carica innovativa o addirittura conflittuale rispetto alla prassi formalizzata della liturgia ufficiale della chiesa cattolica. I soggetti manifestano il bisogno di elaborare con la propria inventiva personale un codice simbolico nuovo capace di esprimere le nuove istanze di "rivoluzione nel personale". Ci troviamo di fronte a veri e propri codici elaborati, come li definisce Bernstein (25), in contrapposizione ai codici restrittivi tradizionali. Infatti come i codici elaborati, la prassi rituale dei pentecostali e dei cursillos ha la caratteristica di essere aperta a numerose alternative possibili e di essere - almeno nella convinzione di chi

vi partecipa - meno controllata dall'alto, dall'autorità. Nei primi gruppi neo-pentecostali è così possibile riscontrare tutto uno sforzo di costruzione di una sequenza rituale che ha tutte le caratteristiche dell'improvvisazione e dell'imprevedibilità. E' solo in un secondo momento, quando l'istituzione sembra prendere il sopravvento e la conflittualità originaria spegnersi, che si ha un processo di messa in ordine, all'interno sempre però di un codice nè restrittivo nè costrittivo. Allo stesso modo nella liturgia dell'Utreja lo spazio lasciato libero alla imprevedibilità e ancor oggi assicurato dalle "testimonianze di vita" che interrompono per così dire il canovaccio prefissato nei libri ufficiali del movimento. Questa possibilità di praticare più alternative lecite all'interno del codice che regola la prassi liturgica dei gruppi è in qualche modo collegata alla affermata indifferenza delle scelte politiche che i singoli componenti dei gruppi possono fare, o per il tipo di impegno sociale, anch'esso lasciato alla libera iniziativa individuale. E' evidente che, come nota Bernstein, tutto ciò rifletta la logica di una società pluralista. Sarebbe interessante verificare meglio tale ipotesi soprattutto per una società come quella italiana che fino a un quinquennio fa si presentava ancora fortemente divisa in blocchi politici e ideologici contrapposti. Ma al di là di queste considerazioni, qui ci interessa tener fermo un concetto. Non è per caso che l'istituzione ecclesiastica riprenda il controllo della situazione recuperando proprio tutte quelle forme

di "nuova religiosità" che si presentano sub specie di movimenti e produttori di codici elaborati?

La nostra ipotesi è che, appunto, attraverso questi movimenti la chiesa rifondi il suo potere e la sua centralità, rendendosi in definitiva non solo più credibile ma totalmente accetta, dal momento che i movimenti non presentano più nessuna carica conflittuale nei confronti dell'autorità, ma al contrario accolgono il principio d'autorità, la gerarchia "occulta" presente al loro stesso interno senza metterla in discussione. Si potrebbe dire allora che quanto più nei movimenti si affermano codici elaborati, tanto più il potere dell'autorità risulta fondato e radicato nella dinamica affettiva - che è quella poi che conta veramente - dei membri dei gruppi presi in esame. La risultante dell'intreccio delle due forze - mobilità affettiva e libera produzione dei simboli - rappresenta una convalida della gerarchia e del principio d'autorità. Si legge in una pubblicazione ufficiale dei cursillos: "parlando dell'organismo coordinatore - il Segretariato - non si può perdere di vista questo doppio aspetto del Movimento dei cursillos: a) il minimo di organizzazione e Movimento; b) autorità e libertà; c) gerarchia e carismi; d) norme precise e libera iniziativa; e) struttura e vita; f) criterio e spirito; g) obiettivi comuni e vocazioni personali. Ma soprattutto non si può dimenticare che il metodo esiste in funzione del Movimento... Per questo motivo: l'organizzazione deve essere al servizio, non ostacolare il Movimento; l'autorità nel Movimento non attenta alla libertà della persona, ma valorizza e dà impulso ai carismi,

le norme servono solo per dare maggiore efficacia alle iniziative; le strutture non sostituiscono la vita; il criterio dirige lo spirito senza soffocarlo; si ottengono obiettivi comuni con vocazioni distinte" (26). Questa concezione di "liberismo economico" in campo religioso ed ecclesiale è riscontrabile anche nei neo-pentecostali. Qui l'ingresso "in massa" di cardinali, teologi e clero per contenere le spinte e le deviazioni, che in certi casi si sono dimostrati incontrollabili e dirompenti (si veda per esempio il caso della formazione di un movimento carismatico - o della Missione di Dio - che ha portato sino alle estreme conseguenze l'ideologia dei carismi, nella direzione cioè di una affermazione di poteri straordinari, soprattutto di guarigione, donati agli eletti che prendono parte alla vita di gruppi di questo tipo; si prenda ancora ad esempio il caso delle frequenti defezioni che vengono segnalati in alcuni gruppi cattolici verso il campo protestante), è il segno di una preoccupazione dell'istituzione da un lato di non lasciarsi sfuggire le potenzialità espresse dal movimento e dall'altro di riprendere saldamente il controllo della situazione.

Dunque attraverso la "fraternita dei rapporti immediati", di cui parla Weber, la secolarizzazione - il disincantamento del mondo - sembra offrire alle chiese istituzionalizzate una formidabile occasione per rioccupare, seppure gradualmente, una posizione centrale nella dinamica dei rapporti sociali concreti, che sembravano aver perso, a detta per lo meno dei teorici della crisi del sacro.

NOTE:

- 1) M. WEBER, Il lavoro intellettuale come professione, Torino 1976, p. 41 (sottolineature nostre).
- 2) A. PARISI, Tra ripresa ecclesiastica ed eclissi della secolarizzazione, in "Città e Regione", 1978, n. 7, pp. 32-46.
- 3) J. LAUWERS, Les théories sociologiques concernant la secularisation. Typologie et critique, in "Social Compass", 1973, n. 4, pp. 523-534; P. E. GLASNER, The Sociology of Secularization. A Critique of a Concept, Londra 1977; T. LUCKMANN, Theories of Religion and Social Change, in "The Annual Review of the Social Sciences of Religion", 1977, n. 1, pp. 1-28; G. GUIZZARDI, Secolarizzazione e ideologia ecclesiastica, in "Rivista Italiana di Sociologia", 1978, n. 3, pp. 429-457.
- 4) P. L. BERGER, The Sacred Canopy. Elements of a Sociological theory of Religion, New York 1967; T. LUCKMANN, The Invisible Religion, New York 1967.
- 5) S.S. ACQUAVIVA, Il seme religioso della rivolta, Milano 1979.
- 6) B. WILSON, Religion in Secular Society, Londra 1976.
- 7) J.P. WILLAIME, Capitalisme et déstructuration symbolique, in "Actes de la 14^e CISR", Lille 1967, pp. 359-364.
- 8) J.P. WILLAIME, op. cit., p. 362.
- 9) M. DE CERTEAU, Voyage à l'intérieur du Mouvement charismatique, in "Lettre", 1976, n. 211, pp. 8-18.
- 10) Da un'intervista a un dirigente d'azienda del movimento dei cursillos di Vicenza, maggio 1979.
- 11) I cursillos di cristianità nella vita della Chiesa, Bologna 1975, pp. 19-20.

- 12) Ad esempio: La Rivista Nazionale "Notiziario di Cursillos di Cristianità in Italia" (Direttore responsabile Don Gera~~l~~do Di Girolami); o le pubblicazioni del gruppo di lavoro inter-diocesano che dal 1975 pubblica i "Rollos", esposizioni della dottrina che viene proclamata nel cursillo, che servono a preparare o a dare continuità ai cursillos in sede locale.
- 13) La frase tra virgolette è di un giovane (38 anni) aderente a un gruppo neo-pentecostale di Schio (grosso centro industriale tessile della provincia di Vicenza) intervistato nel maggio del 1979.
- 14) A. SCHÜTZ, La fenomenologia del mondo sociale, Bologna 1974; P.L. BERGER, T. LUCKMANN, La realtà come costruzione sociale, Bologna 1969.
- 15) A. ARDIGO', Controllo sociale, società civile e mondo vitale, in "Appunti di cultura e di politica", 1978, nn. 3-4, p. 34.
- 16) Il rapporto fra quest'area di cattolici, che aderiscono ai movimenti in questione, e la D.C. non è più diretto. Si può spiegare questo distacco o questa non corrispondenza pensando a quanto avviene all'interno del partito cattolico. Alludo al processo di laicizzazione in atto nel partito e di deperimento dell'immagine pubblica del "volto cattolico". Tutto ciò, in via di ipotesi, può determinare disorientamento o addirittura distacco in alcune zone del tradizionale elettorato cattolico. Su questo tema della laicizzazione del partito cfr. G. GUIZZARDI, A Catholic Party put to test secularization: the Christian Democracy in Italy (1967-1976), in "Acts of 15th CISR", Lille 1979.
- 17) E' tipico d'altronde di tutti quei movimenti che inserendosi nel grande filone pietistico, tendono ad affermare la rilevanza della riforma interiore sulla riforma esteriore della Chiesa. Su questo aspetto cfr. J. SEGUY, Pentecôtisme et néo-pentecôtisme: pour une interpretation macro-sociologique, in "Actes de la 12^e CISR", Lille 1973, pp. 271-284.
- 18) P.L. BERGER, T. LUCKMANN, op. cit., pp. 44-45.

- 19) F. FERRAROTTI, Riflessioni introduttive sul destino della ragione e il paradosso del sacro, in F. FERRAROTTI, G. DE LUTTIIS, M.I. MACIOTTI, L. CATUCCI, Forme del sacro in un'epoca di crisi, Napoli 1979.
- 20) J. REMY, Symboles et rituels. Liaison entre une triple dynamique, in "The Annual Review of the Social Sciences of Religion", 1978, n. 2, pp. 125-141.
- 21) J. REMY, Art. Cit, p. 141.
- 22) J. REMY, Art. Cit, pp. 130-131.
- 23) "Sono una donna estremamente felice, non ho più problemi", dice una giovane donna (34 anni) sposata con quattro figli, dopo aver raccontato la sua esperienza neo-pentecostale, che le ha permesso, sempre a sua detta, di liberarsi dal peso del lavoro domestico. "Sono cambiato radicalmente" dopo i tre giorni di esperienza del corsillo: è un po' il ritornello di tanti intervistati. Quando il sociologo razionalista invita i soggetti a spiegare in che cosa consista "l'esperienza", la risposta è vaga oppure risulta essere emblematicamente del tipo: "si sente una gran cosa dentro che non si può descrivere". Queste frasi sono ricavate da alcune interviste fatte a due donne di gruppi neo-pentecostali di Schio e di Treviso (maggio 1979) e a 20 aderenti a un gruppo di cursillos di Vicenza.
- 24) F. ALBERONI, Movimento e istituzione, Bologna 1977.
- 25) T. BERSTEIN, Class, Codes and Controll, Londra 1971.
- 26) Cfr. I cursillos..., op. cit., p. 184.

*SEPSOR · Seminario Permanente di Sociologia della Religione
tra le Università di Bologna, Padova, Urbino*

ANTONIO MOROSSÌ Seminario di Sociologia, Padova

**RISTRUTTURAZIONE CATTOLICA
E CONSENSO SOCIALE:
IL CASO DI «FAMIGLIA CRISTIANA»**

comunicazione presentata alla
15th International Conference on Sociology of Religion (CISR)
Venezia, Fondazione Cini * 26-30 agosto 1979

serie Materiali, n. 3

a cura del
Seminario di Sociologia, Università di Padova
via Andreini 12, 35100 Padova (tel. 049/663466)

Introduzione.

All'interno di una generale ristrutturazione o, quanto meno, riassetamento del mondo cattolico dopo i fermenti postconciliari (1), è importante analizzare i contenuti e le tecniche del più diffuso giornale cattolico italiano, "Famiglia cristiana", edito dalla Pia Società San Paolo, che, se non è emanazione diretta della Curia vaticana, vi è strettamente collegata.

"Famiglia cristiana", con una diffusione che si aggira attorno al milione e mezzo di copie ogni settimana, distribuita capillarmente nelle parrocchie e in vari istituti religiosi, è indubbiamente il settimanale più diffuso nel Paese e quindi, presumibilmente, il più letto (2). Pur non avendo dati certi e ufficiali, è possibile affermare che la rivista è molto letta nei paesi (se non altro per la scarsa diffusione degli altri periodici d'informazione, più consoni a un pubblico di ceto medio urbano), mentre nelle città trova più facilmente concorrenza da parte di altre testate. Resta comunque il dato fondamentale che, quanto a tiratura, quasi tutti gli altri settimanali (se escludiamo quelli di pura evasione, tipo "Grand Hotel") stanno al di sotto del mezzo milione di copie.

Naturalmente non è sufficiente il numero di copie vendute a misurare l'effettiva incidenza che un giornale ha sul pubblico: è da analizzare piuttosto il tipo di operazione editoriale che "Famiglia cristiana" ha concretizzato. Preciso preliminarmente che ho preso in considerazione il periodo che va dal gennaio '78 al giugno '79, in quanto in questi me

si sono passati ben tre papi, con varie novità di rilievo nella vita della Chiesa.

"Famiglia cristiana" si presenta come un periodico d'informazione di aspetto moderno e attuale, in formato tabloid, con 50 o 60 pagine (su 150 circa) di pubblicità ogni numero, con un tipo di impostazione tipografica (titoli, fotografie, impaginazione) che non si discosta in modo evidente dalla maggioranza dei settimanali presenti sul mercato. Gli argomenti trattati sono molti e vari; le prime pagine sono occupate dalle lettere del pubblico, poi ci sono varie rubriche dedicate a problemi di attualità (politica interna ed estera, economia, temi sindacali); seguono servizi più ampi sui problemi già citati, ai quali si aggiungono ovviamente articoli su temi religiosi (discorsi e viaggi del Papa, interventi dei vescovi, riunioni e convegni su problemi religiosi o ad essi collegabili: aborto, famiglia, emarginazione, ecc.). Non mancano articoli culturali (ma, a parte quelli di cultura religiosa, sono piuttosto scarsi), e sportivi (ogni numero, di regola). Completano la rivista un romanzo a puntate, la pagina umoristica e una serie di rubriche su temi vari (moda, cucina, libri, salute, bellezza, arredamento, RAI-TV, musica, cinema, problemi economici spiccioli, ecc.) (3).

Tutto questo permette di affermare che, con la sua varietà e la sua completezza, "Famiglia cristiana" non ha niente da invidiare agli altri periodici italiani e può quindi porsi sul mercato come un comune settimanale d'informazione, in grado di rispondere agli interessi di tutti i componenti della famiglia.

"Famiglia cristiana", cioè, non si pone come un giornale religioso (o peggio, di parrocchia) che si limiti a trattare argomenti specifici, ma può essere acquistato dalle famiglie come "unico" settimanale, che garantisce un'informazione completa ed esauriente.

L'"ideologia della crisi".

Questi i tratti sommari di "Famiglia cristiana" a una prima analisi: prenderò adesso in considerazione le linee di fondo su cui si muove la visione ideologica della rivista.

Mi pare che l'aspetto più evidente, diffuso e ribadito, sia una sorta di "ideologia della crisi", nel senso che il mondo (anche se poi ci si riferisce soprattutto alla situazione italiana) attraversa un periodo di sbandamento, caratterizzato da una crisi di valori. Ciò si manifesta attraverso molti segni: il crescere della violenza, soprattutto sotto la forma di terrorismo, la mancanza di vincoli di solidarietà fra gli uomini, l'egoismo e l'individualismo, il disprezzo di principi morali ed esistenziali fondamentali (il diritto alla vita - e quindi il problema dell'aborto e del controllo delle nascite - la solidità dei vincoli familiari, la purezza prematrimoniale), l'inadeguatezza dei pubblici poteri, spesso corrotti e dimentichi del bene comune, e la tendenza dello Stato a comprimere e a impoverire la vitalità dei gruppi sociali più piccoli.

Il terrorismo è visto come l'abdicazione, da parte degli uomini, alla loro essenza di animali sociali (in quanto vie

ne meno il legame di solidarietà), la loro riduzione alla parte più bestiale e irrazionale di se stessi. La militanza politica viene ridotta a settarismo, adesione ottusa a un gruppo o all'altro (considerati in modo analogo, sulla linea della ben nota teoria degli "opposti estremismi"), senza scendere nell'analisi di eventuali motivazioni individuali o sociali. Vien messa in evidenza l'assurdità degli atti terroristici, e ancor più delle giustificazioni addotte dai loro autori. Mancano le analisi in chiave sociologica, a meno che non si consideri tale la teoria secondo cui la violenza politica nasce dall'indebolimento dei vincoli solidaristici e familiari. Il terrorismo viene considerato come una malattia che attacca un corpo sano (la società che vive tranquillamente, solidamente ancorata ai valori tradizionali): questo corpo sano è come "disturbato" da qualcosa che colpisce crudelmente e impietosamente. "Quando mia figlia torna da scuola, ogni volta è un sospiro di sollievo"; "La sera, rincasando, attraverso Borgo Pio, e i passi risuonano sul selciato. Alle 8, tutti chiusi in casa. Asserragliati davanti al televisore" (4). La violenza politica, ma anche quella comune, vengono proiettati lontano da sé, in un mondo negativo: "La cattiveria di alcuni non è la cattiveria di tutti, e se il mondo sta ancora in piedi è perché il bene supera abbondantemente il male" (5).

Un altro aspetto di questa "ideologia della crisi" è costituito dalla polemica contro una società che ha tradito i più sacri principi del vivere umano. Si tratta di problemi concernenti la vita affettiva e familiare (divorzio, rappor

ti prematrimoniali, aspetti della convivenza), con particolare riguardo alla procreazione (limitazione delle nascite, metodi contraccettivi, aborto).

L'aborto, nel corso del '78, in concomitanza con l'approvazione da parte del Parlamento italiano della legge sull'interruzione della gravidanza, è un tema d'obbligo all'interno di questa "ideologia della crisi". Mettere in primo piano i propri interessi egoistici, il proprio bisogno d'indipendenza, eliminando una vita al suo inizio, è vista come la conclusione tristemente logica della tendenza a procrastinare l'allargamento della famiglia, e a limitare al massimo il numero dei figli con metodi considerati "contro natura". E' da precisare che in questo campo le colpe vengono addebitate innanzitutto alle strutture politiche e alla mentalità laica e radicale, che ha fatto sì che in Parlamento si creasse una maggioranza abortista (e non sono risparmiati, anche se in modo sfumato, le accuse di scarsa combattività al partito cattolico). Vengono poi chiamati in causa l'egoismo e l'insensibilità del padre del nascituro, e infine, ma solo alla fine (per non distruggere del tutto il mito della maternità) le colpe della donna, indicate però soprattutto nella scarsa capacità di resistere alle pressioni del partner, nella mancanza di una coscienza chiara e decisa. Nello stesso momento in cui anche le donne sono chiamate come corree, però, si dà loro molta fiducia: "I legislatori non hanno risolto il problema della difesa della vita , l'hanno aggirato con la legalizzazione dell'aborto, e diremmo che l'hanno tragicamente peggiorato, se non ci fosse da aver grande fiducia

nelle donne, presunte "beneficiarie" della legge, ma sicuramente ben più certe delle Camere sulla vita e sui suoi inizi" (6).

Alle frequenti condanne dell'aborto segue la preoccupazione per il calo delle nascite, per la concezione secondo cui i figli sono un peso per la donna, che è costretta a casa o a sobbarcarsi un doppio lavoro. La causa è vista, come già accennato, nell'egoismo crescente della civiltà d'oggi, della "società del benessere" che continua ad ignorare la benedizione dei figli" (7). L'anno del bambino diventa un'ottima occasione per insistere su questo punto: "Sappiamo che anche nel nostro Paese da anni nascono meno bambini: ci stiamo avvicinando rapidamente alla "crescita zero", ci arriveremo fra cinque anni, così come ci stanno arrivando o ci sono già arrivati altri Paesi "evoluti" dell'Europa occidentale. Anche questo significa che ci stiamo rapidamente disamorando del bambino, e non lo vogliamo più, e per rifiutarlo non ci mancano i mezzi, anche legali" (8).

Senza dilungarmi troppo in esemplificazioni, ricorderò altri aspetti di questa "ideologia della crisi", affini a quelli appena trattati: l'aumento dei matrimoni civili e delle convivenze, delle separazioni e dei divorzi (le cui vittime sono i figli, e poi le donne, mentre l'uomo appare più facilmente, anche se non esclusivamente, come il colpevole), la droga (se ne parla piuttosto poco).

Un altro ordine di problemi invece viene introdotto con la polemica contro la politica delle grandi istituzioni ("grandi" per contrapporle alle "piccole", cioè la famiglia,

le comunità poco numerose). E' un argomento che, più che essere trattato in specifici articoli, trova spazio un po' dappertutto: innanzitutto nella voce dei lettori, che non risparmiano critiche a tutti i pubblici poteri (dal governo al parlamento, dai partiti ai sindacati), in quanto si disinteressano dei veri problemi e bisogni della gente, e hanno come fine solo i loro interessi particolari e il mantenimento di posizioni di potere. Si lamenta cioè che nei posti di responsabilità non ci siano individui disinteressati, onesti, tesi al raggiungimento del bene comune e alla interpretazione delle esigenze del popolo. La polemica continua nell'accusa allo Stato, o alle grandi istituzioni presenti nella vita nazionale, di non tenere in sufficiente conto l'identità, i valori e la ricchezza delle piccole istituzioni, in primis ovviamente la famiglia (e si è già visto a proposito della legge sull'aborto, dove le forze politiche si sarebbero arrogate il diritto di pesare sulle scelte dei genitori), ma anche delle comunità scolastiche (vedi organi collegiali, scuole private) e di ogni altro gruppo che viva di vita propria al di fuori delle istituzioni formalizzate (comunità di villaggio, minoranze etniche e linguistiche).

Certo, tutto questo non è affatto nuovo nell'ideologia cattolica: la polemica contro lo Stato accentratore, che toglie spazio alle piccole comunità, è il vecchio tema del primato della società civile su quella politica, che fa parte della dottrina sociale della Chiesa. Le grandi istituzioni svolgerebbero una funzione di aiuto e di sussidio nei confronti dei gruppi sociali primari, che restano il fondamento della società (9).

La proposta alternativa.

Fin qui il quadro negativo che "Famiglia cristiana" presenta della società contemporanea che, anche se non è dipinto a toni apocalittici (come sarebbe avvenuto qualche decennio fa), pone pur sempre il lettore in una situazione di alterità, di contrasto con una realtà che si presuppone nemica. Quali dunque i rimedi? "Famiglia cristiana" compie un'operazione sostanzialmente conservatrice, recuperando una serie di valori ben collaudati dall'ideologia cattolica, i cui capisaldi sono a) la valorizzazione dell'individualità, b) la riscoperta della solidarietà esistente nelle piccole comunità, c) la validità dell'opera e dell'insegnamento della Chiesa.

Accennerò prima all'opera della Chiesa, in quanto mi sembra sia d'obbligo per un giornale cattolico mettere in alternativa al mondo in crisi l'istituzione che lo critica e che si pone come punto di riferimento per il superamento di questa stessa crisi. Gli articoli e i servizi riguardanti la religione cattolica e la Chiesa si interessano innanzitutto all'attività dei Papi, ai loro viaggi e discorsi e, per papa Luciani e papa Wojtyla, alla loro vita privata precedente l'elezione. Mentre si riporta fedelmente quello che è il magistero ufficiale del capo della Chiesa (l'enciclica, gli interventi dottrinali, i commenti) si dà anche ^{spazio} alla figura umana del papa (ripeto, quest'operazione è molto più evidente con Giovanni Paolo II, sulla scia di quella che si potrebbe chiamare 'divizzazione' di Karol Wojtyla: non si contano le fotografie a colori, e c'è anche un piccolo poster).

Un certo spazio trova anche l'attività e l'azione pastorale dei vescovi e della CEI, ma più ancora le iniziative che la Chiesa prende attraverso gli ordini religiosi e l'opera di singoli preti del Terzo Mondo, e nei confronti degli emarginati e degli handicappati. Sono tematiche ben note all'interno del mondo cattolico, ma è interessante notare come queste vengano tenute vive e vi sia data grande importanza. Gli articoli sul Terzo Mondo in genere affrontano l'analisi di un paese sottosviluppato mettendone in evidenza i problemi economici, sociali e politici, e mostrando come l'organismo più attivo nella soluzione di questi problemi sia la Chiesa, o attraverso l'opera di qualche missionario o qualche suora, oppure in modo diretto, attraverso la gerarchia ufficiale. Un posto a sé occupa l'argomento della religione e della Chiesa nei paesi socialisti, assunto a grande importanza, com'è ovvio, in occasione del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia. Si fa un gran parlare dell'esistenza di un forte sentimento religioso nelle zone sottoposte "ai regimi comunisti", e questo è una buona occasione per affermare che la religiosità è più elevata là, dove è contrastata dal potere politico, piuttosto che qui in Italia, che dovrebbe essere la culla del cattolicesimo. E' un ulteriore motivo di polemica contro l'abbandono delle pratiche religiose, di certi aspetti del culto, quali le visite ai santuari, la partecipazione alle feste comunitarie, l'accostamento ai sacramenti.

Meno "istituzionale" di questa esaltazione della Chiesa appare la proposta di valori che non sono necessariamente re

ligiosi e cristiani, ma sono innanzitutto umani (anche se possono essere recuperati facilmente come cristiani).

Questi valori si possono dividere in due gruppi, pur essendo complementari: da una parte ^{quelli} puramente individuali, come la forza di volontà, l'accettazione di se stessi, della propria situazione e delle sofferenze che ne derivano, lo spirito di sacrificio; dall'altra parte quei valori che si possono definire "comunitari": la solidarietà umana, la dedizione nei confronti degli altri, la capacità di creare un gruppo che abbia una sua identità.

Numerosi sono gli articoli che riferiscono l'esperienza di individui colpiti da malattie incurabili o da handicaps (ciechi, poliometritici, focomelici) che hanno accettato serenamente e, a quanto sembra, gioiosamente, la loro disgrazia, e hanno cercato di inserirsi nella società e nel lavoro con uno sforzo di volontà individuale. E se un aiuto esterno c'è stato, questo è stato dato dalla famiglia, o da organizzazioni religiose; ma più che altro si fa notare come queste persone si siano fatte "da sé" (10). La pubblicizzazione di questi casi, di per sé, non sarebbe strana, se gli articoli in proposito non fossero così frequenti: dà l'impressione che si voglia presentare una serie di vite e -semplici, da guardare come modelli non solo per chi ha questi gravi handicaps, ma per tutti. La forza di volontà, accompagnata dalla fede nell'aiuto di Dio, è una qualità che vale per ogni uomo: questo è perfettamente funzionale all'ideologia cattolica di stampo conservatore. Si ribadisce in questo modo che la soluzione dei problemi sta nell'indivi -

duo, e non nel sociale; e se di sociale si parla, rimaniamo essenzialmente nell'ambito della famiglia.

Altro tipo di "vita esemplare" è quella di persone (quasi sempre religiosi) che aiutano il prossimo impegnandosi con spirito di sacrificio. Abbiamo allora l'articolo sulle prime canonizzazioni di Giovanni Paolo II (11), l'esempio di un frate emigrato nell'Alto Volta per aiutare la popolazione locale (12) o quello di un sottoproletario che a costo di sacrifici è riuscito a sottrarsi alla sua condizione di emarginato, inserendosi nel processo di riscatto del suo quartiere (13).

Come ho detto, accanto a questi valori individuali, si manifestano valori di tipo comunitario, innanzitutto lo spirito di solidarietà e l'aiuto disinteressato agli altri. E' da notare come anche qui i religiosi siano spesso al centro delle vicende, anche se i sacerdoti e i missionari sono presentati svincolati dall'apparato istituzionale, e assumono più l'aspetto di individui comuni, anche se con funzioni di leadership morale. L'importanza della solidarietà umana e la convinzione che non saranno le strutture politiche a risolvere i problemi dell'uomo, è efficacemente espressa in un articolo già citato (14): "C'è una parrocchia, anzi, c'è soltanto la parrocchia. Due giovani sacerdoti capiscono che mai ^{come} in queste circostanze la Chiesa deve promuovere un nuovo modo di intendere la solidarietà all'interno del quartiere... I due sacerdoti scendono sulla strada e riescono a spiegare che i valori della speranza non sono di visibili, formano un sistema unico di propositi. E che per

la crescita della comunità le strutture organizzative assolvono un compito importante, ma le strutture della solidarietà rispondono a una misura spirituale, che è la misura dell'uomo. Spiegano che /il quartiere di/ Sant'Elia non deve chiedere, deve presentare un suo progetto di rinnovamento". Ancora una volta la comunità vivificata dalla presenza della Chiesa è l'elemento più attivo nel sociale, e il nucleo dal quale può partire l'iniziativa per il cambiamento.

Questo cambiamento è inteso come "promozione umana" (15), non deve limitarsi agli aspetti puramente materiali ed economici, ma deve incidere sulla persona nella sua completezza.

La sfiducia nell'opera delle istituzioni politiche e statali per una vera promozione umana si riallaccia a quanto ho già detto sulla sussidiarietà delle grandi istituzioni (16). Per la Chiesa, il nucleo di aggregazione sociale perfetto (dopo la famiglia, s'intende) è il piccolo gruppo, nel quale proprio per il fatto che i vari individui si conoscono tutti e hanno fra di loro relazioni personali e non di tipo burocratizzato, ha un posto centrale il sentimento di solidarietà, l'aiuto reciproco.

Questo antiistituzionalismo, questo apprezzamento per le piccole comunità (che comprende i paesi e le piccole città, viste in raffronto con quelle grandi, ormai disumanizzate) viene ribadito in una serie di servizi giornalistici. Indicativo mi sembra un articolo sull'Alta Valsesia, che è centrato sul recupero degli antichi valori della tradizione. Cito il sottotitolo: "Anche la trina ad ago può favorire il

recupero di un'identità popolare (17). Dappertutto è un fiorire di iniziative che mirano non solo a conservare le tradizioni del luogo, ma anche a rilanciare agricoltura e artigianato. E' come una disperata lotta contro il tempo" (18). Nel servizio si chiariscono tutti i particolari dell'antica tradizione del "puncetto", una speciale tecnica di ricamo che richiede tempi lunghissimi di lavorazione. Ma è l'atmosfera che conta: nella scuola che si cerca di rilanciare "si lavora in compagnia, ma non ci si distrae in chiacchiere. L'ambiente è raccolto; quando un'allieva si alza dal suo posto per chiedere una spiegazione o per far correggere un errore dalla maestra, parla a voce bassa, per non rompere un'atmosfera. Ogni volta, pare di tornare indietro di secoli: non è più l'aula un po' spoglia di una scuola montana ra nell'anno 1978, decennale del Maggio francese. E' un interno fiammingo, è un béguinage di Bruges, è un laboratorio di Alençon: è uno dei luoghi alti del lavoro femminile, dove la tecnica artigianale sconfina nell'arte. Dalla finestra piove una luce mite, dalle dita della maestra e delle allieve sbocciano lentamente e faticosamente trine sempre nuove" (19). Mi sono dilungato nella citazione, perchè qui è sintetizzata una serie di temi ricorrenti in parecchie altre pagine di "Famiglia cristiana". Abbiamo un quadro (un'oleografia ottocentesca, si potrebbe dire, con quella "luce mite" che "piove dalla finestra"), un quadro, dicevo, idillico, in cui ogni cosa è nel posto dove deve essere. Siamo in una vera scuola, in cui l'autorità è serenamente accettata, c'è il raccoglimento (quasi religioso) durante il lavoro, c'è lo

"stare insieme" della vecchia comunità contadina. In più, a ribadire la positività di tutto questo, compare quasi inavvertito l'accento al maggio francese, indicato ovviamente come termine di paragone negativo. Da notare anche la definizione del ruolo tradizionale della donna, elevato dando al lavoro artigianale il valore di arte.

Si possono riportare vari altri esempi, come quello di Cantù, "una città in apparenza di straordinaria semplicità: ma difficile da cogliere nella sua autentica essenza. Forse perchè ha una sua aria di borgata, se non bella, prospera e felice, dove i dissensi annegano nella generale concordia o al massimo si esprimono con qualche distico ribaldo tracciato con lo spray rosso sui muri di piazza Garibaldi o della morigeratissima via Matteotti. Ben altro si vede nelle grandi città" (20). Una visione idillica anche questa, di un ambiente dove non c'è discordia, e le poche scritte sul muro finiscono quasi per dare un tocco di colore: ricordo i toni con cui invece veniva descritta Roma nell'articolo citato sul terrorismo (21). La preferenza per i ritmi di vita della piccola città rispetto alla metropoli è evidente, e evidenti sono anche i motivi. La grande città spezza i vincoli di solidarietà, rende estranei gli uomini l'uno all'altro, fa prevalere le organizzazioni di massa (partiti, sindacati, ma anche i gruppi violenti, che nascono dalla disgregazione sociale) sulle piccole comunità che si basano sulla reciproca familiarità (22).

La polemica contro lo Stato, in quanto espressione della società moderna, si evidenzia anche nel titolo di un altro

servizio: "Brianza: una voglia segreta che si chiama autonomia", cui fa eco il sottotitolo "Una fetta industriosa della Lombardia alla ricerca della sua identità" (23). Il servizio rivendica il diritto alla creazione di un comprendorio che includa tutta la Brianza (ora divisa fra due comprendori) proprio in base a un'identità culturale, dice "Famiglia cristiana", che esiste "in barba ai livellamenti, agli appiattimenti che industrializzazione e consumismo si portano dietro".

Sempre sulla scia di questo tema, del recupero di un modo di vivere ormai raro, riporto alcuni passi di un articolo che, pur rimanendo un caso isolato, è indicativo di quali sono gli ideali di riferimento della rivista, portati al limite. S'intitola "Doro possederà la terra" ed è, come dice il sottotitolo, "la tranquilla avventura di due anziani contadini tra le valli piemontesi di Pessinea di Viù. Un piccolo capraio di 8 anni. Polenta due volte al giorno. Pane bianco due volte all'anno. La conquista pacifica di una terra e di un nome".

L'atmosfera è arcaica, fuori da tempo: "così, al cigolio dei filarelli, tenue lamento di una civiltà valligiana sorpassata, si compie la giornata operosa di Rita e Doro d'Rugnéis, trascurabile se non incomprensibile agli occhi dei profani moderni, ma preziosa, io credo, agli occhi di Dio. Anche la veglia di Natale, confinati nel loro mondo dimenticato, Doro e Rita la trascorrono nella stalla, al tepore umido della mucca Alpina e delle sue capre, in faccia alla

mangiatoia... . Che Dio conservi ancora a lungo, in salute e abbondanza relativa, questa coppia dolcissima e mite, edificante con il suo filarello, la mucca Alpina, le due capre. Ma quando un giorno passeranno all'altra riva e all'altra valle, vorrei che gli fosse assegnato un alpeggio radioso, in alto alla destra, tra i Benedetti e i Pacifici" (24).

Il recupero del consenso.

Approfondisco ora i due punti della "proposta alternativa" prima citati, quelli riguardanti la valorizzazione dell'individuo e la riscoperta delle piccole comunità. Si può dire che questi due aspetti riguardano, rispettivamente, le sfere del "privato" e del "pubblico": è intorno a queste due sfere che una delle parti più interessanti della rivista, le lettere del pubblico, gioca un ruolo importante.

Per quanto riguarda il primo punto, riveste grande importanza soprattutto la rubrica di lettere chiamata "Colloqui col padre", che compare all'inizio di ogni numero della rivista. Credo si possa affermare che questa rubrica è una delle pagine più lette, un po' perchè è all'apertura del giornale, ma soprattutto per l'emblematicità che si vuole attribuire ai casi narrati. Queste sono le situazioni più frequentemente proposte: problemi sentimentali e affettivi della coppia, fedeltà coniugale, verginità prematrimoniale, rapporti fra genitori e figli, problemi dei bambini e degli anziani, solitudine, aborto, droga, violenza. I temi preva-

lenti, quindi, si riferiscono alla sfera del privato e della famiglia (25).

Niente di nuovo, del resto, per un giornale cattolico: è da rilevare comunque, che se qualche anno fa vi si sarebbe potuto vedere una chiara tendenza conservatrice, una chiusura ai problemi più ampi del sociale, oggi, in pieno "riflusso", quest'operazione appare più moderna agli occhi del pubblico, specie di quello giovanile. Non vorrei insistere troppo, però, su questo aspetto, perchè, se passiamo a considerare nei particolari il contenuto di queste lettere e delle risposte del sacerdote, ci troviamo di fronte a un puro esempio di conservatorismo. I modelli di comportamento presentati sono perfettamente inseriti nell'ideologia cattolica più tradizionale.

I ruoli familiari sono precisi e inequivocabili: la donna è casalinga, necessariamente madre (quando non lo è, generalmente è per volontà del marito), arrivata vergine al matrimonio (in caso contrario è piena di recriminazioni), più facilmente tradita che traditrice, dedita al marito e ai figli, spesso incompresa in questa sua missione. Il marito, d'altra parte, (o il fidanzato) generalmente è "un bravo ragazzo", lavoratore, magari un po' troppo impegnato nella sua attività e con la tendenza a trascurare l'educazione dei figli. I figli sono forse l'elemento più moderno, perchè viene accettata la loro problematicità, la loro instabilità affettiva e psicologica: probabilmente è bene non essere rigidi, ma possibilisti, con le nuove generazioni che dovranno essere le basi del consenso futuro. In ogni ca

so, la divisione dei compiti e dei ruoli è fissa: pur con una certa elasticità, l'autorità sui figli è ribadita, la funzione di cementare la famiglia rimane prerogativa della donna, all'uomo è lasciato il compito della leadership economica, e gli si concede qualche imperfezione fra le pareti domestiche.

Tutto questo appare generalmente già nella lettera del mittente, ma se ciò non avviene, se chi scrive può apparire in qualche misura deviante, allora interviene il curatore della rubrica a stabilire, con i suoi consigli e le sue direttive, quali sono i limiti di un comportamento cristiano. Queste risposte sono improntate a un cauto pragmatismo, e si mostrano indulgenti verso certe "cadute" e le debolezze umane.

Mi sembra che queste lettere siano fondamentali all'interno dell'analisi che sto compiendo. La centralità del "privato" e della vita affettiva, e la particolare configurazione dei ruoli che la rubrica propone (da una parte il fedele che chiede un consiglio - se non, addirittura, il perdono -, dall'altro il sacerdote, detentore - anche se in forma velata - del potere di dirigere, correggere, perdonare) portano a considerare i "Colloqui col Padre" il momento più autenticamente conservatore della rivista. L'insistenza sul tema del "privato" è in linea con la vecchia tendenza della Chiesa a puntare le sue carte, quando si tratta di esercitare un controllo sociale, sulla morale privata e soprattutto su quella concernente il sesso e la famiglia. E' disposta al possibilismo in politica,

al pragmatismo in campo economico e sociale, ma le preme di mantenere il monopolio sulla gestione dell'etica, in particolare sull'istituzione familiare.

D'altro canto, è importante la riaffermazione, non nelle parole, ma nella legittimazione del ruolo subalterno del lettore rispetto al "Padre", dell'autorità dell'istituzione, mediata attraverso la figura del sacerdote "confessore".

Oltre al recupero del privato, è altrettanto interessante vedere come viene concepita la sfera del "pubblico". Nel 1978 vengono pubblicate tre ampie scelte di lettere indirizzate a "Famiglia cristiana", con cui si vuole accreditare un'immagine di rivista fatta "dalla" e "per" la gente, in cui ognuno possa esprimere le sue idee, le sue proteste, le sue proposte (26). E' una forma di populismo, accentuata, nel contenuto e nel tono delle lettere, da una decisa polemica contro chi comanda, chi sta in alto, e non tiene conto delle esigenze della gente. "Avevamo chiesto ai lettori che ci scrivessero... volevamo offrire loro la possibilità di rivolgere alcune domande, di esprimere i loro desideri a tutte quelle persone "potenti" (governanti, sindacalisti, preti, giornalisti, ecc.) che avendo la possibilità quotidiana di parlare attraverso innumerevoli mezzi, fatalmente coprono le voci del coro, di quanti vengono chiamati sì a partecipare, ma quasi sempre soltanto attraverso una "delega": il voto, lo sciopero, il confessionale. La risposta dei lettori è stata travolgente. Che cosa emerge da questa massa di "desideri"? Un'Italia di brava gente, che coglie l'occasione di parlare e di esprimersi, rifiutando per una volta il ruolo dell'eterno emarginato, di colui che subisce le decisioni

blico" non consiste, almeno per l'uomo comune, nell'impegno politico diretto, ma solo nello svolgimento del proprio lavoro, con gioia e serenità, aspettandosi solo che chi sta in alto faccia il suo dovere. Non c'è stimolazione ad impegnarsi in prima persona, c'è solo incitamento a dire la propria opinione, a esprimere la propria protesta nei confronti di chi ha il compito di dirigere il Paese, legittimando proprio il sistema della delega che a parole si condanna.

Una precisa scelta per il privato, in definitiva, e nello stesso tempo un'esaltazione della gente, che quando si esprime, è la voce della verità. Tutto ciò è attuale e vecchio nello stesso tempo: attuale, perchè ricalca quel fenomeno che si definisce "riflusso", che svaluta l'impegno politico e sociale, riscoprendo i valori individuali. Vecchio, perchè è una rispolveratura di uno dei ^{più} noti capisaldi dell'ideologia cattolica, secondo il quale il pilastro del mondo resta l'individuo, la politica è una cosa sporca e bisogna lasciarla fare a chi vi è preposto.

Concludendo, mi pare che questa commistione di vecchio e di nuovo sia il fulcro su cui ruotano le possibili interpretazioni dell'operazione ideologica di "Famiglia cristiana". E' indubbio che alcune tendenze emergenti dalle pagine della rivista possano trovare echi favorevoli o, quanto meno, punti di contatto con problematiche presenti, oggi, diffusamente nella società italiana. Infatti il ritorno al privato e l'attrazione verso tipi di aggregazione sociale che permettano al singolo di non scomparire (come nelle organizzazioni di massa), sono tendenze sentite e vissute soprattutto dagli strati giovanili. Oltre a questo, a favore della "modernità" di "Famiglia cristiana", si pone il modo di presentarsi del-

NOTE:

- 1) Su questo problema è interessante leggere un recente articolo di ARTURO PARISI, dal titolo Tra ripresa ecclesiastica ed eclissi della secolarizzazione, in "Città e Regione", 1978, n. 7, pp. 32-46.
- 2) A questo proposito le uniche cifre che ho potuto trovare sono quelle riportate dalla stessa società editrice di "Famiglia cristiana". Si parla, per il 1976, di una diffusione media di 1.500.000 di copie, con una media di 4,8 lettori per fascicolo, che porterebbe alla cifra globale di sette milioni di lettori. La casa editrice riporta inoltre il risultato di un'indagine ISPI sulla composizione per sesso, età e classe sociale di appartenenza, del pubblico di "Famiglia cristiana": tale composizione sarebbe molto simile a quella dell'intera popolazione italiana, e quindi i lettori della rivista ne sarebbero un campione altamente rappresentativo. Per approfondimenti, vedi C. TOGNETTI (a cura di), Reverendo Padre, vol. I°, Pia Società San Paolo, Milano, 1977, "Nota introduttiva", pp. 15-21.
- 3) E' da notare come, all'interno di questa cornice di modernità, siano presenti piccoli particolari che ci riportano un po' indietro. C'è una pagina intitolata "I fatti del giorno" in cui gli avvenimenti di cronaca, generalmente nera (incidenti spettacolari, persone salvate in extremis), sono illustrati figurativamente con uno stile ben conosciuto al pubblico italiano di una certa età, quasi identico cioè agli schizzi di Walter Molino, della vecchia "Domenica del corriere". Uguale stile ritroviamo nelle illustrazioni che accompagnano il romanzo a puntate: molto realistico nel tratteggiare le persone e le cose, con colori decisi, e soprattutto con toni drammatici, evidenti più che altro nell'espressione dei protagonisti delle vicende. E' un particolare, questo, che d'altra parte potrebbe essere smentito dalla presenza di una vignetta umoristica dai tratti nettamente più attuali (ricorda i disegnatori satirici più in voga, per la sua essenzialità), con cui si vuole affrontare il campo della satira socio-politica (non entro qui nel merito dei contenuti, ma solo dell'a-

spetto iconografico).

Resta comunque, per i disegni citati prima, questo accostamento a una tradizione collaudata e soprattutto "moderata" (considerando la linea politica della "Domenica del corriere") che può avere la funzione di "tranquillizzare" il pubblico e di ribadire, iterandolo, un certo tipo, di messaggio tradizionale.

- 4) CENZINO MUSSA, Lo Stato si sta arrendendo?, n. 6, 5 febbraio 1978, pp. 26-32.
- 5) "Il terrore di uscire di casa", risposta di don Giuseppe Zilli, in "Colloqui col Padre", n. 16, 1 aprile 1978, pp. 5-6.
- 6) "La maternità tradita", editoriale non firmato, n. 23, 4 giugno 1978, pp. 5-6.
- 7) P. VICENTIN, Ci saranno ancora tedeschi fra 100 anni?, n. 13, 1 aprile 1979, pp. 52-59.
- 8) "L'anno del bambino, questo dimenticato", editoriale non firmato, n. 1, 7 gennaio 1979, p. 5.
- 9) Il principio di sussidiarietà viene ben descritto dal cardinale JOSEPH HÖFFNER nel suo libro La dottrina sociale cristiana, Paoline, Roma 1979. Ne cito alcuni passi: "La sussidiarietà, applicata alla società, indica l'intervento compensativo e ausiliario degli organismi sociali più grandi a favore dei singoli e dei gruppi sociali più piccoli... Il principio di sussidiarietà trova la propria base nella libertà e nella dignità dell'uomo, nonché nella struttura e nella natura particolare dei gruppi più piccoli, i quali hanno compiti e diritti, che non possono essere svolti e soddisfatti in maniera adeguata dagli organismi più grandi", pp. 42-43.
- 10) Cito alcuni articoli su questi temi, comparsi sulla rivista: LILIANA MAPELLI, Due ciechi che "hanno vinto", n. 25, 18 giugno 1978, pp. 64-68; MARIE-FRANCE SAURAT, I figli del talidomide, n. 35, 3 settembre 1978, pp. 42-47; MARIAGRAZIA CUCCO, Vengono dal dolore questi preti, n. 45, 12 novembre 1978, pp. 130-134; FRANCA ZAMBONINI, Giuliana ha già scalato la sua montagna, n. 14, 8 aprile 1979, pp. 58-60.

- 11) ANGELO MONTONATI, Due grandi cristiani dell'Ottocento, n. 17, 29 aprile 1979, pp. 48-51.
- 12) CLAUDIO RAGAINI, Fratel Silvestro e l'orto dei miracoli, n. 20, 14 maggio 1978, pp. 72-77.
- 13) CENZINO MUSSA, Cominciò quel giorno che venne Paolo VI, n. 37, 17 settembre 1978, pp. 42-47.
- 14) Vedi nota 13.
- 15) Su questo tema vedere gli Atti del convegno "Evangelizzazione e promozione umana", AVE, Roma 1977.
- 16) Vedi nota 9.
- 17) E' da ricordare che sul concetto di "identità popolare" e sulla sua rivalutazione, insiste il movimento di "Comunione e Liberazione". A questo proposito può essere interessante leggere il saggio di A. TURCHINI, dal titolo Populismo e antistatalismo in Comunione e Liberazione, compreso nel volume di G. GUIZZARDI (a cura di), La politica dell'ideologia, Cleup, Padova 1978.
- 18) MARIAGRAZIA CUCCO, Il puncetto anticrisi della Valsesia, n. 15, 9 aprile 1978, pp. 62-69.
- 19) Art. cit. .
- 20) MARIAGRAZIA CUCCO, Mobili, pizzi, basket, n. 47, 26 novembre 1978, pp. 72-82.
- 21) Vedi nota 4.
- 22) A questo proposito è interessante un commento del maggio '78 (Moro è appena stato ucciso) in cui il contrasto fra violenza e senso della solidarietà umana è ben sintetizzato. Il breve articolo parla di un gruppo corale folkloristico che ha riscoperto le antiche canzoni piemontesi, inserendo il tutto nell'atmosfera di Torino minacciata dal terrorismo. "Che in un tempo di generale turbamento, di violenza, di ri-

tirate, di depressione, si trovino ancora in giro, insieme, trenta profeti e sapienti che si alzano al di sopra delle miserie umane per ricomporre perfettamente e rivivificare un canto trasmessoci dalle generazioni passate, questo, ecco, è un evento consolante e grandioso. Fuori, intorno alla cittadella dei saggi, imperversa la bufera, la sfiducia... Da che parte, chiediamoci, sta la salvezza di questa generazione? Dalla parte della brutalità, della demolizione sociale, del rifiuto al dialogo, o dalla parte di questi meravigliosi folli che non saprebbero far male ad una mosca, e che non d'altro si preoccupano che di offrire al mondo un po' di armonia? Un coro, a pensarci, è un buon modello di società. Per fare un coro, bisogna per prima cosa andar d'accordo, almeno nelle note. E ogni cantore, indispensabilmente, nel coro deve farsi sentire, cioè ha voce in capitolo, così praticamente realizzando un pluralismo perfetto". CARLO CAVICCHIOLI, Non tutti sparano, n. 21, 21 maggio 1978, pp. 36.

- 23) LUIGI PARODI, Brianza: una voglia segreta che si chiama autonomia, n. 35, 3 settembre 1978, pp. 54-77.
- 24) CARLO CAVICCHIOLI, Doro possederà la terra, n. 51, 24 dicembre 1978, pp. 86-92.
- 25) Lo nota, del resto, la stessa rivista, commentando così una scelta di lettere inviate dal pubblico: "Ai problemi della convivenza, come si è visto, sono dedicate molte lettere, la maggioranza. Sono presentati sotto angolature diverse, assai personali, accennano a responsabilità di cui non possiamo essere giudici. Ma è di tutta evidenza l'influsso delle inquietudini, dei drammi collettivi, anche sulla vita dei coniugi, sui rapporti genitori-figli di cui qui si parla". Vedi, "Tante voci sincere", n. 32, 13 agosto 1978, p. 86.
- 26) Traggo ancora qualche frase dal commento citato nella nota 25. "A volte in redazione diciamo che "Famiglia cristiana" è un giornale fatto anche /corsivo nel testo/ da giornalisti". E' un modo simpatico di sottolineare l'importanza peculiare del contributo dei nostri lettori alla vita e agli indirizzi della rivista. Essi infatti non si limitano a leggerla: veramente aiutano a farla, con le centinaia di miglia

ia di lettere che ci mandano ogni anno.
E' un colloquio imponente, una straordinaria "domanda" collettiva alla quale cerchiamo di rispondere col modo stesso di fare il giornale, con gli argomenti e i problemi che trattiamo ogni settimana, e anche con le molte pagine che dedichiamo alla corrispondenza. "Tante voci sincere", art. cit. .

- 27) "Italiani brava gente" (a cura di MARIAGRAZIA CUCCO), n. 1, 1 gennaio 1978, pp. 62-87. Si tratta della prima parte delle risposte a un'inchiesta promossa dalla rivista sui "desideri dei lettori": la seconda parte si trova nel n. 5, 29 gennaio 1978, col titolo "Se potessimo comandare noi..." (a cura di MARIAGRAZIA CUCCO), pp. 62-85.

Paolo Giuriati

**FACOLTA' TEOLOGICA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
SEZIONE DI PADOVA**

**CENTRO RICERCHE SOCIO-RELIGIOSE
(C.R.S.R.)**

I

REALTA' PADOVANA 1977

I GIOVANI

NELLA PARROCCHIA URBANA

**Sondaggio sull'associazionismo
parrocchiale giovanile
nella città di Padova**

INTRODUZIONE

1. Osservazioni preliminari

Dieci anni sono passati da quel 1967-68 rimasto famoso come avvio e primo culmine dell'epoca della « contestazione » e che coinvolse non solo la università o la scuola media superiore in particolare, ma anche altri corpi sociali intermedi come la stessa Chiesa nonché la società globale. In quegli anni praticamente in tutta Italia si accentuò un fenomeno di crisi a livello delle associazioni cattoliche giovanili e delle attività parrocchiali per i giovani, fenomeno di crisi che era cominciato anni prima ma che proprio sul volgere degli anni '60 era uscito allo scoperto in concomitanza e in dipendenza di tutta una serie di fattori alcuni locali altri generali. Fu quella l'età del « dissenso ecclesiale » e dello « spontaneismo », l'inizio o il momento di popolarità di movimenti e gruppi alternativi o addirittura « nuovi » rispetto a quelli tradizionali, i quali se pure non ne uscirono ridimensionati oppure travolti, si trovarono anch'essi prima o dopo inseriti in un processo di rifondazione e aggiornamento che per qualcuno non è ancora terminato.

La diocesi di Padova se da un lato non salì agli onori della cronaca a motivo di episodi clamorosi quali quelli successi in altre città, tuttavia conobbe anch'essa una fase per lo meno di rimescolamento delle carte. Solo a considerare le cifre riguardanti l'Azione Cattolica giovanile (e fornite dagli Annuari della diocesi di Padova e dal Bollettino diocesano di Padova) il linguaggio dei numeri è sufficientemente eloquente :

1) Nel 1964 la *Gioventù Maschile di A. C.* contava in diocesi 25.665 iscritti e la *Gioventù Femminile di A. C.* 47.181.

2) Nel 1968 il ramo maschile era sceso a quota 16.903 e quello femminile a 36.706.

3) Nel 1972, fuse le due sezioni, il *settore giovani* unito assommava a 12.875.

Tutto ciò significa che dal 1964 al 1968 i due rami giovanili della A. C. si erano assottigliati di 19.237 unità e dal 1968 al

al 1972 di altre 40.734: riduzione di quasi un terzo nel primo quadriennio, riduzione di quattro quinti dei rimasti nel secondo quadriennio. In otto anni l'Azione Cattolica giovanile si era vista ridimensionata di sei settimi, cioè era divenuta numericamente un sesto della sua consistenza del 1964. Né d'altra parte gli altri rami della A. C. e più di una delle associazioni collaterali o ad essa collegate o affini (per esempio la F.U.C.I., le A.C.L.I., i Laureati di A. C., etc.) avevano avuto una sorte molto diversa. Per sincerarsene basta consultare le fonti sopra citate.

Non è intendimento di queste pagine avviare un discorso specifico a proposito della dinamica del movimento cattolico giovanile padovano nel '68 o durante il decennio 1967-68/77-78. L'assunto è invece un altro. I dati appena segnalati nella loro essenzialità costituiscono già di per sé un chiaro indice dei cambiamenti che negli anni trascorsi sono evidenti in diocesi nel settore dell'associazionismo e della pastorale giovanili e della stessa partecipazione ecclesiale dei giovani. L'esperienza di ciascuno potrebbe arricchire di particolari un quadro generale a tutti noto. Dopo dieci anni la domanda che sembra sorgere spontanea potrebbe perciò essere formulata pressapoco così « Adesso a che punto siamo ? Cosa si sta facendo e con che risultati ? » E' da questo interrogativo più che lecittimo che è sorta la iniziativa e la realizzazione della ricerca di cui vengono qui presentati in sintesi i risultati.

2. *Il campo d'indagine*

Nella fase di progettazione di una qualsiasi ricerca è giocoforza delineare alcuni quesiti attorno ai quali svolgere le proprie analisi e di conseguenza operare alcune scelte sul tipo di rilievi che si aspira o si è in grado di realizzare. In base a questi presupposti, per tutta una serie di motivi sui quali non è qui il caso di dilungarsi, l'opzione definitiva approdò a:

- 1) fissare come area della ricerca le parrocchie dei sei vicariati urbani cioè le parrocchie comprese nel Comune di Padova;
- 2) limitare l'oggetto della analisi alle attività di tipo *spirituale - formativo, sociale - caritativo, ricreativo - culturale* programmate nelle suddette parrocchie nel primo semestre 1977 per i giovani d'ambo i sessi compresi tra i 15 e i 25 anni, nonché alla situazione dei *gruppi giovanili* e delle *strutture per i giovani* in esse esistenti;

- 3) rivolgersi come soggetti immediati delle interviste a quelle persone che per la loro mansione potessero avere una speciale conoscenza dell'area che si voleva esplorare, cioè i sacerdoti che nelle singole parrocchie risultassero incaricati della assistenza ai giovani;
- 4) servirsi come strumento per la ricerca di un *questionario a domande per lo più chiuse* (1) che gli intervistatori avrebbero portato e ritirato di persona dagli intervistati e che era stato predisposto in modo tale da poter essere compilato sia personalmente dall'interessato sia rispondendo direttamente all'investatore;
- 5) dare la preferenza tra i quesiti da porre a quelli che vertevano su *informazioni di tipo oggettivo* così che la ricerca risultasse una *indagine conoscitiva di fatti più che di opinioni*.

Al lato pratico, prevista come finalizzata ad una esplorazione sistematica di un settore particolarmente significativo e vitale per la pastorale diocesana, l'indagine è stata inserita nel programma di attività del Centro di ricerche socio-religiose (C.R.S.R.) della Facoltà teologica del Seminario Vescovile di Padova collegato all'insegnamento della sociologia della religione e condotta con la collaborazione degli studenti del primo anno di teologia in qualità di intervistatori e in funzione di un loro approccio al futuro campo di ministero. Al questionario, sottoposto durante la primavera 1977 a tutte le parrocchie dei sei vicariati urbani, ha risposto come risulta dalla tavola n. 1 l'83,33% delle parrocchie fino a 2.500 abitanti, e il 63,64% delle parrocchie tra i 2.500 e i 4.500 abitanti e il 75,00% di quelle sopra i 4.500 abitanti. Ciò significa che i dati riguardano complessivamente il 73,43%, 3 su 4 delle parrocchie urbane.

L'interesse per i dati che stanno per essere esposti può essere facilmente compreso ove si consideri che:

- 1) I giovani costituiscono il futuro e la continuità di ogni società.
- 2) Le città, rispetto ad altri tipi di insediamento umano, rappresentano spesso le situazioni emergenti.

(1) Il questionario usato per il *sondaggio sull'associazione parrocchiale*, l'organizzazione della ricerca e il confronto dei dati sono stati curati dall'estensore del presente rapporto.

- 3) Le parrocchie costituiscono tuttora, sia sotto il profilo canonico sia di fatto, la base entro cui e su cui si incentra la gran parte della realtà ecclesiale contemporanea, almeno nella diocesi di Padova.

I FENOMENI ACCERTATI

1. La tipologia della parrocchia e dei gruppi giovanili

Prima di verificare quali generi di attività vengano organizzati per i giovani delle parrocchie analizzate è opportuno farsi un'idea del *tipo di parrocchie* che sono state prese in esame.

Prendendo come punto di partenza la *dimensione della parrocchia* dalla *tavola n. 1*, risulta chiaro che pressapoco un

TAVOLA N. 1

Totale parrocchie rispondenti sul totale delle parrocchie intervistate :

A)

PARROCCHIE	RISPOSTO	NON RISPOSTO	TOTALI
Fino a 2.500 abitanti	15 (83,33%)	3 (16,67%)	18 (100%)
Tra 2.501 e 4.500 abit.	14 (63,64%)	8 (36,36%)	22 (100%)
Oltre 4.500 abitanti	18 (75,00%)	6 (25,00%)	24 (100%)
TOTALI	47 (73,43%)	17 (26,57%)	64 (100%)

B)

PARROCCHIE	RISPOSTO	NON RISPOSTO	TOTALI
Fino a 2.500 abitanti	15 (31,91%)	3 (17,56%)	18 (28,12%)
Tra 2.501 e 4.500 abit.	14 (29,79%)	8 (47,06%)	22 (34,38%)
Oltre 4.500 abitanti	18 (38,30%)	6 (35,29%)	24 (37,50%)
TOTALI	47 (100%)	17 (100%)	64 (100%)

terzo delle parrocchie sia del comune di Padova sia di quelle che hanno collaborato alla ricerca, hanno una popolazione fino ai 2.500 abitanti; un altro terzo varia tra i 2.500 e i 4.500 abitanti; un altro terzo abbondante supera i 4.500 abitanti. Nelle parrocchie sopra i 4.500 abitanti c'è sempre un *sacerdote assistente dei giovani* distinto dal parroco, quasi sempre in quelle di media grandezza, mentre in quelle sotto i 2.500 abitanti in tre casi su cinque, l'assistente è il parroco (vedere *tavola n. 2*). Tenendo presente che in genere i collaboratori dei parroci sono sacerdoti ordinati di recente e in giovane età, risulterebbe che, se si considera il quadro globale, nei tre quarti dei casi i giovani sono assistiti da un sacerdote non molto più anziano di loro e che ha da poco terminato la propria formazione teologica e seminariale, mentre la situazione tende a capovolgersi nelle parrocchie più piccole.

Completando la tipologia delle parrocchie con la *radiografia dei gruppi giovanili* in esse esistenti, la *tavola n. 3* mostra un quadro sintetico da cui emerge:

- 1) Nel 68,08% delle parrocchie esiste un *gruppo giovanile di Azione Cattolica*. Le parrocchie più piccole (e dove nella maggioranza dei casi l'assistente dei giovani è il parroco) hanno in proporzione di più l'A.C. giovanile di quelle di dimensioni più vaste: col crescere degli abitanti decresce la percentuale dei gruppi di A.C. giovanile.
- 2) Tra gli *altri gruppi giovanili* un terzo delle parrocchie in

TAVOLA N. 2

Nella parrocchia c'è un sacerdote assistente dei giovani distinto dal parroco?

	PARROCCHIE			TOTALE
	FINO 2.500 ablt.	2.501 - 4.500 ablt.	OLTRE 4.500 ablt.	
Sì	6 (40,0%)	11 (78,57%)	18 (100,00%)	35 (74,47%)
No	9 (60,0%)	3 (21,43%)	—	12 (25,53%)
TOTALE	15 (100,00%)	14 (100,00%)	18 (100,00%)	47 (100,00%)

TAVOLA N. 3

Esistono gruppi giovanili in parrocchia?

GRUPPI	PARROCCHIE	SITUAZIONE DEI GRUPPI				TOTALI
		SI	STANNO SORGENDO	NO. MA C'ERANO	MAI STATI - NON SA - NON RISPONDE	
AZIONE CATTOLICA	fino 2500 abit.	12 (80,00%)				15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	10 (71,43%)				14 (100%)
	oltre 4500 abit.	12 (66,67%)				18 (100%)
	TOTALE	34 (68,08%)				47 (100%)
AGESCI	fino 2500 abit.	2 (13,32%)	1 (6,67%)		12 (80,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	4 (28,57%)		1 (7,14%)	10 (64,28%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit.	10 (55,56%)		2 (11,11%)	6 (33,33%)	18 (100%)
	TOTALE	16 (34,04%)	1 (2,13%)	3 (6,38%)	27 (57,44%)	47 (100%)
MATO GROSSO MANI TESE	fino 2500 abit.				15 (100,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.				14 (100,00%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit.	1 (5,56%)			17 (94,44%)	18 (100%)
	TOTALE	1 (2,13%)			46 (97,87%)	47 (100%)
CSI - CTG	fino 2500 abit.	2 (13,33%)		4 (26,67%)	9 (60,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	4 (28,57%)	1 (7,14%)	1 (7,14%)	8 (57,14%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit.	11 (61,11%)			7 (38,89%)	18 (100%)
	TOTALE	17 (36,17%)	1 (2,13%)	5 (10,64%)	24 (51,06%)	47 (100%)
GEN FOCOLARINI	fino 2500 abit.	1 (6,67%)	1 (6,67%)		13 (86,67%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.				14 (100,00%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit.	3 (16,67%)	1 (2,13%)		15 (83,33%)	18 (100%)
	TOTALE	4 (8,51%)			42 (89,36%)	47 (100%)

(segue)

SITUAZIONE DEI GRUPPI						
GRUPPI	PARROCCHIE	SI	STANNO SORGENDO	NO.		TOTALI
				MA C'ERANO	MAI STATI - NON SA - NON RISPONDE	
LAVORATORI A C L I	fino 2500 abit.	1 (7,14%)		2 (13,33%)	13 (86,67%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.				13 (92,86%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit. T O T A L E	1 (2,13%)		1 (5,56%) 3 (6,38%)	17 (94,44%) 43 (91,49%)	18 (100%) 47 (100%)
S. VINCENZO GIOVANILE	fino 2500 abit.	2 (13,33%)			13 (86,67%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	1 (7,14%)	1 (7,14%)	2 (14,29%)	10 (71,43%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit. T O T A L E	2 (11,11%) 5 (10,64%)	1 (2,13%)	2 (4,26%)	16 (88,89%) 39 (82,98%)	18 (100%) 47 (100%)
COMUNIONE E LIBERAZIONE (C.L.)	fino 2500 abit.				15 (100,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	2 (14,29%)			12 (85,71%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit. T O T A L E	2 (4,26%)			18 (100,00%) 45 (95,74%)	18 (100%) 47 (100%)
GRUPPO BIBLI- CO - LITURGICO REVISIONE DI VITA	fino 2500 abit.	6 (40,00%)			9 (60,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	5 (35,72%)	1 (7,14%)	1 (7,14%)	7 (50,00%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit. T O T A L E	7 (38,89%) 18 (38,30%)	1 (2,13%)	1 (2,13%)	11 (61,11%) 27 (57,45%)	18 (100%) 47 (100%)
GRUPPI DEFINIBILI DEL « DISSENSO »	fino 2500 abit.				12 (80,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	1 (7,14%)	1 (7,14%)	2 (13,33%)	12 (85,71%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit. T O T A L E	1 (2,13%)	2 (4,26%)	2 (4,26%)	18 (100,00%) 42 (89,36%)	18 (100%) 47 (100%)
GRUPPO DI « RICERCA »	fino 2500 abit.				15 (100,00%)	15 (100%)
	2501 - 4500 abit.	1 (7,14%)			13 (92,86%)	14 (100%)
	oltre 4500 abit. T O T A L E	1 (2,13%)			18 (100,00%) 46 (97,87%)	18 (100%) 47 (100%)

media ha l'AGESCI cioè gli scouts e il CTG o il CSI (Centro Turistico o Centro sportivo di ispirazione cattolica); man mano che le parrocchie hanno più abitanti o l'assistente dei giovani è distinto dal parroco, la presenza dei gruppi AGESCI e CSI (o CTG) è proporzionalmente più massiccia.

- 3) In quasi i due quinti delle parrocchie esiste un *gruppo liturgico* o *biblico* o di *revisione di vita* giovanile.
- 4) La presenza di *altre formazioni giovanili* o è modesta (S. Vincenzo 10,64%; GEN-Focolarini 8,51%) o addirittura irrilevante (*Mato Grosso, Mani Tese, Lavoratori, ACLI, Comunione e Liberazione, Gruppi definibili del « dissenso »* o altri ancora).
- 5) Si ha notizia di qualche *rapo gruppo* in via di formazione o che è scomparso (specialmente l'AGESCI : 6,38%; il CSI - CTG : 10,64%; i *Lavoratori ACLI* : 6,30%); molto modesto il movimento di formazione (4,26%) e di dissoluzione (4,26%) sul fronte del « *dissenso* ».

A corollario delle notizie contenute nella tavola n. 3 e riguardanti i gruppi o le associazioni giovanili che potrebbero essere definite di *tipo istituzionale* (come l'Azione Cattolica, l'AGESCI, la S. Vincenzo, etc.) o di *tipo spontaneo* (gruppo biblico, liturgico, etc. e anche del « dissenso ») ma sempre di *genere ecclesiale*, sono da aggiungere le informazioni contenute nella *tavola n. 4* (e di cui si faceva esplicita menzione nel questionario) in rapporto ad *altri gruppi* definibili come *spontanei* e *non ecclesiali* (di tipo *politico - sociale, caritativo - assistenziale, ricreativo - culturale*). La caratteristica di tali gruppi è di non avere uno *scopo* specificatamente *sacro o religioso* anche se indiretto ma piuttosto una *finalità loro propria e immediata*. Potevano essere segnalati tra questi gruppi quelli inseriti in qualche modo nella struttura parrocchiale o semplicemente esistenti nell'ambito territoriale della parrocchia. Più che un loro esatto censimento l'interesse ai fini dell'indagine verteva sull'accertare per prima cosa se essi erano noti e si trovavano entro l'orizzonte psicologico e la rete di interrelazioni della « parrocchia » o meglio dei suoi responsabili per la pastorale giovanile, per seconda cosa quali rapporti intercorrevano tra questi « grup-

TAVOLA N. 4

Oltre i gruppi definibili di tipo « istituzionale » (Es. AGESCI, CSI, s. Vincenzo etc.) o quelli definibili di tipo « gruppi spontanei ecclesiali » (Es. gruppo liturgico, biblico, di revisione di vita, o anche del « dissenso ») ne esistono pure di tipo « gruppi spontanei non ecclesiali »? (anche se non inseriti nella struttura della Parrocchia)

GRUPPI DI TIPO	LORO SITUAZIONE	PARROCCHIE			TOTALI
		fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Politico - sociale	Sì	4 (26,67%)	4 (28,57%)	5 (27,78%)	13 (27,66%)
	Stanno sorgendo	1 (6,67%)			1 (2,13%)
	No, ma c'erano		1 (7,14%)		1 (2,13%)
	Mai stati, non sa, non risponde	10 (66,67%)	9 (64,29%)	13 (72,22%)	32 (68,09%)
	Totale	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)
Caritativo - assistenziale	Sì	1 (6,67%)	1 (7,14%)	2 (11,11%)	4 (8,51%)
	Stanno sorgendo			1 (5,56%)	1 (2,13%)
	No, ma c'erano				
	Mai stati, non sa, non risponde	14 (93,33%)	13 (92,86%)	15 (83,33%)	42 (89,36%)
	Totale	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)
Ricreativo - culturale	Sì	7 (46,67%)	5 (35,71%)	4 (22,22%)	16 (34,06%)
	Stanno sorgendo				1 (2,13%)
	No, ma c'erano	1 (6,67%)			
	Mai stati, non sa, non risponde	7 (46,67%)	9 (64,29%)	14 (77,78%)	30 (63,83%)
	Totale	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

pi non ecclesiali » e i primi, quelli « ecclesiali » « istituzionali » o « spontanei ».

Fatte queste precisazioni e rimandando ad ulteriori capoversi le specificazioni, qui basti osservare che :

- 1) Tra i vari tipi di gruppi « spontanei non ecclesiali » in un terzo delle parrocchie (34,06%) vengono segnalati quelli *ri-creativo-culturali*, più numerosi nelle parrocchie più piccole e proporzionalmente meno presenti coll'aumentare della consistenza delle parrocchie. I gruppi *politico-sociali* vengono citati in poco più di un quarto delle parrocchie (27,66%) senza differenza di rilievo tra quelle grandi, medie e piccole. Invece una porzione minima di parrocchie (8,51%) annovera gruppi « spontanei non ecclesiali » a carattere *caritativo-assistenziale*, pressochè inesistenti nelle parrocchie più piccole.
- 2) Dal tipo di risposte ottenute se ne dedurrebbe una *notevole stabilità nel tempo* dei gruppi esistenti, visto che sono quasi nulli i casi di gruppi che « stanno sorgendo » o che « c'erano » e si sono dissolti.
- 3) Molto alte le percentuali dei casi in cui gli intervistati asseriscono che gruppi di tipo « spontaneo non ecclesiale » non ci sono mai stati in parrocchia o non ne hanno mai sentito parlare oppure addirittura non viene neppure data una risposta alla domanda. Qualsiasi sia il fascio di illazioni che se ne possono trarre, una deduzione almeno sembra legittima. Per i responsabili parrocchiali dei giovani e per gli appartenenti ai gruppi giovanili « ecclesiali istituzionali » (A.C., AGESCI, CSI-CTG, etc.) o « ecclesiali-spontanei » (gruppi liturgici, biblici, etc.) compresi nel campione a cui questa ricerca si riferisce, i gruppi « non ecclesiali » costituiscono degli *interlocutori* o dei *compagni di strada* per meno della metà delle parrocchie. Una analisi più attenta dei dati forniti dalle tavole successive servirà a chiarire l'interrogativo se si tratta di *interlocutori che coabitano all'interno della medesima struttura parrocchiale* magari per caso, oppure di *vicini di casa che si trovano solamente nello stesso quartiere o ambito territoriale della parrocchia*.

A conclusione della panoramica testè proposta la *tavola n. 5* ci mostra la *graduatoria in percentuale dei gruppi diversi dalla Azione Cattolica e a qualunque titolo presenti nelle parrocchie*

TAVOLA N. 5

Quanti sono divisi per categorie i gruppi diversi dalla A. C. presenti nelle parrocchie?
(compresi quelli che stanno sorgendo)

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Gruppi ecclesiali di tipo «istituzionale»	6 (40,00%)	7 (50,00%)	14 (77,78%)	27 (57,45%)
Gruppi di tipo «gruppo spontaneo ec- clesiale»	6 (40,00%)	4 (28,57%)	7 (38,89%)	17 (36,17%)
Gruppi di tipo «gruppi spontanei non ecclesiali»	8 (53,33%)	6 (42,86%)	7 (38,89%)	21 (44,68%)
Su TOTALE parrocchie	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 6

Nel caso esista il gruppo di Azione Cattolica si fanno attualmente le iscrizioni?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Sì	11 (91,67%)	8 (80,00%)	10 (83,33%)	29 (85,29%)
2. No da circa 2 anni		1 (10,00%)		1 (2,94%)
3. No da più di 2 anni	1 (8,33%)	1 (10,00%)	2 (16,67%)	4 (11,76%)
4. Non è possibile rispondere				
[Su un totale di parrocchie che hanno l'A. C. giovanile]	[12] [100%]	[10] [100%]	[12] [100%]	[34] [100%]

del comune di Padova. Dalla tavola n. 3 già è risultato che la A. C. esiste nel 68,08% delle parrocchie e con una proporzione decrescente quanto più aumenta la consistenza numerica della parrocchia. Gli altri gruppi « ecclesiali di tipo istituzionale » (AGESCI, CSI - CTG, etc.) sussistono in quasi i tre quinti delle parrocchie (57,45%), più numerosi man mano che le parrocchie sono più popolose. Un po' meno di una parrocchia su due (44,68%) cita i « gruppi spontanei non ecclesiali » e poco più di un terzo delle stesse (36,17%) annovera dei « gruppi spontanei ecclesiali » (biblico, liturgico, etc.); i primi sembrerebbero più presenti (o conosciuti) nelle parrocchie più piccole e meno in quelle più popolose. L'Azione Cattolica e le forme consuete e istituzionalizzate di associazioni e gruppi giovanili sarebbero perciò in *netta prevalenza* ma non si tratterebbe però di una situazione di *monopolio incondizionato* e neppure di un *semi-monopolio*, ma piuttosto di una *posizione di particolare rilievo e potenziale incidenza*.

2. *La situazione dei gruppi giovanili di A. C.*

Una volta delineata la tipologia delle parrocchie e dei gruppi giovanili ivi operanti, il passo ulteriore da compiere è la descrizione della condizione in cui tali gruppi si trovano. Per ragioni di sistematicità verranno presi in esame in successione prima l'Azione Cattolica e poi di seguito e in un secondo momento i « gruppi ecclesiali di tipo istituzionale », i « gruppi spontanei ecclesiali » e infine i « gruppi spontanei non ecclesiali ». Ciascuno di questi ultimi tre gruppi verrà considerato secondo angolarature analoghe.

Prendendo in esame le parrocchie dove risulta esistente in qualche modo un vero e proprio gruppo giovanile di A. C., la prima curiosità che un qualsiasi osservatore desidera soddisfare è se, in tempi di dichiarata ritrosia per le forme tradizionali di aggregazione, in tale gruppo siano ancora praticate le « iscrizioni » o forme simili di adesione. La *tavola n. 6* dà una risposta ad un simile interrogativo: nell'85,29% dei casi *dove esiste il gruppo di A. C. si fanno attualmente le iscrizioni* e siffatta fedeltà è particolarmente praticata nelle parrocchie più piccole (91,67%), proprio là dove i gruppi giovanili di A. C. sono proporzionalmente più numerosi. Insignificanti appaiono i casi dove le iscrizioni sono cadute in disuso pur continuando il gruppo a considerarsi di A. C.

Ove la A.C. sussista sono avvenute nel suo interno delle trasformazioni? di che tipo e da quanti anni?

Riducendo ad alcune categorie di più semplice lettura le varie trasformazioni registrate (tavola n. 7) il risultato sarebbe che le parrocchie medie (50,00%) seguite a ruota da quelle più piccole (41,67%) versano molto più che quelle più popolose in una *fase di declino*: calo delle iscrizioni, rifiuto delle strutture organizzative, esodo costante degli aderenti una volta raggiunti i 18 anni, attrattiva per altre formule associative. Se, complessivamente, quasi in due parrocchie su cinque c'è una fase di declino, al contrario in pressochè la metà delle parrocchie dove l'A.C. esiste essa si trova in *fase di ripresa*. Questa situazione è particolarmente accentuata nelle parrocchie di più vaste proporzioni, dove si tratta di una ripresa generale o che talvolta coinvolge soprattutto i giovanissimi e gli animatori. Solo una porzione esigua delle associazioni sembrerebbe in fase di equilibrio (14,71%) e limitatamente alle parrocchie piccole e medie.

Sotto il *profilo cronologico* altre costatazioni si desumono dalla tavola n. 8. La *fase di declino* per lo più si trascina da anni: da tre a cinque ma spesso anche da un periodo più lungo. La *fase di ripresa* è *tendenzialmente recente*: nella metà dei casi data da uno o due anni. Sembrerebbe che le parrocchie più grosse abbiano conosciuto per prime la crisi, che abbiano disceso per prime la china ma che siano le prime a cominciare a risalirla. Le parrocchie di più modesta dimensione avrebbero risentito più in ritardo e con effetti più attutiti dei sommovimenti comuni e si troverebbero ancora nel periodo dell'assestamento.

Un tempo nelle parrocchie a cominciare dalla Azione Cattolica giovanile vigeva una severa *divisione dei sessi*. Tale epoca sembrerebbe in buona parte appartenente al passato (cfr. tavola n. 9), perché nel 58,82% dei casi tale divisione non viene *mai conservata*. Un quarto degli interrogati non risponde per cui è difficile arguire se la percentuale dei gruppi « misti » sia in realtà superiore a quanto non appaia.

Dai dati forniti dai Bollettini Diocesani della Diocesi di Padova e confrontando il numero degli iscritti alla A.C. nella prima metà degli anni '60 con il numero di associazioni allora esistenti, se ne può dedurre che almeno formalmente la consistenza numerica media della associazione tipo di allora

TAVOLA N. 7

Potrebbe descrivere quali eventuali trasformazioni sono avvenute a livello dell'Azione Cattolica giovanile nell'ambito della Parrocchia nel corso degli anni trascorsi?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Fase di declino (calo iscrizioni, rifiuto strutture organizzative, esodo costante dopo i 18 anni, attrattiva per altre forme, ecc.)	5 (41,67%)	5 (50,00%)	3 (25,00%)	13 (38,24%)
2. Fase di ripresa generale	2 (16,67%)	2 (20,00%)	6 (50,00%)	10 (29,41%)
3. Fase di ripresa con i più giovani	1 (8,33%)	1 (10,00%)	2 (16,67%)	4 (11,76%)
4. Fase di ripresa con i più giovani e gli animatori	1 (8,33%)		1 (8,33%)	2 (5,88%)
5. Situazione costante	3 (25,00%)	2 (20,00%)		5 (14,71%)
Sul totale di parrocchie che hanno l'A.C.	12 (100%)	10 (100%)	12 (100%)	34 (100%)

TAVOLA N. 8

Da quanti anni circa sono iniziate tali trasformazioni ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Fase di declino :				
da circa 2 anni		1 (20,00%)		1 (7,68%)
da 3 - 5 anni	4 (80,00%)	4 (80,00%)		8 (61,53%)
da 6 anni almeno	1 (20,00%)		3 (100%)	4 (31,79%)
Su un totale di parrocchie in fase di declino	5 (100%)	5 (100%)	3 (100%)	13 (100%)
Fase di ripresa :				
da circa 2 anni		1 (33,33%)	5 (55,55%)	8 (50,00%)
da 3 - 5 anni	2 (50,00%)	2 (66,67%)	3 (33,33%)	5 (31,25%)
da 6 anni almeno	2 (50,00%)		1 (11,11%)	3 (18,75%)
Su un totale di parrocchie in fase di ripresa	4 (100%)	3 (100%)	9 (100%)	16 (100%)

TAVOLA N. 9

In genere per questo tipo di attività viene conservata la divisione dei sessi ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Sempre		3 (30,00%)	1 (8,33%)	4 (11,76%)
Qualche volta	1 (8,33%)		1 (8,33%)	2 (5,88%)
Mai	9 (75,00%)	3 (30,00%)	8 (66,67%)	20 (58,82%)
Non risponde	2 (16,67%)	4 (40,00%)	2 (16,67%)	8 (23,53%)
TOTALE	12 (100%)	10 (100%)	12 (100%)	34 (100%)

era quantitativamente rispettabile. Nel 1977 la *partecipazione dei giovani alle eventuali singole attività organizzate per loro dal gruppo di Azione Cattolica* è generalmente piuttosto ristretta, senza che le parrocchie più piccole siano particolarmente svantaggiata nel complesso su quelle di dimensioni più vaste (cfr. *tavola n. 10*). Analogo a tutti tre i tipi di parrocchie appare lo scarto tra partecipazione dei giovani sotto i 19 anni e di quelli diciannovenni o di età superiore, anche se per i più giovani nel 42,42% dei casi la partecipazione media si aggirerebbe sugli 11-20 individui e per un altro 27,27% non supererebbe la decina, mentre per i coetanei più anziani la situazione non solo si capovolge (56,25% dei casi partecipazione media da una a dieci persone, 43,75 da undici a venti) ma a differenza dei più giovani non viene citato un solo caso che superi le venti presenze.

Per quanto riguarda la *compresenza di giovani appartenenti alle diverse categorie sociali* la *tavola n. 11* starebbe a mostrare una *massiccia componente studentesca* nelle associazioni giovanili di A. C., mentre molto meno numerosi ma per questo non certo assenti risulterebbero gli operai e apprendisti (36,67%) tallonati dai commessi e impiegati (30,00%). Praticamente quasi assenti i contadini, ma il fatto non desta stupore perché le parrocchie studiate appartengono ad un territorio urbano (il comune di Padova). Esaminando più da vicino la distribuzione dei diversi tipi di giovani, si osserva che è proprio nelle parrocchie più piccole che c'è meno distanza tra le percentuali degli studenti e quelle dei loro coetanei che lavorano, mentre è nelle parrocchie medie che la componente studentesca ha quasi il monopolio del campo.

Varie possono essere le spiegazioni di questo ultimo fenomeno: forse che le parrocchie numericamente più ristrette favoriscono un « clima di famiglia » e quelle più popolose permettono alle diverse categorie di ritrovarsi per sottogruppi omogenei? I dati disponibili permettono solo di porre degli interrogativi. Resta il fatto che la A. C. giovanile delle parrocchie prese in esame, quando esiste, si trova ancora in fase di assestamento ma sembra tendenzialmente in posizione di ripresa, è per lo più « mista », i suoi aderenti si presentano prevalentemente ma non esclusivamente con un volto da studente tra i 14 e i 18 anni.

TAVOLA N. 10

Quanti giovani in media hanno partecipato negli ultimi sei mesi alle eventuali singole attività parrocchiali organizzate per loro dal Gruppo di Azione Cattolica e da eventuali gruppi corrispondenti?

Numero medio dei giovani	PARROCCHIE						TOTALI	
	Fino a 2.500 abitanti Giovani sotto i 19 anni	2.501 - 4.500 abitanti Giovani sotto i 19 anni	Oltre 4.500 abitanti Giovani sotto i 19 anni	Giovani di 19 o più anni	Oltre 4.500 abitanti Giovani di 19 o più anni	Giovani sotto i 19 anni	Giovani di 19 o più anni	
Fino a 10	1 (10,00%)	1 (20,00%)	7 (38,89%)	3 (50,00%)	9 (27,27%)	9	9	(56,25%)
11 - 20	5 (50,00%)	3 (60,00%)	6 (33,33%)	3 (50,00%)	14 (42,42%)	14	7	(43,75%)
31 - 40	3 (30,00%)		2 (11,11%)		5 (15,15%)	5		
21 - 30			1 (5,56%)		1 (3,03%)	1		
Oltre 40	1 (10,00%)	1 (20,00%)	2 (11,11%)		4 (12,12%)	4		
Totale risposte	10 (100%)	5 (100%)	18 (100%)	6 (100%)	33 (100%)	33	16	(100%)

TAVOLA N. 11

Ci sono giovani delle seguenti categorie sociali che partecipano alle eventuali attività del gruppo di Azione Cattolica (o gruppo corrispondente) della Parrocchia?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Studenti	11 (91,67%)	7 (100,00%)	9 (81,81%)	27 (90,00%)
Commessi - impiegati	5 (41,67%)	1 (14,29%)	3 (27,27%)	9 (30,00%)
Operai - apprendisti	5 (41,67%)	2 (28,57%)	4 (36,36%)	11 (36,67%)
Contadini	2 (16,67%)			2 (6,67%)
Non è possibile rispondere	1 (8,33%)		1 (9,09%)	2 (6,67%)
[Su un totale di rispondenti a questa domanda di]	[12] [100%]	[7] [100%]	[11] [100%]	[30] [100%]

3. La condizione degli altri gruppi giovanili parrocchiali

Come è stato sopra premesso, dopo la situazione dell'A.C. giovanile, è d'uopo esaminare la condizione degli altri gruppi giovanili, integrandone le informazioni già fornite in sede di ricostruzione della tipologia delle parrocchie. Per favorire la comparazione dei dati relativi a questi gruppi la loro analisi è stata operata con tre batterie analoghe di domande: *che tipo di collegamento esista tra di essi e la parrocchia; se generalmente i giovani attivi in parrocchia partecipino a tali gruppi; che tipo di rapporti ci siano in genere tra la parrocchia e tali gruppi*, ove è implicito che col termine « parrocchia » si intende soprattutto quelle persone sacerdoti e laici, giovani e adulti, che nel suo ambito hanno un ruolo attivo e impegnato.

Le tavole n. 12 - 14 si riferiscono ai *gruppi ecclesiali di tipo « istituzionale »* (AGESCI, ACLI, CSI-CTG, S. Vincenzo, ecc.) non assimilabili all'Azione Cattolica. Nei loro riguardi risulta che:

- 1) Nelle parrocchie medie e grandi essi vengono per circa la metà dei casi (rispettivamente 42,86% e 50,00%) dichiarati *« gruppi della parrocchia e in essa organicamente inseriti »* al che va aggiunto un 28,57% per le prime e un 21,43% per le seconde in cui essi *si limitano a riunirsi come ospiti negli ambienti parrocchiali*. Nelle parrocchie piccole invece per 2 su 6 di questi gruppi non ci sarebbe *nessun collegamento con la parrocchia*; altri 2 pur rimanendo *estranei alla struttura parrocchiale* sarebbero tuttavia *sorti per impulso o con la partecipazione diretta di membri attivi della parrocchia*.
- 2) Nelle parrocchie medie e grandi la metà o più della metà dei *giovani attivi in parrocchia generalmente parteciperebbe a tali gruppi*, ben inteso quando esistono. Nelle parrocchie piccole la partecipazione di tali giovani sarebbe invece *più sporadica e a titolo personale*.
- 3) Ad ogni modo qualsiasi siano i modelli di inserimento e il grado di partecipazione in atto, per oltre i due terzi delle parrocchie in generale i rapporti con tali gruppi sarebbero improntati alla collaborazione.

La situazione sembrerebbe caratterizzata da una integrazione ancora più accentuata tra le parrocchie e i *gruppi spon-*

TAVOLA N. 12

Lasciando da parte il gruppo dell'Azione Cattolica (o gruppo equivalente), tra la parrocchia e gli altri gruppi ecclesiali di tipo « istituzionale » (AGESCI, Mato Grosso, Mani Tese, CSI-CTG, GEN, Focolarini, Lavoratori, A.C.L.I., S. Vincenzo giovanile, Comunione e Liberazione) che tipo di collegamenti esiste ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Sono gruppi della Parrocchia e vi sono organicamente inseriti	1 (16,67%)	3 (42,86%)	7 (50,00%)	11 (40,74%)
2. Si limitano a riunirsi come ospiti negli ambienti parrocchiali	1 (16,67%)	2 (28,57%)	3 (21,43%)	6 (22,22%)
3. Sono estranei alla struttura parrocchiale, ma sono sorti per impulso o con la partecipazione di membri attivi della Parrocchia (giovan, adulti, sacerdoti)	2 (33,33%)		2 (14,29%)	4 (14,81%)
4. Nessun collegamento		1 (14,28%)		3 (11,11%)
5. Non è possibile rispondere		1 (14,28%)	1 (7,14%)	2 (7,41%)
6. Non risposto			1 (7,14%)	1 (3,70%)
TOTALE	6 (100%)	7 (100%)	14 (100%)	27 (100%)

TAVOLA N. 13

Generalmente i giovani attivi in Parrocchia partecipano a tali gruppi?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Generalmente sì	1 (16,67%)	4 (57,14%)	7 (50,00%)	12 (44,44%)
2. Generalmente sì, ma solo a titolo personale		1 (14,28%)		1 (3,70%)
3. Qualcuno a titolo personale	3 (50,00%)	1 (14,28%)	4 (28,57%)	8 (29,63%)
4. No	2 (33,33%)	1 (14,28%)		3 (11,11%)
5. Non è possibile rispondere				
6. Non risposto			3 (21,43%)	3 (11,11%)
TOTALE	6 (100%)	7 (100%)	14 (100%)	27 (100%)

TAVOLA N. 14

Che genere di rapporti ci sono in genere tra la Parrocchia e tali gruppi?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Collaborazione	4 (66,65%)	6 (85,71%)	8 (57,14%)	18 (66,67%)
2. Nessun rapporto	1 (16,67%)	1 (14,28%)	2 (14,29%)	4 (14,81%)
3. Ostilità e tensione	1 (16,67%)			1 (3,70%)
4. Non saprei o non è possibile rispondere			2 (14,29%)	2 (7,41%)
5. Non risposto			2 (14,29%)	2 (7,41%)
TOTALE	6 (100%)	7 (100%)	14 (100%)	27 (100%)

tanei ecclesiali (cfr. tavole n. 15 - 17). Tenendo presente la pratica inesistenza di *gruppi del dissenso*, non rimane da far osservare che :

- 1) La dove sono presenti, i gruppi di tipo liturgico, biblico, di revisione di vita, ecc. sono considerati, salvo rare eccezioni, come *gruppi della parrocchia e in essa organicamente inseriti*.
- 2) I *giovani attivi in parrocchia ne sono generalmente partecipi*.
- 3) I rapporti tra tali gruppi e la parrocchia sono, come conseguenza, di *collaborazione*.

Il panorama si fa diverso, più articolato e di non immediata lettura in riferimento ai *gruppi spontanei non ecclesiali* (vedi tavole n. 18-20). Tenendo presente che essi sono stati suddivisi in tre categorie (politico-sociali, caritativo-assistenziali, ricreativo-culturali) e che solo la prima e la terza categoria ne annovera esemplari in circa due quinti delle parrocchie (cfr. tavole n. 4 e 5) le conclusioni cui i dati fanno approdare sembrano essere le seguenti :

- 1) I gruppi suddetti per lo più sono ritenuti come *estranei alla struttura parrocchiale* o non esisterebbe addirittura con essi *alcun collegamento*. Un quarto delle parrocchie che aveva ammesso l'esistenza di tali gruppi non aggiunge alcuna specificazione al loro riguardo.
- 2) Solo in quattro parrocchie i *giovani generalmente attivi in parrocchia parteciperebbero con continuità alle attività dei gruppi* in questione. In altre quattro parrocchie parteciperebbe *soltanto qualcuno e a titolo personale*. Per il resto non si partecipa (7 parrocchie) o non viene data risposta (6 parrocchie).
- 3) I *rapporti che intercorrono tra la parrocchia e tali gruppi* sarebbero in parte di *collaborazione* (6 casi) ma per il resto, tanto più se si tratta di gruppi di tipo politico-sociale, non ci sarebbe *nessun rapporto* (33,33%) oppure *non si è in grado* (14,29%) o *si tralascia di rispondere* (19,05%). Solamente in una parrocchia viene denunciata una situazione di *ostilità e tensione*.

TAVOLA N. 15

Senza considerare il gruppo dell'Azione Cattolica (o gruppo equivalente) o gli altri gruppi « istituzionali », tra la parrocchia e i « gruppi spontanei ecclesiali » (biblico, liturgico, revisione di vita, del dissenso », etc.) che tipo di collegamento esiste ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Sono gruppi della Parrocchia e vi sono organicamente inseriti	4 (66,66%)	3 (75,00%)	3 (42,86%)	10 (58,82%)
2. Si limitano a riunirsi come ospiti negli ambienti parrocchiali	1 (16,67%)			1 (5,88%)
3. Sono estranei alla struttura parrocchiale, ma sono sorti per impulso o con la partecipazione di membri attivi della Parrocchia (giovani, adulti, sacerdoti)	1 (16,67%)	1 (25,00%)		2 (11,76%)
4. Nessun collegamento				
5. Non è possibile rispondere			1 (42,86%)	1 (5,88%)
6. Non risposto			3 (42,86%)	3 (17,65%)
TOTALI	6 (100%)	4 (100%)	7 (100%)	17 (100%)

TAVOLA N. 16

Generalmente i giovani attivi in Parrocchia parrocchia partecipano a tali gruppi?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Generalmente sì	3 (50,00%)	4 (100,00%)	3 (42,86%)	10 (58,82%)
2. Generalmente sì, ma solo a titolo personale	2 (33,33%)			2 (11,76%)
3. Qualcuno a titolo personale				
4. No	1 (16,67%)			1 (5,88%)
5. Non è possibile rispondere				
6. Non risposto				
TOTALI	6 (100%)	4 (100%)	4 (57,14%) 7 (100%)	4 (23,53%) 17 (100%)

TAVOLA N. 17

Che genere di rapporti ci sono in genere tra la Parrocchia e tali gruppi?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Collaborazione	5 (83,33%)	4 (100,00%)	3 (42,86%)	12 (70,59%)
2. Nessun rapporto				
3. Ostilità e tensione				
4. Non saprei o non è possibile rispondere	1 (16,67%)			1 (5,88%)
5. Non risposto				
TOTALI	6 (100%)	4 (100%)	4 (57,14%) 7 (100%)	4 (23,53%) 17 (100%)

TAVOLA N. 18

Esistono dei collegamenti tra Parrocchia e i « gruppi spontanei non ecclesiali »?
(compresi quelli che stanno sorgendo)

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Sono gruppi della Parrocchia e vi sono organicamente inseriti	1 (12,50%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	3 (14,29%)
2. Si limitano a riunirsi come ospiti negli ambienti parrocchiali	2 (25,00%)	1 (16,67%)		3 (14,29%)
3. Sono estranei alla struttura parrocchiale, ma sono sorti per impulso o con la partecipazione di membri attivi della parrocchia (giovani, adulti, sacerdoti)	2 (25,00%)			2 (9,52%)
4. Nessun collegamento	3 (37,50%)	1 (16,67%)	4 (57,14%)	10 (38,10%)
5. Non è possibile rispondere		3 (50,00%)	1 (14,29%)	4 (19,05%)
6. Non risposto			1 (14,29%)	1 (4,76%)
TOTALE	8 (100%)	6 (100%)	7 (100%)	21 (100%)

TAVOLA N. 19

Generalmente i giovani attivi in Parrocchia partecipano a tali gruppi ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Generalmente sì	1 (12,50%)	2 (33,33%)	1 (14,29%)	4 (19,05%)
2. Generalmente sì, ma solo a titolo personale	1 (12,50%)			1 (4,76%)
3. Qualcuno a titolo personale	1 (12,50%)		2 (28,57%)	3 (14,29%)
4. No	5 (62,50%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	7 (33,33%)
5. Non è possibile rispondere				
6. Non risposto		3 (50,00%)	3 (42,86%)	6 (28,57%)
TOTALE	8 (100%)	6 (100%)	7 (100%)	21 (100%)

TAVOLA N. 20

Che genere di rapporti ci sono in genere tra la Parrocchia e tali gruppi ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Collaborazione	4 (50,00%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	6 (28,57%)
2. Nessun rapporto	3 (37,50%)	1 (16,67%)	3 (42,86%)	7 (33,33%)
3. Ostilità e tensione	1 (12,50%)			1 (4,76%)
4. Non saprei o non è possibile rispondere		2 (33,33%)	1 (14,29%)	3 (14,29%)
5. Non risposto		2 (33,33%)	2 (28,57%)	4 (19,05%)
TOTALE	8 (100%)	6 (100%)	7 (100%)	21 (100%)

Le osservazioni deducibili dalle caratteristiche dei gruppi appena analizzati porterebbero dunque a mostrarci un panorama in cui, quando esistono, i *gruppi di tipo liturgico-biblico-revisione di vita ecc.*, vengono considerati dalle parrocchie (che evidentemente li hanno promossi e/o li patrocinano) come parti integranti della propria struttura e campo di elezione per l'impegno attivo dei propri giovani; i *gruppi ecclesiali istituzionali diversi dall'A.C.* sono tendenzialmente promossi o accettati di buon grado in una sorta di amichevole simbiosi; i *gruppi spontanei non ecclesiali* agiscono come norma in parallelo, più o meno prossimo ma praticamente mai dialettico, con la struttura e le persone attive della parrocchia. Quest'ultimo fenomeno fa sorgere il dubbio che le parrocchie prese in esame preferiscano i rapporti con il proprio interno o con i contesti analoghi cioè con le altre parrocchie a quelli con l'esterno e che con la realtà non ecclesiale, cioè sociale - culturale - politica di quartiere e cittadina non ci sia interferenza ma neppure interrelazione organica o di fatto. Sarebbe da chiedersi se anche per gli adulti e per i giovani attivi in parrocchia questo tipo di partecipazione finisca col monopolizzare, assorbire e neutralizzare ogni altro tipo di presenza al di fuori degli impegni familiari, scolastici, lavorativi.

4. *Le « opere » parrocchiali e i giovani*

Sia che lo si chiami *patronato* (oratorio in altre parti d'Italia) o con termine più moderno *centro giovanile* rientra nel quadro medio delle attrezzature parrocchiali la dotazione di uno spazio particolarmente attrezzato per le attività dei giovani e per i giovani. Nelle parrocchie prese in esame in questo sondaggio, il *patronato* (o *centro giovanile*) esiste pressoché dovunque (cfr. *tavola n. 21*). Soltanto 6 parrocchie hanno *due patronati distinti* (uno per i maschi e uno per le femmine) alle quali vanno aggiunte altre 4 parrocchie dove il *patronato* è *frequentato soltanto dai maschi*. Come succede ormai parallelamente con le attività dell'Azione Cattolica nel 70,21% delle parrocchie anche il *patronato* è *misto*. Sono tuttavia le parrocchie più grandi e medie quelle dove almeno come programma sussiste di più la « separazione dei sessi » (rispettivamente 33,33% e 14,28%).

Una volta che il *patronato* funzioni quali *sarebbero le finalità ad esso assegnate*? (cfr. *tavola n. 22*). Gli intervistati hanno ri-

TAVOLA N. 21

C'è in Parrocchia l'Oratorio o il Patronato giovanile ?

	P A R R O C C H I E			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Sì, solo per i ragazzi	1 (6,67%)	1 (7,14%)	2 (11,11%)	4 (8,51%)
2. Sì, solo quello per i ragazzi e quello per le ragazze (ivi compreso l'asilo o edificio annesso adibito a uso «ritrovo» per le ragazze)	1 (6,67%)	1 (7,14%)	4 (22,22%)	6 (12,77%)
3. Sì e lo frequentano anche le ragazze	12 (80,00%)	9 (64,29%)	12 (66,67%)	33 (70,31%)
4. No	1 (6,67%)	1 (7,14%)		2 (4,26%)
5. Non risponde		2 (14,29%)		2 (4,26%)
TOTALE	14 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 22

Nel caso che ci sia un Oratorio o Patronato giovanile potrebbe descrivere le finalità che attualmente sono assegnate da lei a tale Opera parrocchiale ?

	P A R R O C C H I E			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Finalità sportivo-ricreative	5 (33,33%)	5 (35,71%)	10 (55,56%)	20 (42,55%)
Finalità sociali-culturali o di formazione umana	9 (60,00%)	6 (42,86%)	12 (66,67%)	27 (57,45%)
Finalità catechetico-religiose	5 (33,33%)	4 (28,57%)	13 (72,22%)	22 (45,81%)
Funzione di luogo di incontro, dialogo, comunione e animazione (per la parrocchia) [Su totale parrocchie]	4 (26,67%) [15] [100%]	5 (35,71%) [14] [100%]	9 (50,00%) [18] [100%]	18 (38,30%) [47] [100%]

sposto allegando vari scopi da essi attribuiti a questa « opera parrocchiale ». Il gruppo di finalità più citato risulta essere quello definibile di tipo *sociale - culturali e/o di formazione umana* (57,45%). Ad una certa distanza seguono, ravvicinate tra di loro, le finalità *catechetico - religiose* (46,81%) e *sportivo - ricreative* (42,55%). Poco distanziata viene una quarta finalità (38,30%) proposta da chi vede il patronato come *luogo di incontro, di dialogo, di comunione e animazione per la parrocchia*. Non è da sottovalutare il fatto che la finalità di gran lunga indicata come prioritaria dalle parrocchie piccole è quella sociale - culturale e di formazione umana (con una percentuale doppia rispetto a quella assegnata alle altre finalità) mentre le finalità catechetico - religiose e la visione del patronato come luogo di incontro e di animazione raccolgono adesioni di gran lunga più numerose tra le parrocchie grandi rispetto a quelle delle parrocchie piccole e medie. E' doveroso però aggiungere che è pure nelle parrocchie più popolate che la finalità « sportivo - ricreativa » riceve i consensi più elevati.

Se vari sotto l'aspetto formale possono essere in una parrocchia i gruppi e le attività dei giovani e per i giovani, di fatto a gruppi e attività con diverso nome e finalità corrispondono pubblici e persone distinte o sono sempre gli stessi individui che partecipano alle diverse iniziative e associazioni? La *tavola n. 23* suggerirebbe che specialmente nelle parrocchie medie (57,14%) e piccole (46,67%) ma anche in quelle grandi (27,78%) *quasi tutti partecipano attivamente alle varie attività e gruppi giovanili della parrocchia oppure in genere partecipano alle varie attività ma attivamente solo ad un gruppo* (rispettivamente con percentuali del 40,00% per le piccole, 14,2% per le medie e 33,33% per le grandi parrocchie). Solo in 4 parrocchie (una media e 3 grandi) i giovani *in genere partecipano attivamente ad una sola attività e ad un solo gruppo*. Nove parrocchie non rispondono.

La parrocchia non è una entità astratta ma risulta vitale per l'impegno concreto in essa dei suoi fedeli. I giovani sono solo *fornitori di servizi* o sono anche essi *in servizio* e se collaborano in quali attività prestano la loro opera? Gli intervistati rispondono (cfr. *tavola n. 24*) che c'è un certo numero di giovani che danno il loro aiuto soprattutto nella *liturgia* e nella *catechesi ai ragazzi*. La liturgia vede i giovani più impegnati mentre nella catechesi essi sono quantitativamente meno pre-

TAVOLA N. 23

Generalmente succede il caso che un individuo partecipi attivamente alle attività dei vari gruppi parrocchiali, oppure partecipa attivamente solo ad un tipo di attività o di gruppo ?

	P A R R O C C H I E			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Quasi tutti partecipano attivamente alle varie attività e gruppi giovanili della Parrocchia	7 (46,67%)	8 (57,14%)	5 (27,78%)	20 (42,55%)
2. In genere partecipano alle varie attività, ma attivamente solo ad un gruppo	6 (40,00%)	2 (14,29%)	6 (33,33%)	14 (29,79%)
3. In genere partecipano attivamente ad una sola attività ed a un solo gruppo	2 (13,33%)	1 (7,14%)	3 (16,67%)	4 (8,51%)
4. Non risponde	15 (100%)	3 (21,43%)	4 (22,22%)	9 (19,15%)
TOTALE		14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 24

I giovani dei gruppi della Parrocchia (Azione Cattolica o gruppi corrispondenti) collaborano alle altre attività della Parrocchia?

Forme di collaborazione	PARROCCHIE					
	Fino a 2.500 abitanti		2.501 - 4.500 abitanti		No, o non risponde	
	SI	Qualcuno	SI	Qualcuno	No, o non risponde	No, o non risponde
Nella catechesi dei piccoli	8 (53,33%)	6 (40,00%)	1 (6,67%)	4 (28,57%)	6 (42,86%)	4 (28,57%)
Nella liturgia	9 (60,00%)	5 (33,33%)	1 (6,67%)	7 (50,00%)	2 (14,29%)	5 (35,71%)
Nel canto (liturgico e non liturgico)	2 (13,33%)		13 (86,67%)			14 (100,00%)
Nella gestione e assistenza del Patronato (oratorio)	2 (13,33%)	1 (6,67%)	12 (80,00%)	1 (7,14%)	1 (7,14%)	12 (85,71%)
Nelle attività caritative			15 (100,00%)		2 (14,29%)	12 (85,71%)
Nelle attività spirituali-formative			15 (100,00%)			14 (100,00%)
[TOTALE PARROCCHIE]		[15] [100%]		[14] [100%]		

segue

(seguito di TAVOLA 24)

Forme di collaborazione	Oltre 4.500 abitanti				PARROCCHIE				TOTALI	
	Sì		No, o non risponde		Sì		No, o non risponde		Qualcuno	
										No, o non risponde
Nella catechesi dei piccoli	8 (44,44%)	9 (50,00%)	1 (5,56%)	20 (42,55%)	21 (44,68%)	6 (12,77%)				
Nella liturgia	11 (61,11%)	5 (27,78%)	2 (11,11%)	27 (57,45%)	12 (25,53%)	8 (17,02%)				
Nel canto (liturgico e non liturgico)	1 (5,56%)		17 (94,44%)	3 (6,38%)		44 (93,62%)				
Nella gestione e assistenza del Patronato (oratorio)	3 (16,67%)	2 (11,11%)	13 (72,22%)	6 (12,77%)	4 (8,51%)	37 (78,23%)				
Nelle attività caritative	1 (5,56%)	1 (5,56%)	16 (88,89%)	1 (2,13%)	3 (6,38%)	43 (91,49%)				
Nelle attività spirituali - formative	2 (11,11%)		16 (88,89%)		2 (4,26%)	45 (95,74%)				
[TOTALE PARROCCHIE]		[18] [100%]				[47] [100%]				

senti (nel primo settore il 57,45% degli intervistati dichiara che i giovani collaborano, il 25,53% che collabora « qualcuno » di essi; nella catechesi ai piccoli le percentuali si pareggiano 42,55% e 44,68%). Altri inserimenti parrocchiali « attivi » dei giovani o di qualcuno di essi sarebbero nell'ordine: la *gestione e l'assistenza nel patronato* (in 10 parrocchie), le *attività caritative* (4 parrocchie), il *canto* sia liturgico sia profano (3 parrocchie), le *attività spirituali-formative* (2 parrocchie).

Dopo il Concilio Vaticano uno degli strumenti privilegiati per la programmazione e l'animazione parrocchiali dovrebbe essere il *Consiglio pastorale parrocchiale*. I rappresentanti dei giovani vi *partecipano e come* (cfr. tavola n. 25)? A parte il fatto che in 11 parrocchie su 47 (4 piccole, 3 medie e 4 grandi) il *Consiglio pastorale parrocchiale non c'è o praticamente non funziona* e altre 9 parrocchie *non rispondono* (il che potrebbe far supporre che tale organismo manchi o sia praticamente inattivo in poco meno della metà delle parrocchie che hanno collaborato al sondaggio) delle rimanenti 27 parrocchie risulta che ben in 20 di esse *alcuni giovani sono inseriti* nel Consiglio Pastorale parrocchiale e vi *partecipano attivamente*. Per le restanti 7 parrocchie (tutte, meno una, sopra i 4.500 abitanti), in 4 casi *alcuni giovani sono inseriti ma sono in rapporto piuttosto dialettico con gli altri membri*, in due parrocchie *non sono inseriti*, in una si tratta di un *inserimento puramente formale*.

A conclusione delle informazioni relative alle « opere » parrocchiali e i giovani il bilancio che può essere tratto sembra sintetizzabile in poche righe. Il *patronato* resta il luogo tradizionale per la pastorale giovanile e alle sue funzioni consuete in larga parte di supplenza (luogo di ritrovo di « sana » ricreazione e di sports), specialmente nelle parrocchie dove è in ripresa l'A.C. e sono in proporzione più numerosi gli altri gruppi ecclesiali istituzionali e spontanei, vengono affiancate finalità più specificamente religiose e comunitarie per la vita interna della parrocchia. Dal loro canto i giovani sembrano sulla via di una assunzione di ruoli attivi meno subordinati e meno limitati all'area delle attività strettamente loro riguardanti, ma invece orientati ad una compartecipazione più larga e solidale agli oneri che il funzionamento e l'efficacia dell'azione pastorale di una parrocchia come centro di « culto » di « catechesi » e di « opere » comportano. Ciò detto il prossimo punto da esaminare diventa la presa di visione delle attività che la parroc-

TAVOLA N. 25

Sono inseriti alcuni giovani nel Consiglio pastorale parrocchiale ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	ab.anti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Non c'è Consiglio pastorale parrocchiale, oppure praticamente non funziona	4 (26,67%)	3 (21,43%)	4 (22,22%)	11 (23,40%)
2. Sì, ma è un'appartenenza puramente numerica			1 (5,56%)	1 (2,13%)
3. Sì e partecipano attivamente	10 (66,67%)	7 (50,00%)	3 (16,67%)	20 (42,55%)
4. Sì, ma sono in rapporto piuttosto dialettico con gli altri membri	1 (6,67%)		3 (16,67%)	4 (8,51%)
5. No			2 (11,11%)	2 (4,26%)
6. Non risposto		4 (28,57%)	5 (27,78%)	9 (19,15%)
TOTALE	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

chia e i vari gruppi parrocchiali organizzano non per gli aderenti a questa o a quella organizzazione, ma per tutta la popolazione giovane della parrocchia. Per comodità di analisi sono state distinte tre categorie di attività: di tipo *spirituale-formativo*, di tipo *sociale-caritativo*, di tipo *ricreativo-culturale*.

5. *Le attività per i giovani di tipo spirituale-formativo*

Nel complesso delle parrocchie alla fine del 1976 e nei primi 4-5 mesi del 1977 quali attività di tipo spirituale-formativo sono state programmate per i giovani? La tavola n. 26 permette

TAVOLA N. 26

Nell'ambito delle attività parrocchiali di tipo spirituale-formativo sono state programmate per i giovani nel giro degli ultimi sei mesi alcune delle seguenti iniziative?

ATTIVITA'	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500	2.501 - 4.500	oltre 4.500	
Incontri catechetico-teologici	10 (66,67%)	12 (85,71%)	12 (66,67%)	34 (72,34%)
Colloqui o incontri di spiritualità	10 (66,67%)	13 (92,86%)	15 (83,33%)	38 (80,85%)
Messe dei giovani	6 (40,00%)	7 (50,00%)	13 (72,22%)	26 (55,32%)
Incontri per fidanzati	9 (60,00%)	11 (78,57%)	14 (77,78%)	34 (72,34%)
Incontri su problemi affettivo-sessuali	4 (26,67%)	5 (35,71%)	5 (27,78%)	14 (29,79%)
Ritiri per categorie	10 (66,67%)	6 (42,86%)	7 (38,89%)	23 (48,94%)
Gruppi di meditazione o revisione di vita	4 (26,67%)	7 (50,00%)	6 (33,33%)	17 (36,17%)
Mini-campi scuola	4 (26,67%)	3 (21,43%)	6 (33,33%)	13 (27,66%)
Incontri interparrocchiali	7 (46,67%)	6 (42,86%)	6 (33,33%)	19 (40,43%)
Incontri organizzativi	1 (6,67%)			1 (2,13%)
Messe della fratellanza			1 (5,56%)	1 (2,13%)
Incontri giovani-adulti			1 (5,56%)	1 (2,13%)
Incontri giovanili vari	1 (6,67%)			1 (2,13%)
Campi scuola per incaricati	1 (6,67%)		1 (5,56%)	2 (4,26%)
Su parrocchie rispondenti	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

di farsi un'idea di che cosa s'intenda per attività di tipo spirituale-formativo e in parte della consistenza del fenomeno.

In primo luogo vengono i *colloqui o incontri di spiritualità*: l'80,86% delle parrocchie ne ha organizzato almeno qualcuno. Nelle parrocchie più popolate (soprattutto in quelle tra i 2.500 e i 4.500 abitanti) e con l'assistente dei giovani distinto dal parroco, la frequenza è nettamente superiore alle parrocchie « piccole ».

Il secondo posto tra le attività spirituali-formative è tenuto a pari merito (72,34%) dagli *incontri catechetico-teologici* e dagli *incontri per fidanzati*; anche per questi due tipi di attività le parrocchie « medie » sembrano essere le più impegnate. Terze (55,32%) e quarti (48,94%) in classifica sono rispettivamente le *messe dei giovani* e i *ritiri per categoria*, sensibilmente preferite le prime man mano che le parrocchie aumentano di abitanti e l'assistente è distinto dal parroco; i secondi, viceversa, man mano che le parrocchie sono più « piccole ».

Seguono in ordine regressivo gli *incontri interparrocchiali* su argomenti formativo-spirituali (40,43%) cui sono più partecipanti le parrocchie di dimensione più modesta e i *gruppi di meditazione o revisione di vita* (36,17%) questi ultimi nettamente più numerosi nelle parrocchie più popolate e soprattutto in quelle medie. Gli *incontri sui problemi affettivi spirituali* e i *mini-campi-scuola* interessano poco più di un quarto delle parrocchie; anche qui un maggior numero di abitanti gioca a favore di una incidenza numerica sostenuta. Altre attività raccolgono percentuali assolutamente trascurabili.

A corollario di questo nucleo centrale di notizie ci si può chiedere se nelle attività per i giovani di tipo spirituale-formativo venga in genere preferita una « specializzazione » secondo il sesso degli invitati e quanto sia numericamente consistente la presenza dei partecipanti.

La risposta è che in rari casi viene *sempre o qualche volta mantenuta la divisione dei sessi*. Nel 57,45% delle parrocchie (percentuale che sale al 64,29% per quelle medie e al 66,67% per le più grosse) tale distinzione non c'è *mai* (vedere *tavola n. 27*). Forse una certa propensione per qualche distinzione dei due sessi potrebbe esistere tra le parrocchie più piccole e dove il parroco è spesso l'assistente dei giovani, vista l'alta percentuale in questo sottogruppo dei *non rispondenti* alla questione (40,00%) e che solo il 40,00% ha risposto *mai*. Per quel che

riguarda invece il *numero medio dei giovani partecipanti* negli ultimi sei mesi alle singole attività spirituali-formative organizzate per loro la *tavola n. 28* mostra che :

- 1) In tutte le parrocchie i giovani dai 19 anni in su sono nettamente meno numerosi dei loro coetanei più « ragazzi », cioè compresi tra i 15 e i 18 anni.
- 2) Man mano che cresce la dimensione della parrocchia aumenta pure il numero medio dei partecipanti presenti.
- 3) Tuttavia, quale che sia la dimensione della parrocchia e l'età dei partecipanti, la presenza giovanile alle *loro* attività di tipo spirituale-formativo resta sempre limitata ad un piccolo gruppo : sul totale, le due percentuali più rilevanti sono rispettivamente *per i più giovani* il 38,30% per un *numero medio* di 11-20 partecipanti e il 21,28% per un *numero medio* di 21-30, per quelli di *19 e più anni* il 38,30% per gruppetti fino a 10 *presenze* e il 19,15% per gruppetti di 19-20. Inoltre è da notare l'alta percentuale di chi rinuncia a rispondere.

Chi sono i giovani che partecipano alle attività spirituali-formative delle parrocchie e quali rapporti intrecciano ?

Massiccia è la *presenza studentesca*, ma non è trascurabile

TAVOLA N. 27

In genere per questo tipo di attività viene mantenuta la divisione dei sensi ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500	2.501 - 4.500	oltre 4.500	
Sempre		2 (14,29%)	1 (5,56%)	3 (6,38%)
Qualche volta	3 (20,00%)		3 (16,67%)	6 (12,77%)
Mai	6 (40,00%)	9 (64,29%)	12 (66,67%)	27 (57,45%)
Non risponde	6 (40,00%)	3 (21,43%)	2 (11,11%)	11 (23,40%)
TOTALE	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 28

Quanti giovani hanno partecipato in media negli ultimi sei mesi alle eventuali singole attività parrocchiali organizzate per loro nel settore spirituale - formativo ?

Numero medio di giovani	PARROCCHIE						TOTALI	
	Fino a 2.500 abitanti		2.501 - 4.500 abitanti		oltre 4.500 abitanti		giovani sotto i 19 anni	giovani di 19 o più anni
	giovani sotto i 19 anni	giovani di 19 o più anni	giovani sotto i 19 anni	giovani di 19 o più anni	giovani sotto i 19 anni	giovani di 19 o più anni		
fino a 10	2 (13,33%)	6 (40,00%)		5 (35,71%)		7 (38,89%)	2 (4,26%)	18 (38,30%)
11 - 20	6 (40,00%)	4 (26,67%)	7 (50,00%)	2 (14,29%)	5 (27,78%)	3 (16,67%)	18 (38,30%)	9 (19,15%)
21 - 30	3 (20,00%)		1 (7,14%)		6 (33,33%)	2 (11,11%)	10 (21,28%)	2 (4,26%)
31 - 40	1 (6,67%)		2 (14,29%)		2 (11,11%)	1 (5,56%)	5 (10,64%)	1 (2,13%)
oltre 40			1 (7,14%)		4 (22,22%)		5 (10,64%)	
Non risposto	3 (20,00%)	5 (33,33%)	3 (21,43%)	5 (50,00%)	1 (5,56%)	5 (27,78%)	7 (14,89%)	17 (36,17%)
Totale parrocchie	15 (100%)	15 (100%)	14 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	18 (100%)	47 (100%)	47 (100%)

l'apporto di altre categorie sociali: da quasi metà delle parrocchie viene segnalata la presenza di *operai e apprendisti*; da un terzo delle parrocchie viene segnalata la presenza di *commessi e impiegati*; quasi assenti invece i *contadini* (vedere tavola n. 29). Può suscitare una certa sorpresa la constatazione che le parrocchie dove i *lavoratori* (operai, apprendisti, commessi, impiegati) sarebbero proporzionalmente più numerosi sono quelle piccole, mentre le parrocchie dove sono più assenti sono quelle medie.

Astraendo dall'appartenenza a categorie professionali diverse e limitando l'attenzione ai *rapporti che sembrano esistere tra i giovani che hanno preso parte alle attività formativo-spirituali* organizzate in parrocchia per loro, la tavola n. 30 sembra suggerire che:

- 1) in un certo numero di casi limitati alle parrocchie più piccole e a quelle più vaste, questo tipo di attività sembrerebbe promosso a livello di gruppi già esistenti di A.C. giovanile;

TAVOLA N. 29

Ci sono giovani delle seguenti categorie sociali che partecipano alle eventuali attività spirituali-formative della parrocchia per giovani?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500	2.501 - 4.500	oltre 4.500	
Studenti	11 (73,33%)	10 (71,43%)	16 (88,89%)	37 (78,72%)
Commessi - Impiegati	7 (46,67%)	3 (21,43%)	6 (33,33%)	16 (34,04%)
Operai - Apprendisti	9 (60,00%)	5 (35,71%)	8 (44,44%)	22 (46,81%)
Contadini	1 (6,67%)		1 (5,56%)	2 (4,24%)
Non è possibile rispondere		1 (7,14%)		1 (2,13%)
Non risposto	2 (13,33%)	2 (14,29%)	2 (11,11%)	6 (12,77%)
[TOTALI]	[15] [100%]	[14] [100%]	[18] [100%]	[47] [100%]

TAVOLA N. 30

Nell'ambito delle attività sopra elencate, che tipo di rapporto in genere le sembra esistere tra i giovani che vi hanno preso parte ?

TIPO DI RAPPORTO	Fino a 2.500 abitanti		2.501 - 4.500 abitanti		PARROCCHIE Oltre 4.500 abitanti		TOTAL
Nessun rapporto specifico	1 (6,67%)	1 (7,14%)	2 (11,11%)	4 (8,51%)			
Rapporti di amicizia personale	2 (13,33%)	1 (7,14%)	2 (11,11%)	5 (10,64%)			
Si è formato un nucleo informale, cioè non particolarmente stabile e strutturato, che si propone (o si è proposto) di continuare a fare qualcosa in merito	4 (26,67%)	3 (21,43%)	3 (16,67%)	10 (21,28%)			
Un gruppo stabile organizzativo e di riflessione	2 (13,33%)	6 (42,86%)	5 (27,78%)	13 (27,66%)			
Un gruppo di Azione Cattolica formalmente tale [per lo più perché tali attività sono frequentate dagli aderenti all'A.C.]	4 (26,67%)	3 (16,67%)	3 (14,89%)	7 (14,89%)			
Non è possibile rispondere	1 (6,67%)	1 (5,56%)	1 (4,24%)	2 (4,24%)			
Non risposto	1 (6,67%)	3 (21,43%)	2 (11,11%)	6 (12,77%)			
TOTALI	15 (100,00%)	14 (100,00%)	18 (100,00%)	47 (100,00%)			

- 2) le tendenze più diffuse sarebbero verso la *formazione di un nucleo informale, cioè non particolarmente stabile e strutturato, che si propone o si è proposto di continuare a fare attività di tipo spirituale-formativo* (questa tendenza è meno diffusa quanto più cresce la dimensione della parrocchia) oppure verso la costituzione di un *gruppo stabile organizzato e di riflessione* (soprattutto nelle parrocchie medie).

Infine il quadro è completato dalle notizie circa i *rapporti dei giovani con il loro assistente e il giudizio che quest'ultimo si è formato della situazione.*

Dalla *tavola n. 31* si desume, con una parziale analogia con i dati forniti da quella precedente, che :

- 1) in una buona parte delle parrocchie, divise quasi interamente tra le più vaste e soprattutto le più piccole, *le attività spirituali formative ruotano attorno al gruppo giovanile di A.C. e i rapporti tra giovani e sacerdote sono quelli tipici esistenti all'interno di tali gruppi tra aderenti e loro assistenti;*
- 2) in una fetta di parrocchie che va dalla percentuale dell'11,11% delle parrocchie sopra i 4.500 abitanti a quella del 33,33% delle parrocchie sotto i 2.500 abitanti *nell'ambito delle attività spirituali-formative tra i giovani che vi hanno preso parte e il sacerdote incaricato dei giovani, sembrano essersi formati dei rapporti di amicizia personale;*
- 3) là dove tra i giovani s'era approdati alla costituzione di un *gruppo stabile organizzativo e di riflessione* anche l'assistente dei giovani ne viene coinvolto in solido (parrocchie medie e grandi);
- 4) dove i giovani sembrano propendere tra di loro alla formazione di un nucleo informale di collaborazione, col sacerdote parrebbero preferiti *rapporti di amicizia personale.*

Considerando sia il numero delle presenze alle varie iniziative sopra elencate, sia l'impegno e le reazioni dei giovani partecipanti, (*tavola n. 32*) la maggioranza degli assistenti risulterebbe moderatamente ottimista (48,94%) o addirittura ottimista (6,38%). Un quarto degli interessati giudica però il risultato mediocre e il 10,64% senz'altro scarso. Nessuno si sente di dichiararlo nullo.

TAVOLA N. 31

Nell'ambito delle eventuali attività sopra elencate, che tipo di rapporto in genere le sembra esistere tra i giovani che vi hanno preso parte ed il sacerdote incaricato dei giovani (assistente o parroco)?

TIPO DI RAPPORTO	PARROCCHIE			TOTALI
	Fino a 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	Oltre 4.500 abitanti	
Nessun rapporto specifico		1 (7,14%)	1 (5,56%)	2 (4,26%)
Rapporti di amicizia personale	5 (33,33%)	3 (21,43%)	2 (11,11%)	10 (21,28%)
Si è formato un nucleo informale, cioè non particolarmente strutturato, che collabora con il sacerdote incaricato dei giovani	2 (13,33%)	1 (7,14%)	3 (16,67%)	6 (12,77%)
Un gruppo stabile organizzativo e di riflessione	1 (6,67%)	6 (42,86%)	5 (27,78%)	12 (25,53%)
Un gruppo di Azione Cattolica formalmente tale [per lo più perché tali attività sono frequentate dagli aderenti all'Azione Cattolica o organizzate dall'assistente dell'Azione Cattolica]	5 (33,33%)	1 (7,14%)	3 (16,67%)	9 (19,51%)
Non è possibile rispondere			1 (5,56%)	1 (2,13%)
Non risposto	2 (13,33%)	2 (14,29%)	3 (16,67%)	7 (14,89%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

Dalle parrocchie più piccole viene il giudizio più articolato perché è da esse sole che si leva il coro degli *ottimo* e la percentuale più alta dei *mediocre*. Invece le parrocchie medie e sopra i 4.500 abitanti danno le percentuali più alte di *buono* e di *scarso* (con una punta massima che arriva però solamente al 14,29%).

6. *Le attività per i giovani di tipo sociale-caritativo*

A paragone del quadro che emerge dal complesso delle attività di tipo spirituale-formativo organizzate dalle parrocchie per i giovani il panorama che si desume dalle attività di tipo sociale-caritativo è relativamente molto più « povero » (cfr. tavola n. 33). Il 74,45% delle parrocchie predispone delle iniziative caritative o assistenziali verso persone singole o gruppi specifici locali, il 72,34% delle attività di tipo collettivo come questue, raccolte di carta, etc. Mentre per il primo tipo di attività esiste uno scarto modesto tra le parrocchie (le più

TAVOLA N. 32

Considerando sia il numero delle presenze alle varie iniziative sopra indicate, sia l'impegno e le reazioni dei giovani partecipanti, come si sentirebbe di definire il risultato conseguito?

Giudizio complessivo	PARROCCHIE			TOTALI
	Fino a 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Ottimo	3 (20,00%)			3 (6,38%)
Buono	5 (33,33%)	7 (50,00%)	11 (61,11%)	23 (48,94%)
Mediocre	5 (33,33%)	2 (14,29%)	5 (27,78%)	12 (25,53%)
Scarso	1 (1,67%)	2 (14,29%)	2 (11,11%)	5 (10,64%)
Nulla				
Non risposto	1 (1,67%)	3 (21,43%)		4 (8,51%)
TOTALI	15 (100,00%)	14 (100,00%)	18 (100,00%)	47 (100,00%)

TAVOLA N. 33

Nell'ambito delle attività parrocchiali sono state programmate per i giovani nel giro degli ultimi sei mesi alcune delle seguenti iniziative ?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Iniziative caritative o assistenziali verso persone singole o gruppi specifici locali	12 (80,00%)	10 (71,43%)	13 (72,22%)	35 (74,45%)
Attività di tipo collettivo come questue, raccolte carità, etc.	8 (53,33%)	10 (71,43%)	16 (88,89%)	34 (72,34%)
Tavole rotonde, incontri di studio o di aggiornamento su argomenti di tipo sociale o caritativo	4 (26,67%)	3 (21,43%)	5 (27,78%)	12 (25,53%)
Inchieste o sondaggi su problemi di tipo sociale o caritativo	1 (6,67%)	1 (7,14%)	1 (5,56%)	3 (6,38%)
Gruppi di studio, di coordinamento, di pressione per la soluzione di problemi locali di tipo caritativo o sociale	6 (40,00%)	1 (7,14%)	2 (11,11%)	9 (19,15%)
Su parrocchie rispondenti	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

« alacri » risulterebbero quelle con meno di 2.500 abitanti), il secondo tipo vedrebbe progressivamente più impegnate le parrocchie medie e grandi (si va dalla percentuale del 53,33% delle piccole al 71,43% delle parrocchie medie fino al 88,89% di quelle con popolazione superiore ai 4.500 abitanti).

Solo in un quarto delle parrocchie (25,53%) vengono promossi *incontri di studio o di aggiornamento* oppure *tavole rotonde su argomenti di tipo sociale o caritativo*. Ancora più bassa la percentuale (19,15%) delle parrocchie ove sono segnalati *gruppi di studio, di coordinamento e di pressione per la soluzione di problemi locali di tipo caritativo e sociale*. Pressoché inesistenti le *inchieste o i sondaggi su problemi di tipo sociale-caritativo*; altre iniziative o realizzazioni non vengono neppure menzionate.

Se l'interesse e l'azione sembrerebbero rivolti verso forme di intervento singolo o assistenziale più che verso lo studio, la informazione, l'intervento programmato e concertato e in unione con altre forze sociali, quali risultano i giudizi sui conseguimenti ottenuti? *Considerando sia il numero delle presenze alle varie iniziative sopra indicate, sia l'impegno e le reazioni dei giovani che vi hanno preso parte* (cfr. tavola n. 34) gli intervi-

TAVOLA N. 34

Considerando sia il numero delle presenze alle varie iniziative sopra indicate, sia l'impegno e le relazioni dei giovani partecipanti, come si sentirebbe di definire il risultato conseguito?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Ottimo				
Buono	6 (40,00%)	1 (7,14%)	2 (11,11%)	9 (19,15%)
Mediocre	4 (26,67%)	5 (35,71%)	10 (55,56%)	19 (40,43%)
Scarso	2 (13,33%)	3 (21,43%)	3 (16,67%)	8 (17,02%)
Nulla				
Non risposte	3 (20,00%)	5 (35,71%)	3 (16,67%)	11 (23,40%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

stati definiscono il risultato ottenuto come *mediocre* in proporzione del 40,43%, *buono* per il 19,15% e *scarso* per il 17,02%.

Il giudizio è più ottimista nelle parrocchie sotto i 2.500 abitanti. Gli assistenti più giovani e impegnati nelle parrocchie medie o più popolate sembrano più pessimisti, quasi avessero la sensazione di trovarsi di fronte ad un tipo di attività che coinvolge un numero limitato di partecipanti (cfr. *tavola n. 36*), che per la sua episodicità rischia di restare epidermico e più gratificante e tranquillizzante la coscienza di chi lo compie che funzionale a risolvere i problemi di fondo dei destinatari e a coscientizzare seriamente i partecipanti.

Se si volesse fare la comparazione con le risposte ottenute nelle analoghe domande relative alle attività di tipo *spirituale-formativo* emerge che :

- 1) per le prime il giudizio sui risultati ottenuti è nettamente più positivo (cfr. *tavola nn. 32 e 34*).
- 2) In entrambi i tipi di attività è piuttosto raro che venga conservata la distinzione tra i due sessi (cfr. *tavole nn. 27 e 35*) : la risposta *mai* tocca la percentuale del 57,45% per le attività spirituali-formative e del 55,32% per quelle caritative assistenziali.
- 3) La partecipazione media dei giovani è non solo più rilevante per le attività di tipo *spirituale-formativo*, ma tali attività sembrano interessare di più sia i giovani sia i loro

T A V O L A N . 35

In genere per questo genere di attività viene conservata la divisione dei sessi ?

	P A R R O C C H I E			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	abitanti 2.501 - 4.500	oltre 4.500 abitanti	
Sempre		2 (14,29%)	1 (5,56%)	3 (6,38%)
Qualche volta	1 (6,66%)			1 (2,13%)
Mai	7 (46,67%)	7 (50,00%)	12 (66,67%)	26 (55,32%)
Non risponde	7 (46,67%)	5 (35,71%)	5 (27,78%)	17 (36,17%)
TOTALE	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

assistenti (cfr. *tavole nn. 28 e 36*). Infatti per le attività di tipo *caritativo-assistenziale* non solo è dimezzata la composizione quantitativa del numero medio dei partecipanti sotto i 19 anni (non più 11-20, bensì sotto i 10), ma sono quasi meno della metà i giovani sopra i 19 anni ed è doppia la percentuale degli intervistati che non risponde alla domanda.

- 4) D'altra parte la situazione non sembra più favorevole alle attività di tipo *caritativo-assistenziale* per quanto riguarda la *partecipazione dei giovani appartenenti a differenti categorie sociali*. Nelle attività spirituali formative la distribuzione percentuale era 78,72% di *studenti*, 48,81% di *operai e apprendisti* e 34,04% di *commessi e impiegati*. Per le attività caritative-assistenziali le percentuali diventano rispettivamente 48,94%, 25,53% e 25,53%. Ogni due studenti è presente un operaio o apprendista oppure un commesso o impiegato; prima il rapporto era pressapoco lo stesso, solo che è scomparso lo scarto tra la percentuale assegnata agli operai-apprendisti e quella assegnata ai commessi-impiegati. Invece gli intervistati che non rispondono passano dal 12,17% al 44,68% (cfr. *tavola n. 37*).
- 5) Infine per quanto riguarda il *tipo di rapporti che la partecipazione alle attività di tipo caritativo-assistenziale farebbe sorgere tra i giovani che vi prendono parte e i giovani e il sacerdote incaricato dei giovani* (cfr. *tavole nn. 30 e 31, 38 e 39*) il confronto con i risultati ottenuti in questo campo dalle attività spirituali-formative farebbe concludere che nelle attività caritative-assistenziali secondo le impressioni riportate dagli intervistati: sarebbero più facilitati i rapporti di amicizia personale tra i giovani ma meno quelli tra i giovani e i sacerdoti; sarebbero meno favoriti tutti gli altri tipi di rapporto.

7. *Le attività per i giovani di tipo ricreativo-culturale.*

Come nel caso dei due tipi di attività precedenti anche per le *attività ricreativo-culturali* la prima tavola che le riguarda (cfr. *tavola n. 40*) permette subito di farsi un'idea di cosa si intenda con questo genere di iniziative e in parte della loro consistenza. Potrebbe suscitare sorpresa l'aver messo assieme in un'unica categoria la *cultura* con il *divertimento*. La difficoltà

Quanti giovani in media hanno partecipato negli ultimi sei mesi alle eventuali singole attività parrocchiali organizzate per loro nel settore sociale caritativo?

Numero medio dei giovani	PARROCCHIE				TOTALI	
	Fino a 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	Oltre 4.500 abitanti		Giovani sotto i 19 anni	Giovani di 19 o più anni
Fino a 10	4 (26,67%)	5 (33,33%)	4 (28,57%)	6 (33,33%)	11 (23,40%)	13 (27,66%)
11 - 20	3 (20,00%)	2 (13,33%)	3 (21,43%)	4 (22,22%)	10 (21,28%)	5 (10,64%)
21 - 30	1 (6,66%)	2 (14,29%)			3 (6,38%)	
31 - 40				2 (11,11%)	2 (4,26%)	
Oltre 40						
Non risposto	7 (46,67%)	8 (53,33%)	10 (71,43%)	6 (33,33%)	11 (61,11%)	29 (61,70%)
Totale parrocchie	15 (100%)	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 37

Ci sono giovani delle seguenti categorie sociali che partecipano alle eventuali attività sociali-caritative della parrocchia per loro?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Studenti	10 (66,67%)	5 (35,71%)	9 (50,00%)	24 (48,94%)
Commessi-impiegati	5 (33,33%)	2 (14,29%)	5 (27,78%)	12 (25,53%)
Operai - apprendisti	5 (33,33%)	2 (14,29%)	5 (27,78%)	12 (25,53%)
Contadini	1 (6,66%)			1 (2,13%)
Non è possibile rispondere	1 (6,66%)		1 (5,56%)	2 (4,26%)
Non risposto	5 (33,33%)	8 (57,14%)	8 (44,44%)	21 (44,68%)
[TOTALI]	[15] [100%]	[14] [100%]	[18] [100%]	[47] [100%]

Nell'ambito delle eventuali attività sopra elencate, che tipo di rapporto in genere le sembra esistere tra i giovani che vi hanno preso parte?

GRUPPI DI TIPO	PARROCCHIE			TOTALI
	meno di 500 abitanti	da 501 a 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Nessun rapporto specifico	1 (6,67%)		2 (11,11%)	3 (6,38%)
Rapporti di amicizia personale	3 (20,00%)	3 (21,43%)	2 (11,11%)	8 (17,02%)
Si è formato un nucleo informale, cioè non particolarmente stabile e strutturato, che si propone (o si è proposto) di continuare a fare qualcosa in merito	2 (13,13%)	2 (14,29%)	3 (16,67%)	7 (14,89%)
Un gruppo stabile organizzativo e di riflessione	1 (6,67%)	4 (28,57%)	3 (16,67%)	8 (17,02%)
Un gruppo di Azione Cattolica formalmente tale [per lo più perché tali attività sono frequentate dagli aderenti alla A. C.]	4 (26,67%)		2 (11,11%)	6 (12,77%)
Non è possibile rispondere	2 (13,13%)	2 (14,29%)	2 (11,11%)	6 (12,77%)
Non risposto	2 (13,13%)	3 (21,43%)	4 (22,22%)	9 (19,15%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 39

Nell'ambito delle eventuali attività sopra elencate, che tipo di rapporto in genere le sembra esistere tra i giovani che vi hanno preso parte ed il Sacerdote incaricato dei giovani (Assistente o Parroco) ?

GRUPPI DI TIPO	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Nessun rapporto specifico	1 (6,67%)	1 (7,14%)	3 (16,67%)	5 (10,64%)
Rapporti di amicizia personale	6 (40,00%)	2 (14,29%)		8 (17,02%)
Si è formato un nucleo informale cioè non particolarmente stabile e strutturato, che collabora con il Sacerdote incaricato dei giovani	1 (6,67%)	3 (21,43%)	2 (11,11%)	6 (12,77%)
Un gruppo stabile organizzativo e di riflessione		1 (7,14%)	3 (16,67%)	4 (8,51%)
Un gruppo di Azione Cattolica formalmente tale [per lo più, perché tali attività sono frequentate dagli aderenti alla A. C. o organizzate dall'assistente dell'Azione Cattolica]	2 (13,13%)		2 (11,11%)	4 (8,51%)
Non è possibile rispondere				
Non risposto	2 (13,13%)	2 (14,29%)	2 (11,11%)	6 (12,77%)
TOTALI	3 (20,00%)	5 (35,71%)	6 (33,35%)	14 (29,79%)
	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 40

Nell'ambito delle attività parrocchiali sono state programmate per i giovani nel giro degli ultimi sei mesi alcune delle seguenti iniziative?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Cineforum	4 (26,67%)	4 (28,57%)	7 (38,83%)	15 (31,91%)
Giornalino parrocchiale	7 (46,67%)	6 (42,86%)	4 (22,22%)	17 (36,17%)
Gestione e programmazione attività Oratorio o Patronato	14 (93,33%)	9 (64,29%)	15 (83,33%)	38 (88,5%)
Gite	8 (60,00%)	9 (64,29%)	11 (61,11%)	28 (59,57%)
Tornei	7 (46,67%)	8 (57,14%)	15 (83,33%)	30 (63,83%)
Teatro	4 (26,67%)	4 (28,57%)	9 (50,00%)	17 (36,17%)
Recitals	1 (6,67%)	1 (7,14%)	1 (5,56%)	4 (6,38%)
Canti	1 (6,67%)	1 (7,14%)		3 (4,26%)
Bollettino parrocchiale	1 (6,67%)			1 (2,13%)
Su parrocchie rispondenti	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

viene in parte sciolta ove si consideri che al termine *cultura* non viene assegnato il significato di *erudizione, istruzione* o altra accezione tale da far assimilare la *cultura* a ciò che è *dotto, dottrinale, formativo*. Per *cultura* si è voluto intendere tutto ciò che è prodotto delle facoltà creative ed espressive di un dato gruppo di persone e perciò è sembrato naturale abbinare la cultura a quell'altro settore che dovrebbe essere espressivo-creativo cioè alle *attività ricreative*.

Esaurita questa breve chiarificazione, la *tavola n. 40* indica che le tre forme di iniziative che negli ultimi 6 mesi precedenti alla inchiesta hanno assorbito maggiormente le energie nel quadro delle attività ricreativo-culturali sarebbero nell'ordine: la gestione e programmazione del patronato o centro giovanile (80,85%), i tornei (63,83%), le gite (59,57%). Nel settore gite non ci sarebbero differenze di rilievo in percentuale tra i vari tipi di parrocchie; i tornei vedono svantaggiate le parrocchie più piccole (46,67%) e più favorite le parrocchie medie (57,14%) e grandi (83,33%); per la gestione del patronato le più impegnate risulterebbero le parrocchie sotto i 2.500 abitanti (93,33%), seguite da quelle sopra i 4.500 abitanti (83,33%), ultime le parrocchie tra i 2.500 e 4.500 abitanti (64,29%). Forse la più giovane età degli assistenti e la maggior disponibilità di spazio e risorse può render ragione degli scarti in percentuale per quanto riguarda i tornei. Le differenze riscontrate per la questione: gestione del patronato sono più difficili da spiegare.

A notevole distanza si collocano con percentuali complessive analoghe una seconda triade di iniziative di natura più culturale: il teatro (36,17% che diventa 50,00% nelle parrocchie più grosse), il giornalino parrocchiale (36,17%; 46,67% nelle parrocchie più piccole, 42,86% nelle medie e solamente 22,22% in quelle più grosse) e il cineforum (31,91%; dal 26,67% delle parrocchie minori al 28,57% delle medie fino al 38,89% delle parrocchie sopra i 4.500 abitanti). Iniziative che richiedono più tempo, persone e risorse a disposizione sono più frequenti nelle parrocchie più popolate, esperienze più semplici ed espressioni di una comunità che essendo più piccola può essere sentita di più come una famiglia sembrano favorite nelle parrocchie più piccole. *Recitals* e *canti* sono appena menzionati (in tutto tre casi).

L'impressione che si riporta dalla esposizione ragionata e comparata di questo elenco è che le attività di tipo ricreativo

e organizzativo abbiano decisamente la meglio su quelle di genere culturale o comunque più sofisticato ed « engagé » o « impegnato ». Tuttavia, considerando i risultati ottenuti, gli intervistati (cfr. *tavola n. 41*) li giudicano *ottimi* per il 6,38%, *buoni* per il 40,43%, *mediocri* per il 27,66% (con un 40,00% nelle parrocchie più piccole) e *scarsi* solo per il 10,64%. Nessuno sceglie la risposta: « *nullo* » e solamente il 14,89% non risponde.

L'analisi comparata delle risposte analoghe relative ai risultati raggiunti nelle tre categorie di iniziative promosse dalle parrocchie per i giovani (cfr. *tavole nn. 32, 34 e 41*) fa constatare la estrema somiglianza dei pareri espressi dagli intervistati rispetto alle attività spirituali-formative e ricreativo-culturali. L'unica differenza di un certo rilievo è che nelle parrocchie sopra i 4.500 abitanti il giudizio è più positivo riguardo alle prime. Completando l'analisi delle altre risposte relative alle attività di tipo ricreativo-culturale e comparandole con quelle parallele ottenute dalle altre due categorie risulta che:

1) Il tipo e grado di partecipazione dei giovani sia sopra sia

TAVOLA N. 41

Considerando sia il numero delle presenze alle varie iniziative sopra indicate, sia l'impegno e le reazioni dei giovani partecipanti, come si sentirebbe di definire il risultato conseguito?

	P A R R O C C H I E			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Ottimo	2 (13,33%)		1 (5,56%)	3 (6,38%)
Buono	5 (33,33%)	7 (50,00%)	7 (38,89%)	19 (40,43%)
Mediocre	6 (40,00%)	2 (14,29%)	5 (27,78%)	13 (27,66%)
Scarso	1 (6,67%)		4 (22,22%)	5 (10,64%)
Nulla				
Non risposto	1 (6,67%)	5 (35,71%)	1 (5,56%)	7 (14,89%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

sotto i 19 anni alle attività ricreativo culturali organizzate per loro dalla parrocchia starebbe a metà strada tra il grado di partecipazione assegnato alle attività formativo-spirituali e quello assegnato alle attività sociali-caritative (cfr. tavole nn. 28, 36 e 43).

- 2) Pur se con differenza di lievi entità per le attività di tipo ricreativo-culturale sarebbe maggiormente in vigore la *distinzione dei sessi*, esclusione fatta per le parrocchie più piccole (cfr. tavole nn. 27, 35 e 42).
- 3) Analoga a quella denunciata per le altre due categorie di iniziative risulta la *distribuzione dei giovani appartenenti alle diverse categorie sociali* e pure simile è il rapporto tra le loro partecipazioni (cfr. tavole nn. 29, 37 e 44).
- 4) Infine in relazione al tipo di rapporti che sembrerebbero alimentati dal fatto di svolgere assieme attività ricreative e culturali molto più che negli altri due tipi di iniziative appaiono favoriti i rapporti di amicizia personale o il sorgere di nuclei organizzativi e di proposta spontanei sia tra i giovani sia tra i giovani e il sacerdote incaricato dei giovani, meno promossi nel complesso gli altri generi di interrelazione (cfr. tavole nn. 30 e 31, 38 e 39, 45 e 46).

TAVOLA N. 42

In genere per questo genere di attività viene conservata la divisione dei sessi?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Sempre		1 (7,14%)	1 (5,56%)	2 (4,26%)
Qualche volta	2 (13,33%)	2 (14,29%)	1 (5,56%)	5 (10,64%)
Mai	7 (46,67%)	6 (42,86%)	11 (61,11%)	24 (48,94%)
Non risponde	6 (40,00%)	5 (35,71%)	5 (27,78%)	16 (33,04%)
TOTALE	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 43

Quanti giovani in media hanno partecipato negli ultimi sei mesi alle eventuali singole attività parrocchiali organizzate per loro nel settore ricreativo-culturale?

Numero medio del giovani	PARROCCHIE								TOTALI	
	Fino a 2.500 abitanti		2.501 - 4.500 abitanti		Oltre 4.500 abitanti		Giovani sotto i 19 anni	Giovani di 19 o più anni	Giovani sotto i 19 anni	Giovani di 19 o più anni
Fino a 10	2 (13,33%)	5 (33,33%)	1 (7,14%)	5 (35,71%)	2 (11,11%)	5 (27,78%)	5 (10,64%)	15 (31,91%)	5	15
11 - 20	5 (33,33%)	2 (13,33%)	4 (28,57%)		2 (11,11%)	5 (27,78%)	11 (23,40%)	7 (14,89%)	11	7
21 - 30	3 (20,00%)	1 (6,67%)	1 (7,14%)		3 (16,67%)	1 (5,56%)	7 (14,89%)	2 (4,26%)	7	2
31 - 40	1 (6,67%)		1 (7,14%)		1 (5,56%)		3 (6,38%)		3	
Oltre 40		3 (20,00%)			7 (38,89%)	2 (11,11%)	7 (14,89%)	5 (10,64%)	7	5
Non risposto	4 (26,67%)	4 (26,67%)	7 (50,00%)	9 (64,29%)	3 (16,67%)	5 (27,78%)	14 (29,79%)	18 (38,30%)	14	18
Totale parrocchie	15 (100%)	15 (100%)	14 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	18 (100%)	47 (100%)	47 (100%)	47	47

TAVOLA N. 44

Ci sono giovani delle seguenti categorie sociali che partecipano alle eventuali attività ricreative - culturali della parrocchia per loro ?

	P A R R O C C H I E			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Studenti	12 (80,00%)	8 (57,14%)	12 (66,67%)	32 (68,09%)
Commessi - impiegati	6 (40,00%)	2 (14,29%)	6 (33,33%)	14 (29,79%)
Operai - apprendisti	7 (46,67%)	3 (21,43%)	8 (44,44%)	18 (38,30%)
Contadini	1 (6,67%)			1 (2,13%)
Non è possibile rispondere	1 (6,67%)		1 (5,56%)	2 (4,26%)
Non risposto	2 (13,33%)	5 (35,71%)	3 (16,67%)	10 (21,28%)
[TOTALI]	[15] [100%]	[14] [100%]	[18] [100%]	[47] [100%]

TAVOLA N. 45

Nell'ambito delle eventuali attività sopra elencate, che tipo di rapporto in genere le sembra esistere tra i giovani che vi hanno preso parte?

Tipo di rapporto	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Nessun rapporto specifico			1 (5,56%)	1 (2,13%)
Rapporti di amicizia personale	6 (40,00%)	2 (14,29%)	2 (11,11%)	10 (21,28%)
Si è formato un nucleo informale, cioè non particolarmente stabile e strutturato, che si propone (o si è proposto) di continuare a fare qualcosa in merito	2 (13,33%)	6 (42,86%)	7 (38,89%)	15 (31,91%)
Un gruppo stabile organizzativo e di riflessione		2 (14,29%)	1 (5,56%)	3 (6,38%)
Un gruppo di Azione Cattolica formalmente tale [per lo più perché tali attività sono frequentate dagli aderenti all'A.C.]	3 (20,00%)		3 (16,67%)	6 (12,77%)
Non è possibile rispondere	2 (13,33%)		1 (5,56%)	3 (6,38%)
Non risposto	2 (13,33%)	4 (28,57%)	3 (16,67%)	9 (19,15%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 46

Nell'ambito delle eventuali attività sopra elencate, che tipo di rapporto in genere le sembra esistere tra i giovani che vi hanno preso parte ed il Sacerdote incaricato dei giovani (Assistente o Parroco?)

Tipo di rapporto	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
Nessun rapporto specifico	1 (6,67%)	1 (7,14%)	3 (16,67%)	5 (10,64%)
Rapporti di amicizia personale	6 (40,00%)	2 (14,29%)	1 (5,56%)	9 (19,15%)
Si è formato un nucleo informale cioè non particolarmente stabile e strutturato, che collabora con il Sacerdote incaricato dei giovani	2 (13,33%)	4 (28,57%)	9 (50,00%)	15 (31,91%)
Un gruppo stabile organizzativo e di riflessione	1 (6,67%)	2 (14,29%)		3 (6,38%)
Un gruppo di Azione Cattolica formalmente tale [per lo più perché tali attività sono frequentate dagli aderenti all'A.C. o organizzate dall'assistente dell'A.C.]	3 (20,00%)			3 (6,38%)
Non è possibile rispondere	1 (6,67%)	1 (7,14%)	1 (5,56%)	3 (6,38%)
Non risposto	1 (6,67%)	4 (28,57%)	4 (22,22%)	9 (19,15%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

8. I giovani e le relazioni umane.

Anche se la ricerca era stata configurata come una indagine su situazioni oggettive e non come un sondaggio d'opinione, tuttavia a conclusione delle varie informazioni richieste, venivano domandati alcuni pareri generali sulla *dinamica di gruppo* vigente all'interno delle parrocchie esaminate. Un primo interrogativo riguarda i *giovani di diverse categorie sociali e partecipanti alle attività organizzative per loro*. La tavola n. 47 mostrerebbe che nelle parrocchie dove ci sono effettivamente presenti giovani di diverse categorie sociali la situazione *per quanto riguarda il dialogo reciproco* sembra abbastanza positiva: *non esistono particolari problemi e la convivenza sembrerebbe reciprocamente vantaggiosa* in tre parrocchie su cinque; in una parrocchia su cinque invece *non ci sarebbero particolari problemi ma non riuscirebbero a fondersi*; in una parrocchia su cinque *ci sarebbero tensioni e difficoltà di dialogo*. E' da sottolineare che la facilità a integrarsi o almeno a non scontrarsi cresce quando la parrocchia è più piccola e i lavoratori sono più numerosi; di converso la propensione alla tensione e incomunicabilità cresce quando la parrocchia ha più abitanti e i lavoratori sono numericamente meno rappresentati, cioè sono più isolati tra un pubblico di coetanei studenti (cfr. tavole nn. 47, 29, 37 e 44).

Come risulta evidente di per sè, in una qualsiasi parrocchia ci sono, oltre i giovani che la frequentano, anche degli adulti sia laici sia sacerdoti, tra i quali un ruolo principale è svolto dal parroco. Come potrebbero essere definiti gli *atteggiamenti reciproci*: laici adulti verso giovani, parroco verso giovani, giovani verso laici adulti, giovani verso parroco?

La tavola n. 48 è relativa alla prima parte della domanda. In complesso *l'atteggiamento dei laici adulti che partecipano ai gruppi ed attività della parrocchia e del parroco nei riguardi dei giovani che partecipano alle attività organizzate per loro e ai gruppi giovanili parrocchiali* viene giudicato dagli intervistati come relativamente positivo: il 40,43% dei laici e il 48,94% dei parroci sarebbero *ottimisti*, il 36,17% dei laici e il 27,66% dei parroci sarebbero *perplexi*, in tre parrocchie ai laici vengono attribuiti *sfiducia e pessimismo* (due parrocchie piccole e una media) in una parrocchia media e in una sopra i 4.500 abitanti viene attribuita ai sacerdoti *indifferenza*.

TAVOLA N. 47

Come sembrano in genere le relazioni tra i giovani che partecipano alle attività organizzate per loro e che appartengono a differenti categorie sociali?

A)

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500	2.501 - 4.500	oltre 4.500	
1. Non ci sono problemi e la convivenza sembra reciprocamente vantaggiosa	7 (46,67%)	6 (42,86%)	5 (27,78%)	18 (38,30%)
2. Non ci sono particolari problemi, ma non riesco a fondersi	3 (20,00%)	2 (14,29%)	1 (5,56%)	6 (12,78%)
3. Ci sono tensioni e difficoltà di dialogo	1 (6,67%)	2 (14,29%)	3 (16,67%)	6 (12,78%)
4. Non è possibile rispondere perchè sono tutti della stessa categoria	2 (13,33%)	2 (14,29%)	8 (44,44%)	12 (25,53%)
5. Non risposto	2 (13,33%)	2 (14,29%)	1 (5,56%)	5 (10,64%)
TOTALI	15 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	47 (100%)

Calcolando le percentuali solo sul totale di chi ha risposto ai numeri 1, 2, 3, cioè nei casi in cui c'erano giovani di diverse categorie sociali.

B)

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500	2.501 - 4.500	oltre 4.500	
1. Non ci sono problemi e la convivenza sembra reciprocamente vantaggiosa	7 (63,64%)	6 (60,00%)	5 (55,56%)	18 (60,00%)
2. Non ci sono particolari problemi, ma non riesco a fondersi	3 (27,27%)	2 (20,00%)	1 (11,11%)	6 (20,00%)
3. Ci sono tensioni e difficoltà di dialogo	1 (9,09%)	2 (20,00%)	3 (33,33%)	6 (20,00%)
TOTALI	11 (100%)	10 (100%)	9 (100%)	30 (100%)

TAVOLA N. 48

Quale le sembra in genere l'atteggiamento dei laici adulti che partecipano ai gruppi ed attività della Parrocchia e del Parroco nel riguardi dei giovani che partecipano alle attività organizzate per loro ed ai gruppi giovanili parrocchiali?

	PARROCCHIE							
	Fino a 2.500 abitanti		2.501 - 4.500 abitanti		Oltre 4.500 abitanti		TOTALI	
	Da parte dei laici	Da parte del parroco	Da parte dei laici	Da parte del parroco	Da parte dei laici	Da parte del parroco	Da parte dei laici	Da parte del parroco
1. Ottimismo	5 (33,33%)	9 (60,00%)	5 (35,71%)	5 (35,71%)	9 (50,00%)	10 (55,56%)	19 (40,43%)	24 (48,94%)
2. Perplessità	5 (33,33%)	3 (20,00%)	5 (35,71%)	5 (35,71%)	7 (38,89%)	5 (27,78%)	17 (36,17%)	13 (27,66%)
3. Sfiducia e pessimismo	2 (13,33%)		1 (7,14%)				3 (6,38%)	
4. Indifferenza								
				1 (7,14%)		1 (5,56%)		2 (4,26%)
5. Non risposto	3 (20,00%)	3 (20,00%)	3 (21,43%)	3 (21,43%)	2 (11,11%)	2 (11,11%)	8 (17,02%)	8 (17,02%)
Su Totale parrocchie	15 (100%)	15 (100%)	14 (100%)	14 (100%)	18 (100%)	18 (100%)	47 (100%)	47 (100%)

Otto intervistati non si pronunciano. I laici adulti sarebbero più pessimisti dei parroci. L'ottimismo dei laici adulti crescerebbe in percentuale passando dalle parrocchie piccole a quelle più popolate (33,33%, 35,71%, 50,00%); l'ottimismo dei parroci decrescerebbe passando dalle parrocchie piccole a quelle più grosse e alle medie (60,00% 55,56%, 35,71%) e assumerebbe valori percentuali sempre più collimanti con quelli degli adulti laici.

Di converso quale sarebbe l'atteggiamento in genere dei giovani che partecipano alle attività o gruppi parrocchiali giovanili verso i laici adulti impegnati in parrocchia e verso il parroco? Secondo le risposte ottenute l'atteggiamento giovanile non sarebbe negativo ma tuttavia apparirebbe meno positivo verso gli adulti di quanto gli adulti non siano verso i giovani (vedi tavola n. 49 e confronta con la tavola n. 48). Inoltre i giovani sarebbero più ben disposti verso il parroco che verso gli adulti laici: *stima e dialogo* in proporzione del 27,66% verso i laici e 44,68% verso i parroci; *stima ma non dialogo* 17,02% sia verso i primi sia verso i secondi; *indifferenza o perplessità* 23,41% verso i laici e 8,52% verso i parroci; infine *sfiducia o tensione* 14,89 verso i laici e 4,26% verso il parroco. Il crescere delle dimensioni della parrocchia parrebbe influire positivamente sulla *stima e dialogo* verso i laici (20,00%; 21,43%; 38,89%). La *stima con o senza dialogo* sarebbe più accentuata verso i parroci nelle parrocchie piccole (86,67%), un po' meno nelle grandi (55,55%), ancora meno nelle medie (42,86%).

Infine l'ultima domanda intendeva sondare il giudizio personale dei singoli intervistati cioè degli assistenti dei giovani circa la situazione dell'associazionismo giovanile e della pastorale giovanile della propria parrocchia. La tavola n. 50 offre un panorama piuttosto vario ma tutto sommato non scoraggiante. Le polarizzazioni estreme sono rare: *situazione soddisfacente* solo in 4 parrocchie piccole e in due grandi, *situazione insoddisfacente e negativa* solo in una parrocchia media e in una sopra i 4.500 abitanti. Il quadro sembra piuttosto a chiaroscuri e dinamico. Infatti se in 12 parrocchie (25,53%) e senza rilevanti differenze in relazione alla loro dimensione la *situazione* sarebbe *ambivalente* cioè con aspetti sia positivi sia negativi, ci sarebbero: 10 parrocchie in *situazione precaria o di declino* (21,28%) e in cui la condizione peggiora col dimi-

TAVOLA N. 49

Quale le sembra l'atteggiamento in genere dei giovani che partecipano alle attività o gruppi parrocchiali giovanili verso i laici adulti di cui sopra e nei riguardi del Parroco ?

	PARROCCHIE												TOTALI		
	Fino a 2.500 abitanti			2.501 - 4.500 abitanti			Oltre 4.500 abitanti								
	Verso I laici	Verso II parroco		Verso I laici	Verso II parroco		Verso I laici	Verso II parroco		Verso I laici	Verso II parroco		Verso I laici	Verso II parroco	
1. Stima e dialogo	3 (20,00%)	9 (60,00%)		3 (21,43%)	4 (28,57%)		7 (38,89%)	8 (44,44%)		13 (27,66%)	21 (44,68%)		13 (27,66%)	8 (17,02%)	21 (44,68%)
2. Stima ma non dialogo	4 (26,67%)	4 (26,67%)		4 (28,57%)	2 (14,29%)			2 (11,11%)		8 (17,02%)	8 (17,02%)		8 (17,02%)	2 (4,26%)	8 (17,02%)
3. Indifferenza	1 (6,67%)			3 (21,43%)	1 (7,14%)		1 (5,56%)	1 (5,56%)		5 (10,64%)	2 (4,26%)		6 (12,77%)	1 (2,27%)	2 (4,26%)
4. Perplessità	3 (20,00%)			1 (7,14%)	1 (7,14%)		2 (11,11%)	1 (5,56%)		3 (6,38%)	2 (4,26%)		3 (6,38%)	4 (8,51%)	2 (4,26%)
5. Sfiducia	2 (13,33%)						1 (5,56%)								
6. Tensione				3 (21,43%)	2 (14,29%)		1 (5,56%)								
7. Sentimenti svariati															
8. Non risposto	2 (13,33%)	2 (13,33%)			4 (28,57%)		6 (33,33%)	5 (27,78%)		8 (17,02%)	11 (23,40%)		8 (17,02%)	47 (100%)	11 (23,40%)
Totale parrocchie	15 (100%)	15 (100%)		14 (100%)	14 (100%)		18 (100%)	18 (100%)		47 (100%)	47 (100%)		47 (100%)	47 (100%)	47 (100%)

TAVOLA N. 50

Potrebbe definire brevemente il suo giudizio sull'attuale situazione dell'associazionismo giovanile della sua Parrocchia?

	PARROCCHIE			TOTALI
	fino 2.500 abitanti	2.501 - 4.500 abitanti	oltre 4.500 abitanti	
1. Fase di ripresa	1 (6,67%)	3 (21,43%)	6 (33,33%)	10 (21,28%)
2. Situazione soddisfacente	4 (26,67%)		2 (11,11%)	6 (12,77%)
3. Situazione di ricerca	1 (6,67%)			1 (2,13%)
4. Situazione ambivalente (aspetti positivi e negativi)	4 (26,67%)	3 (21,43%)	5 (27,78%)	12 (25,53%)
5. Situazione precaria o di declino	4 (26,67%)	3 (21,43%)	3 (16,67%)	10 (21,28%)
6. Situazione insoddisfacente e negativa		1 (7,14%)	1 (5,56%)	2 (4,26%)
7. Non risposto	1 (6,67%)	4 (28,57%)	1 (5,56%)	6 (12,77%)
TOTALE	15 (100%)	14 (100%)	14 (100%)	47 (100%)

nuire delle dimensione delle parrocchie (16,16% nelle parrocchie sopra i 4.500 abitanti, 21,43% in quelle tra i 2.500 e 4.500 abitanti, e 26,67% in quelle più piccole); una parrocchia piccola in *fase di ricerca*; in *fase di ripresa* una parrocchia sotto i 2.500 abitanti, tre parrocchie medie e sei parrocchie sopra i 4.500 abitanti (in percentuale 6,67%; 21,43%; 33,33%. Nel complesso il 21,28% delle parrocchie sarebbe in ripresa). Sembrerebbe che le parrocchie più piccole debbano ancora scendere la china, quelle medie siano arrivate al giro di boa, le parrocchie più grosse siano in fase crescente.

CONCLUSIONI

1. Osservazioni relative ai dati.

Le parrocchie che formano il campione analizzato se si considerano le loro condizioni (quattro su cinque hanno un sacerdote per lo più giovane e con una formazione recente e culturalmente « aggiornata »; la loro dimensione numerica mediamente non « spropositata » in paragone a quella di altre città e diocesi) si trovano in una situazione relativamente favorevole per poter fornire un servizio con potenziali caratteristiche di varietà e di efficacia al loro « pubblico » giovane e attraverso questo, al presente e al futuro del loro contesto più vasto di appartenenza: la diocesi e la popolazione in essa residente.

Per quanto riguarda la situazione dell'associazionismo giovanile possono essere sottolineati:

- la relativa multiformità di gruppi presenti nelle parrocchie;
- la diffusione e la posizione di rilievo dell'A.C., almeno da quello che risulta dai dati;
- la presenza prevalente di altri gruppi istituzionalmente consolidati e forniti d'una loro *comprovata tradizione*, spesso collegati all'A.C. o dipendenti da movimenti e apporti promossi-suscitati dal Concilio Vaticano II, la stabilità nel tempo dei gruppi esistenti e l'esiguità e quasi nulla rilevanza del fenomeno del « dissenso ».

In aggiunta alle precedenti, altre caratteristiche dell'associazionismo giovanile da non trascurare sembrerebbero:

- la quasi scomparsa della tradizionale divisione tra maschi e femmine;
- ma più varia articolazione delle forme di aggregazione giovanile rispetto ad un non lontano passato;
- i sintomi di ripresa della Azione Cattolica in un considerevole numero di parrocchie.

Si direbbe che ci si trovi di fronte per molti versi ad una fase post-contestazione e di riassetto nella continuità, contraddistinta da una ricomposizione dei gruppi ad un livello di dimensione numericamente ridotto ma ancora tendente più alla lealtà e all'orientamento degli interessi e delle attività verso il proprio quadro di appartenenza che verso l'esterno.

L'impressione che si riporta dai dati riguardanti le « opere » parrocchiali per i giovani e il ruolo dei giovani nella parrocchia tende ad integrare quanto già sottolineato. Il « patronato » (o « oratorio » o « centro giovanile ») resta per eccellenza l'« opera » parrocchiale per i giovani con finalità ancora largamente di supplenza ma con uno sforzo in atto e largamente condiviso di ritrovargli o di elaborargli una funzione più specifica, più propriamente ecclesiale e comunitaria. Tra i giovani impegnati in parrocchia è da notare la notevole fascia degli stessi che è inserita in attività quali la liturgia, la catechesi ai piccoli, il consiglio pastorale parrocchiale che fanno parte integrante degli scopi e della struttura essenziali di una comunità di culto e di fede. Sembrerebbe in atto un moto di assunzione da parte dei laici, di una *solidarietà* più « maggiorennе » e meno « subordinata » e « vicaria » nei confronti del clero per quanto attiene la progettazione e la esecuzione delle finalità pastorali della parrocchia. In questo movimento di « cooptazione » è presente anche la rappresentanza giovanile, più o meno nutrita, con ruoli non solo esecutivi ma anche di compartecipazione attiva, dallo stile stimolante e forse critico ma solo di rado apertamente dialettico. Resta da osservare che una struttura prevista dal concilio come *basilare* per la pastorale locale e di base, cioè il *consiglio pastorale parrocchiale* sarebbe ancora nel mondo delle possibilità, delle buone intenzioni e delle inadempienze in una percentuale forse troppo elevata di casi.

La pastorale per i giovani di una parrocchia si struttura anche di attività oltre che di associazioni e gruppi, tutti accomunati dallo scopo di fornire uno spazio e una occasione per la crescita di chi ne è destinatario. Prima di sottolineare alcuni degli aspetti che sembrano più significativi tra quanti emersi dalla analisi delle singole categorie di iniziative e a conclusione delle osservazioni sino a questo punto proposte, un ulteriore rilievo: non solo i partecipanti ai vari movimenti, gruppi, realizzazioni sono sempre numericamente limitati ma da parecchi indizi parrebbe che si tratti sempre di una medesima e ristretta cerchia di persone. Se questa impressione non fosse infondata, essa aprirebbe interrogativi profondi e anche inquietanti circa la incidenza di tutta la pastorale giovanile sugli *altri* giovani, i *più*, quelli forse per cui tale pastorale dovrebbe essere *soprattutto* orientata e costringerebbe a chiedersi quali siano le motivazioni profonde e le vere finalità che sostengono la presenza dei *fedelissimi* o anche dei semplici *clienti*.

Passando ad esaminare le attività spirituali-formative vere e proprie sembrano da rilevare :

- la priorità, su altri, del momento della proposta e dell'assimilazione dei valori e della loro « incarnazione » esistenziale in quello che per ogni giovane è un fronte *caldo* e *attuale*, cioè l'area affettivo sessuale-fidanzamento-futura famiglia;
- il rilievo non trascurabile assegnato alla componente sacramentale-eucaristica e una certa cura nel renderla adeguata alle attese di un pubblico giovane (messa dei giovani, messe della fratellanza...);
- la posizione meno preminente occupata dalla dimensione approfondimento-verifica-ripensamento-confronto dei valori proposti e assimilati;
- la propensione per le forme e i modelli più consueti rilevabile nelle parrocchie più piccole dove forse dei sacerdoti meno giovani come assistenti preferiscono ciò che si discosta meno dalla tradizione.

Non sembra di poter fare affermazioni fondate sulla presenza o meno della preghiera in senso più stretto o di componenti espressive come il canto. In un primo momento esse sembrerebbero essere *meno* sentite, ma ad una analisi più attenta potrebbero risultare comprese in qualcuna delle categorie nelle quali si suddivide l'elenco delle attività spirituali-

formative.

Le informazioni sulla attività sociale-caritative portano a rilievi quasi telegrafici: esiste e viene avvertita la necessità di un impegno nel *vissuto quotidiano* come sbocco, banco di prova e anche alimento della propria militanza di fede. Tuttavia ci si trova di fronte ad un settore ancora largamente in via di sviluppo, dove i responsabili *vogliono e avvertono di dover volere* andare avanti, ma si è ancora in larga misura a livello della buona volontà, delle iniziative a volte episodiche ed epidermiche, sovente assistenziali in cui rimane largo campo e lunga strada per l'approdo ad azioni ed interventi più organici e significativi, meno solitari e più programmati, in cui la documentazione e la coscientizzazione sia per chi ne è autore sia per i destinatari non siano dimenticate o presupposte ma inserite come componenti irrinunciabili di ogni programma.

Rapidi cenni sembrano sufficienti in relazione ai dati raccolti e già esposti circa le attività ricreativo-culturali. Se lo sforzo per la formazione spirituale e umana è quello che convoglia la maggior dose di energia, subito dopo viene (prima che per le attività caritativo-assistenziali) l'interesse e l'impegno per il settore del tempo libero e delle attività espressive. La sana ricreazione, il relax, forse anche l'evasione, l'occasione per incontrare amici e per trovare l'amicizia dei coetanei apparirebbero come gli *scopi* e i *conseguimenti prioritari* in questo campo. Meno vivace e forse meno « calamitante » sembrerebbe la ricerca di un momento e uno spazio per una crescita e una espressività in cui la *creatività* e la *qualità* siano gli obiettivi preferiti e più popolari. Come per ogni altro settore anche le attività ricreativo-culturali sono *miste* e neppure esse sembrano coinvolgere *pubblici di massa*.

Questo ultimo rilievo apre il via ad un'ultima serie di commenti. L'atteggiamento reciproco tra adulti-parroco e giovani non solo delinea la realtà di una maggiore vicinanza psicologica affettiva e forse effettiva tra i giovani laici impegnati o presenti in parrocchia e il loro parroco piuttosto che con i laici adulti, ma propone un quadro in cui, pur con alternanze e con sentimenti o vedute a volte non precisamente collimanti o sintonizzati, tra giovani clero e adulti la comunicazione esiste.

La pastorale e le attività giovanili sono paragonabili forse ad una pasta in fermento ma anche in lievitazione. La sua composizione è non monocroma, perchè formata da giovani di diverse categorie sociali. Tuttavia è un fatto la pre-

senza soprannumeraria degli studenti, per la qual cosa non si può fare a meno:

- 1) di rilevare che le altre categorie presenti ma sottorappresentate potrebbero sentirsi e/o venirsi a trovare emarginate e come estranee;
- 2) di giudicare che la dialettica interna tra studenti, operai e apprendisti, commessi e impiegati non desta stupore che si faccia sentire *anche* a livello parrocchiale, dato che è un fenomeno diffuso pure altrove, mentre nell'ambiente della parrocchia tale dialettica potrebbe in determinate condizioni subire un processo di catarsi e divenire un fattore di stimolo positivo;
- 3) di chiedersi se alla prevalenza studentesca tra i giovani delle parrocchie urbane, con tutto ciò che essa comporta, non corrisponda una preponderanza di analoghe categorie tra gli adulti di tutta la diocesi impegnati nella attività e nei gruppi parrocchiali, con tutta una serie di conseguenze più o meno congetturabili.

Infine, sembrano degni di essere indicati altri due fatti: la capacità di essere coinvolti e di progettare in collaborazione un *dopo* (cioè una continuità) per le varie attività e iniziative da parte della maggioranza dei giovani che vi hanno preso parte; il giudizio sostanzialmente ottimista e perciò almeno non chiuso alla speranza né minato da crisi di identità della maggioranza dei sacerdoti addetti all'assistenza dei giovani.

Queste ultime osservazioni, integrate alle precedenti, potrebbero far approdare ad una ipotesi di lavoro per il futuro. Nelle parrocchie prese in considerazione per i fenomeni in atto ci sarebbero forse ulteriori possibilità di sviluppo qualora si potesse lo sforzo necessario per individuare le attese più diffuse (da parte dei giovani ma anche degli adulti) e più coerenti con ciò che il messaggio cristiano può dare e se, in secondo luogo, si intendesse fornire una risposta che si qualificasse sul piano della qualità prima che su quello della quantità. A tali condizioni più che di una ipotesi di lavoro sarebbe probabilmente più corretto parlare di una previsione e anche, perché no, di un auspicio.

2. Osservazioni deducibili dai dati.

A conclusione di queste pagine e dei dati in esse esposti e commentati non è fuori di luogo attendersi alcune proposte concrete. Anche se questo è un compito che spetta direttamente a chi si trova sul *fronte* e nella *breccia* cioè agli operatori sociali, tuttavia non è negata a chi analizza una situazione la possibilità di avanzare alcune osservazioni pratiche relative al campo di indagine appena esplorato.

Ciò detto si può sintetizzare quanto ci sarebbe da suggerire in tre punti:

- 1) Le « realizzazioni » e le iniziative di cui le parrocchie esplorate han reso testimonianza, lo zelo, un certo dinamismo, ottimismo e senso di identità dei sacerdoti assistenti dei giovani, il dialogo anche se accidentato in atto tra generazioni e posizioni sociali diverse, gli aspetti positivi attribuibili alle dimensioni sia ridotte sia più estese delle parrocchie esaminate, la fase di ripresa segnalata in parecchi campi, una più organica che per il passato cooptazione « ecclesiale » dei giovani, la disponibilità di alcuni di loro ad essere coinvolti e impegnati a progettare un *dopo* ... sembrano costituire al presente altrettanti segni di vitalità e nello stesso tempo stimoli e caparra di un futuro per i fedeli padovani e i loro pastori.
- 2) Restano alcuni problemi aperti: un maggior equilibrio tra le attività formativo-spirituali, caritativo-assistenziali e ricreativo-culturali, nonché un loro sviluppo più organico programmato e lungimirante; la apertura e l'aggancio degli interessi e delle attività parrocchiali soprattutto giovanili verso l'esterno, verso gli altri gruppi sociali, e con attenzione a problemi altrettanto vitali quali un ordinato sviluppo sociale-culturale-politico-economico di tutta la collettività e un assetto più funzionale del territorio, data tutta la gamma di contraddizioni incombenti sulla convivenza e sugli insediamenti umani anche a Padova; infine una più bilanciata presenza di giovani di diversa estrazione sociale e culturale e una corretta dinamica delle relazioni tra generazioni e tra clero e laicato all'interno delle stesse parrocchie.
- 3) Nella misura in cui i suddetti problemi non costituiranno

ostacoli e strettoie ma stimolo e occasioni per costruire e procedere, è legittimata la speranza di tutti coloro che intendono collaborare tenacemente e con costanza, senza desistere ma con un disinteressato e quotidiano realismo.

PAOLO GIURIATI

N.B. — Il questionario usato per il sondaggio sull'azionismo parrocchiale giovanile è disponibile presso il Centro Ricerche Socio-Religiose (C.R.S.R.), Seminario Maggiore, via Seminario, 29 - Padova - Tel. 049/657099. Chi lo desiderasse lo può richiedere al suddetto indirizzo.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
1. Osservazioni preliminari	» 3
2. Il campo d'indagine	» 4
I FENOMENI ACCERTATI	» 6
1. La tipologia della parrocchia e dei gruppi giovanili	» 6
2. La situazione dei gruppi giovanili di A.C.	» 14
3. La condizione degli altri gruppi giovanili parrocchiali	» 21
4. Le « opere » parrocchiali e i giovani	» 29
5. Le attività per i giovani di tipo spirituale-formativo	» 37
6. Le attività per i giovani di tipo sociale-caritativo	» 45
7. Le attività per i giovani di tipo ricreativo-culturale	» 49
8. I giovani e le relazioni umane	» 62
CONCLUSIONI	» 68
1. Osservazioni relative ai dati	» 68
2. Osservazioni deducibili dai dati	» 73

**FACOLTA' TEOLOGICA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
SEZIONE DI PADOVA**

**(C. R. S. R.)
CENTRO RICERCHE SOCIO - RELIGIOSE**

2

Paolo Giuriati - Paolo Doni

**LA DONNA
NELLA CHIESA PADOVANA**

INDAGINE CONOSCITIVA

Padova 1979

PRESENTAZIONE

Dopo la pubblicazione del primo quaderno edito a cura del CENTRO RICERCHE SOCIO-RELIGIOSE (C.R.S.R.) della FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, SEZIONE DI PADOVA, titolo « Realtà padovana 1977. I giovani nella parrocchia urbana. Sondaggio sull'associazionismo parrocchiale giovanile nella città di Padova », autore PAOLO GIURIA-TI, una nuova pubblicazione continua la serie. Si tratta del rapporto completo sui risultati di una ricerca guidata dal medesimo autore sulla « presenza della donna nella chiesa padovana ».

L'indagine, eseguita nel secondo semestre del 1978 con la collaborazione degli studenti del 2° Anno del Corso Teologico della Sezione Padovana della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Anno Accademico 1978-79, è stata progettata in vista della Tavola Rotonda dal titolo « La donna nella Chiesa », svoltasi nel Seminario di Padova il 15 febbraio 1978. La parte essenziale del suddetto sondaggio è già stata pubblicata nel dossier « La donna nella Chiesa » preparato a cura di Paolo Doni in vista della Tavola Rotonda.

Pur con i suoi limiti, una indagine come la presente può rappresentare per molti versi un motivo di interesse in un campo di ricerca « attuale » quale è oggi quello relativo alla condizione femminile. Se non altro non risultano essere molti al presente gli studi empirici a livello locale sull'inserimento femminile nella istituzione ecclesiale. Per questi motivi è parso opportuno pubblicare integralmente tutti i risultati cui la inchiesta era approdata.

Per integrare i dati è sembrato pure opportuno allegare gli « Orientamenti bibliografici », che a cura di PAOLO DONI, erano stati preparati e pubblicati nel dossier « La donna nella Chiesa ».

Gli autori

— | —

LA DONNA NELLA CHIESA PADOVANA

INDAGINE CONOSCITIVA

INTRODUZIONE

1. Il campo di indagine

Parlare di una « questione femminile » può sembrare oggi una moda. In realtà i problemi sollevati dalla condizione della donna nella società e nella chiesa sono vecchi quanto il mondo, ma è una constatazione quasi scontata il riconoscere che, nel generale cambiamento dei comportamenti e dei modi di vivere cui stiamo assistendo, anche quanto sembrava assodato da tempo immemorabile sul « posto » della donna è ormai in movimento.

Si può comprendere perciò come sia di grande interesse l'interrogativo su come *stiano le cose* in questo settore in una realtà ecclesiale come quella padovana. La presente indagine si propone di dare un contributo a un siffatto tipo di domanda. Non si pretende affatto di esaurire tutti i risvolti della questione, bensì di avviare una conoscenza più sistematica ed esauriente di quanto non sia possibile ad un approccio meramente individuale.

In dipendenza di questa premessa iniziale e come base di ulteriori eventuali accertamenti è parso corretto cominciare con una prima ricerca su dei fatti *oggettivi*, un'*indagine conoscitiva* focalizzata su quattro punti di osservazione: la *parrocchia*, le *comunità religiose femminili*, le *associazioni diocesane femminili* e *quelle miste*.

All'interno di questi quattro *ambiti* si è tentato di individuare alcuni tratti salienti della *presenza e dei ruoli della donna* nei suddetti nodi di strutturazione della chiesa locale. E' evidente che potevano esserci altrettanti e forse anche più validi *modi* di avviare e articolare la ricerca, ma al momento attuale

e ponendo **attenzione** ai destinatari immediati cui questi dati dovevano servire, le piste delineate son sembrate almeno soddisfacenti.

Per portare a termine con sufficiente affidamento (per quanto riguarda le informazioni da ottenere) e in tempi non eccessivamente lunghi l'intero iter dell'indagine, il metodo scelto è stato quello del *sondaggio tramite questionario postale* inviato ai *responsabili* delle parrocchie, delle comunità religiose femminili e delle associazioni. Dato il tenore delle notizie che venivano richieste, tali persone sono sembrate le più adatte per rispondere esaurientemente e in tempi brevi. Per ognuno dei quattro settori e centri di interesse (parrocchia, comunità religiose femminili, associazioni diocesane femminili e miste) erano stati predisposti altrettanti distinti questionari ma con batterie di domande analoghe. Nel corso dell'esposizione dei dati che si sono ottenuti verranno specificate le questioni che essi contenevano.

L'invio dei primi due questionari (parrocchie e comunità di religiose) è avvenuto in due tempi: luglio e ottobre 1978. La prima volta i questionari sono stati inviati *rispettivamente* a tutte le parrocchie e comunità religiose femminili della diocesi; la seconda volta a chi non avesse ancora risposto. Sempre in ottobre 1978 sono stati spediti o recapitati di persona i questionari per le associazioni diocesane, ma a differenza dei primi per questi secondi si è effettuata una sola « chiamata » perché, dato il numero relativamente ristretto di associazioni cui rivolgersi, è stato agevole contattare ed eventualmente stimolare di persona gli intervistati.

Il periodo di tempo cui le risposte dovevano riferirsi (come veniva specificato nella lettera di accompagnamento ai vari questionari) era compreso dall'inizio di ottobre 1977 a tutto luglio 1978, cioè quello spazio cronologico che corrisponde alla effettiva attività *normale* dei soggetti sociali di cui l'indagine si stava interessando. La percentuale delle risposte ottenute, cioè dei questionari compilati e rispediti, per una indagine di tipo epistolare è stata alla fine particolarmente elevata. Infatti i questionari pervenuti in tempo utile per il conteggio e l'interpretazione dei dati sono in percentuale relativi al 36,08% delle parrocchie, al 40,00% delle comunità di suore e alla quasi totalità di tutte quelle associazioni diocesane di cui, tramite il più recente annuario diocesano o informazioni aggiuntive, si è venuti a conoscenza del nominativo.

Non trattandosi di una inchiesta per campione, non è in linea di principio strettamente corretto attribuire a tutti gli intervistati le informazioni desunte da quanti hanno risposto. Ma data l'alta proporzione di risposte ottenute, non è imprudente congetturare che il quadro che ne esce fornisce una quanto mai ravvicinata immagine dell'intera situazione diocesana. Non resta perciò che prenderne in visione più da vicino le varie componenti.

2. Il quadro globale di riferimento

Una ricerca sulla presenza e sui ruoli della donna in una dimensione ecclesiale come quella padovana non può prescindere da una conoscenza almeno sintetica della situazione della cornice istituzionale e socio-culturale entro cui di fatto a Padova ciò che è oggetto della presente indagine prende consistenza e acquista significato. Non si tratta in questo luogo di elaborare un trattato sul contesto sacro e profano della città capoluogo e del resto del suo territorio. Solo alcuni richiami possono essere sufficienti.

Senza entrare in merito su questioni complicate sul tipo per esempio di quali dovrebbero essere le forme e i modelli più adeguati per la realizzazione di un'autentica religiosità individuale e collettiva, sta di fatto che a Padova attualmente un qualsiasi discorso sulla religione e le sue manifestazioni va calato nella realtà dell'a diocesi, della parrocchia, delle varie associazioni e comunità religiose. Prescinderne equivarrebbe per lo meno a mancanza di realismo.

Ciò chiarito, per quanto riguarda il versante « profano » del più vasto quadro di riferimento basterà ricordare che la diocesi di Padova non corrisponde del tutto alla provincia di Padova. La prima abbraccia zone più o meno vaste di altre 4 provincie confinanti (Vicenza, Venezia, Treviso, Belluno); la seconda ha una parte del proprio territorio compreso nelle diocesi di Vicenza (alcuni comuni nel settore nord-occidentale della provincia) e di Treviso (alcuni comuni nel settore nord-orientale della provincia).

Il contesto padovano d'altra parte è da tempo protagonista di trasformazioni in atto anche altrove quali il passaggio da una economia rurale ad una industriale e terziaria, il fenomeno anche culturale dell'urbanizzazione, il diffondersi della scolarizzazione di massa, il pendolarismo giornaliero di quantità note-

voli di lavoratori e di studenti, le migrazioni interne verso le zone centrali della provincia e il capoluogo, la diffusione capillare dei mass-media, soprattutto radio e televisione. Le conseguenze di tipo economico, sociale, culturale e politico che ne conseguono: cambiamenti sempre più accelerati e generalizzati, ritardi nell'adeguamento e aggiornamento di istituzioni, valori e mentalità, tensioni, attese, frustrazioni e destabilizzazioni varie... stanno sotto agli occhi di tutti, anche se non ne sono affatto omogenee la presa di coscienza, la consapevolezza, l'accettazione e le reazioni a livello emotivo, psicologico e pratico di chi ne è spettatore o in qualche modo ne viene coinvolto e chiamato in causa.

E' in questa vicenda complessa e tormentata che si trova a dover fare quotidianamente i suoi conti e le sue scelte la chiesa padovana con le sue forze e le sue strutture.

Alla fine del 1977 secondo la stima più attendibile essa contava 953.346 « fedeli » di cui 264.526 (il 27,74%) nelle parrocchie del comune capoluogo e gli altri 688.820 (il 72,26%) nel resto della diocesi. Alla fine del 1978 le parrocchie e curazie autonome erano 449. I sacerdoti diocesani, secondo l'*Estratto dell'annuario della diocesi di Padova* (aggiornato al 28 febbraio 1978) ammontavano a 923 di cui però 77 residenti fuori diocesi e 846 presenti in diocesi, il che significava l'effettiva disponibilità di un sacerdote diocesano ogni 1.127 fedeli.

In mancanza di dati più aggiornati, le cifre più recenti relative ai religiosi (*Annuario dei religiosi della diocesi di Padova 1975, pag. 80*) davano la somma di 592 (1 ogni 1610 fedeli) e di questi i sacerdoti erano il 68, 58%, cioè 406. Il che significa che in diocesi di Padova, nell'ipotesi che nel giro di 3 anni le suddette cifre siano rimaste pressoché costanti, il numero assoluto di sacerdoti presenti sarebbe all'incirca di 1252, equivalente ad un sacerdote ogni 761 fedeli. Resta da aggiungere che le comunità religiose maschili (o « case religiose »), sempre nel 1975, erano 51 e gli ordini religiosi (« o famiglie religiose ») 24.

Per quanto riguarda le religiose, gli ultimi dati ufficiali risalgono al 1973 (cfr. *La diocesi di Padova 1972*, pp. 36 e 844 sg. I dati sono però aggiornati ai primi mesi del 1973). Essi davano presenti 6 *monasteri* con 118 monache, 79 *congregazioni religiose* con 3.363 suore, 5 *istituti secolari* e *pie unioni* con 346 membri; il che significava un totale di 3827 persone di sesso femminile « consacrate a Dio » (o religiose professe), 1 ogni

229 fedeli. Dal 1973 il numero dei fedeli è passato da 877.400 a 953.346 (1), le religiose invece sono diminuite. Ma dato che già dal 1968 al 1973, secondo le cifre fornite dagli *Annuari diocesani della diocesi di Padova*, le religiose erano passate da 4336 a 3827 con una contrazione in percentuale dell'11,74% (da 1 ogni 198 fedeli a 1 ogni 229) nell'ipotesi ottimistica che in altri cinque anni si sia verificata una analoga riduzione, oggi le suore potrebbero aggirarsi sulle 3100-3.400 con una media di 1 ogni 310-280 fedeli.

Tuttavia considerando che l'unico dato « sicuro », fornito dal Segretariato diocesano per le religiose, è che nel 1978 le comunità religiose femminili sarebbero circa 400, mentre erano 490 nel 1968 e 483 nel 1973, la conclusione da trarne sarebbe che nel giro degli ultimi 5 anni le religiose, se avessero registrato una contrazione numerica analoga a quella subita dalle loro comunità (17,18%), potrebbero aggirarsi oggi attorno alle 3000-3200, una ogni 300-320 fedeli. Anche se i cali numerici in 10 anni sono stati di tutto rispetto in assoluto e in percentuale (mentre i sacerdoti diocesani presenti in diocesi erano 880 nel 1968, 888 nel 1973, 846 nel 1978 con un calo negli ultimi cinque anni del solo 4,73% e quelli religiosi passavano dai 434 del 1968 ai 406 del 1975 con un calo del 6,45% in sette anni) la presenza e la diffusione delle suore resta a tutt'oggi un fatto ancora ben consistente e rilevante.

La struttura di base della chiesa locale è la parrocchia. Quante sono le parrocchie padovane e come sono distribuite?

Dalla tavola n. 1 si deduce che le parrocchie della diocesi di Padova ivi comprese le *curazie autonome* sono a fine 1978 complessivamente 449. Di queste, 67 (il 14,92% del totale) si trovano nel comune di Padova, le rimanenti 382 (l'85,08% del totale) nel resto della diocesi.

Distinguendo le parrocchie secondo il numero degli abitanti ne risulta che nel Comune di Padova la quasi metà delle parrocchie varia dai 2000 ai 4500 abitanti e poco più di un terzo supera i 4500 abitanti. Nel resto della diocesi oltre i due terzi delle parrocchie non supera i duemila abitanti. Complessivamente nella diocesi sei parrocchie su dieci sono inferiori ai 2000 abitanti, un quarto abbondante delle parrocchie è tra i 2000 e i 4500 abitanti e solo una parrocchia ogni dieci è sopra i 4500.

(1) Nel 1968 gli abitanti della diocesi ammontavano a 860.051: in 10 anni aumento del 10,08%.

Da notare che in tutta la diocesi sono solo 3 (una in città e due nel resto della diocesi) le parrocchie con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (Cittadella con 11.000, S. Carlo in Padova con 15.000 e Thiene con 16.752).

Interessanti particolari aggiuntivi vengono forniti dalla tavola n. 2 sulla distribuzione della popolazione della diocesi di Padova. Un quarto della popolazione totale della diocesi risiede nel capoluogo che però comprende solamente il 14,92% delle parrocchie della diocesi. Ne consegue che la densità media di abitanti per parrocchia nel capoluogo è più che doppia che nelle parrocchie del resto della diocesi.

TAVOLA N. 1
— Le parrocchie della diocesi di Padova.

Parrocchie		fino 2000 ab.	2001-4500 ab.	oltre 4500 ab.	TOTALI
In numeri assoluti	Comune di Padova	12	31	24	67
	Resto della diocesi	262	95	25	382
	Complessivamente	274	126	49	449
In percentuali					
A. Riferite alle singole categorie di parrocchie	Comune di Padova	4,38%	24,60%	48,98%	14,92%
	Resto della diocesi	95,62%	75,40%	51,02%	85,08%
	Complessivamente	100%	100%	100%	100%
B. Riferite alla localizzazione della parrocchia	Comune di Padova	17,91%	46,27%	35,82%	100%
	Resto della diocesi	68,59%	24,87%	6,54%	100%
	Complessivamente	61,02%	28,06%	10,92%	100%
C. Riferite al numero totale di parrocchie della diocesi	Comune di Padova	2,67%	6,90%	5,36%	—
	Resto della diocesi	58,35%	21,16%	5,57%	—
	Complessivamente	—	—	—	100%

TAVOLA N. 2
— Distribuzione degli abitanti della diocesi di Padova.

Abitanti della diocesi di Padova (aggiornati al 31-12-77. Dati forniti dalla curia vescovile)	953.346 in totale (100%) di cui 264.526 nel comune di Padova (27,74%) 688.820 nel resto della diocesi (72,26%)
Densità di abitanti per parrocchia	2.123 in totale di cui 3.948 nel comune di Padova 1.803 nel resto della diocesi

Volendo considerare le cose più da vicino (cfr. tavola n. 3) si constata come, mentre nelle parrocchie urbane sotto i 2000 abitanti la densità di abitanti per parrocchia è molto bassa e sproporzionata alla percentuale che tali parrocchie rappresentano del totale delle parrocchie sia del comune di Padova sia della diocesi tutta, al contrario le parrocchie medie (2000-4500 abitanti) comprendono una porzione degli abitanti del capoluogo e dell'intera diocesi parecchio superiore a quanto in proporzione esse supporrebbero, il che è ancora più accentuato per le 24 parrocchie sopra i 4500 abitanti, le quali sono solo il 35,82% delle parrocchie del capoluogo e il 5,36% delle parrocchie dell'intera diocesi, ma totalizzano ben il 56,60% degli abitanti del comune di Padova e il 15,70% dei fedeli della diocesi, arrivando ad una densità media di abitanti per parrocchia che è quasi doppia di quella del comune di Padova e tripla rispetto a quella diocesana.

La tavola n. 4, relativa ai mutamenti intercorsi negli ultimi dieci anni nella dimensione delle parrocchie, mostra come nel capoluogo siano diminuite di un 20% le parrocchie più piccole, restate stazionarie quelle medie e aumentate della metà quelle più popolate, mentre nel resto della diocesi sono rimaste stazionarie le parrocchie fino ai 2000 abitanti, di poco aumentate quelle medie, lievitato di un quarto quelle più grosse. Nello stesso tempo la popolazione globale della diocesi passava dagli 860.051 del 1968 ai 953.346 del 1978 (aumento del 9,79%) con un rigonfiamento più accentuato nel capoluogo (dai 224.217

TAVOLA N. 3

— *Caratteri delle parrocchie del comune di Padova.*

Parrocchia	Numero	Abtanti della diocesi com- plessivamente	Percentuale sul totale degli abitanti di Padova	Percentuale sul totale de- gli abitanti della diocesi	Densità di fedeli per parrocchia
Fino a 2000 ab.	12	15.872	6,00%	1,66%	1.322
2001 - 4500 ab.	31	98.942	37,40%	10,38%	3.192
Oltre 4500 ab.	24	149.712	56,60%	15,70%	6.338
TOTALI	67	264.526	100%	27,74%	

del 1968 ai 264.526 del 1978) che passava a comprendere dal 26,00% al 27,74% dei fedeli dell'intera diocesi.

Per comprendere meglio quanto la dinamica quantitativa delle parrocchie possa incidere sui compiti di un parroco, specialmente in tempi di « aggiornamento post-conciliare », è necessario porre occhio al primo genere di aiuti di cui egli può disporre, cioè alla presenza o meno di uno o più sacerdoti in qualità di *cooperatori* o *cappellani stabili*. Escludendo i religiosi, i sacerdoti diocesani con funzione di *cooperatori a tempo pieno* sono passati dai 183 del 1968 ai 163 del 1973 e infine ai 129 del 1978 con una contrazione in dieci anni del 29,6%. La situazione viene resa più chiara prendendo in considerazione tutte le parrocchie, anche quelle (13 in tutto) affidate agli ordini religiosi. La tavola n. 5 mostra come dalla situazione del 1968 in cui poco più della metà dei parroci nell'intera diocesi aveva tutta intera la responsabilità della *cura pastorale* si sia progressivamente passati in dieci anni ad una percentuale di parroci soli del 75,05%. La contrazione è molto più conte-

TAVOLA N. 4

— *Variazioni intercorse negli ultimi 10 anni nella consistenza numerica delle parrocchie della diocesi di Padova.*

Località	Anno	Parrocchia fino a 2000 ab.		Parrocchia di 2001 - 4500 ab.		Parrocchie oltre 4500 ab.		Totale	
		Numeri assoluti	Numeri indice	Numeri assoluti	Numeri indice	Numeri assoluti	Numeri indice	Numeri assoluti	Numeri indice
Comune di Padova	1968	15	(100)	31	(100)	16	(100)	62	(100)
	1973	11	(73)	33	(106)	19	(119)	63	(102)
	1978	12	(80)	31	(100)	24	(150)	67	(108)
Resto della diocesi	1968	261	(100)	88	(100)	20	(100)	369	(100)
	1973	262	(100)	92	(105)	18	(90)	372	(101)
	1978	262	(100)	95	(108)	25	(125)	382	(104)
TOTALI	1968	276	(100)	119	(100)	36	(100)	431	(100)
	1973	273	(99)	125	(105)	37	(103)	435	(101)
	1978	274	(99)	126	(106)	49	(136)	449	(104)

nuta nelle parrocchie del comune di Padova dove le parrocchie senza cappellano stabile sono passate dal 22,58% al 32,84%; ma nel resto della diocesi il salto è stato dal 67,75% all'82,46%.

Chi ne ha fatto particolarmente le spese sono state soprattutto le parrocchie con un solo cappellano stabile, diminuite di poco nel capoluogo, ma dimezzate nel resto della diocesi. Le parrocchie con più di un cappellano sono aumentate in assoluto nel capoluogo ma ridotte di un terzo fuori città.

A collaborare col clero tradizionalmente vengono impegnate le associazioni cattoliche, diffuse capillarmente a livello locale o presenti a livello diocesano centrale. La tavola n. 6 mostra l'andamento della consistenza numerica di alcune delle suddette associazioni a cominciare dal 1964, anno in cui per alcune di esse comincia un calo dopo anni di ininterrotta espansione quantitativa. I dati sono tratti dagli Annuari diocesani o da informazioni fornite dalle stesse associazioni. Il quadro che ne risulta mostra che per alcune associazioni il calo comincia durante il Concilio (dal 1964): esse sono l'Azione Cattolica, le ACLI, i Laureati cattolici. Le prime due che rappresentano all'inizio di gran lunga i due fenomeni associativi più rilevanti, nei primi tempi si assottigliano con un ritmo contenuto ma

TAVOLA N. 5

— *La distribuzione dei cooperatori o cappellani a tempo pieno nelle parrocchie padovane.*

Località	Anno	Totale Parrocchie	Parrocchie con 1 cappellano	Parrocchie con 2 o più cappellani	Parrocchie senza cappellani
Comune di Padova	1968	62 (100)	34 (100)	14 (100)	14 (100)
	1973	63 (102)	30 (88)	17 (121)	16 (114)
	1978	67 (108)	30 (88)	15 (107)	22 (157)
Resto della diocesi	1968	369 (100)	98 (100)	21 (100)	250 (100)
	1973	372 (101)	73 (74)	20 (95)	279 (112)
	1978	382 (104)	53 (54)	14 (67)	315 (126)
Totale riferito all'intera diocesi	1968	431 (100)	132 (100)	35 (100)	264 (100)
	1973	435 (101)	103 (78)	37 (106)	295 (112)
	1978	449 (104)	83 (63)	29 (83)	337 (128)

col passare degli anni l'emorragia è più abbondante e si trovano nel 1978 rispettivamente con un terzo ed un quinto degli effettivi del 1964; i Laureati cattolici sembravano arrestare la marcia verso il 1973, ma cinque anni dopo sono proporzionalmente ridimensionati come l'Azione Cattolica. Gli Universitari cattolici hanno un tracollo che inizia due anni più tardi ma che nel 1973 è totale; tuttavia ricostituiti verso la metà degli anni settanta nel 1978, sono divenuti un terzo di quanto erano nel 1964. Il Centro Sportivo (C.S.I.) e gli Esploratori cattolici (A.S.C.I.) assieme al loro corrispettivo femminile (A.G.I.) sono i soli che sembrano sottrarsi alla vicenda comune: il primo quasi si quadruplica sino al 1973 e i secondi si raddoppiano. Tuttavia negli ultimi cinque anni sia il Centro Sportivo sia il quantitativo « maschile » degli Esploratori cattolici si contracc rispettivamente di un sesto e di un quarto circa; solo la piccola pattuglia delle « esploratrici » continua a rigonfiarsi fino a giungere ad un volume cinque volte quello del punto di partenza.

TAVOLA N. 6

-- *Aderenti ad alcune associazioni della diocesi di Padova.*

Associazioni	A N N I				
	1964	1966	1968	1973	1978
Azione Catt. (A.C.I.)	119.184 (100)	116.849 (98)	92.039 (77)	62.208 (52)	40.073 (34)
FUCI (Fed. univ. catt. It.)	190 (100)	190 (100)	85 (45)	0 (0)	76 (40)
Laureati cattolici	309 (100)	299 (97)	247 (80)	300 (97)	110 (36)
Centro Sport. It. (C.S.I.)	1.863 (100)	3.880 (208)	3.944 (212)	7.054 (379)	6.160 (331)
Assoc. catt. lav. ital. (ACLI)	12.950 (100)	10.164 (78)	9.426 (73)	6.200 (48)	2.630 (20)
Scouts o esploratori cattolici: ramo masch. (1)	750 (100)	850 (113)	1.000 (133)	1.650 (220)	1.203 (160)
Scouts o guide: ramo femminile (2)	130 (100)	160 (123)	600 (462)	—	653 (502)
(1) Fino al 1973 A.S.C.I.; dopo tale data AGESCI essendo avvenuta la fusione col ramo femminile.					
(2) Fino al 1973 AGI; dopo il 1973 fusione con l'A.S.C.I. : A.G.E.S.C.I.					
N.B. — Tra parentesi i numeri indice.					

Da tutti questi rilievi è possibile a questo punto sottolineare alcune convergenze particolarmente significative. In un contesto che vive, anche se forse con minore traumaticità che in altri ambienti, tutte le vicende di un profondo e probabilmente irreversibile cambiamento socio-culturale che comporta pure la fine di una religiosità e di una pratica religiosa di massa e uniforme, la diocesi di Padova dal post concilio al 1978 assiste all'aumento numerico costante dei suoi fedeli e delle sue parrocchie soprattutto nel capoluogo. Ad una contrazione particolarmente accentuata delle religiose fa riscontro un calo molto contenuto dei sacerdoti diocesani e probabilmente religiosi. Resta tuttavia ancora molto basso il numero di fedeli per ogni sacerdote e suora della diocesi, come pure sono costantemente poche le parrocchie sopra i 4500 abitanti e in dieci anni solo tre superano i 10.000 abitanti. D'altra parte per varie ragioni è sempre più generale il caso del parroco senza coadiutore fisso e la *collaborazione pastorale* da parte delle associazioni cattoliche tradizionali sembra venir compromessa a causa del loro drastico ridimensionamento quantitativo.

E' nella prospettiva di questo intreccio di fattori che va collocata l'analisi sui modi della presenza e sui ruoli della donna nella realtà ecclesiale padovana oggi.

LA DONNA NELLA PARROCCHIA PADOVANA

1. Il campione e l'universo presi in esame

Come primo prisma di osservazione per l'analisi della presenza e dei ruoli della donna nella chiesa padovana sono state scelte le parrocchie. I questionari preparati appositamente per questa serie di dati sono stati inviati a tutte le 449 parrocchie e curazie autonome della diocesi. La tavola n. 7 ci mostra che hanno risposto una parrocchia ogni tre della diocesi cioè il 36,08%. Le risposte sono state proporzionalmente più numerose in città (43,28%) che nel resto della diocesi (34,82%), più le parrocchie erano « popolose » più alta ne è stata la percentuale di risposte ottenute soprattutto nel capoluogo. L'alta percentuale di risposte ottenute in assoluto rende assai rappresentativo della situazione generale il campione che si ha a disposizione. Inoltre, data l'importanza che, come abbiamo sotto'ineato nell'introduzione, assumono le parrocchie più numerose e quelle urbane in particolare, è del massimo interesse che esse abbiano inviato una fetta più cospicua di questionari compilati.

2 La donna nel Consiglio pastorale parrocchiale

Secondo le direttive per il rinnovamento post-conciliare della pastorale parrocchiale, uno strumento cardine per conseguire tale scopo e per la programmazione delle attività di una chiesa è il *Consiglio pastorale*. Per ottenere informazioni su

FAVOLA N. 7

— Le risposte ottenute dalle parrocchie della diocesi di Padova.

Località	Parrocchie che hanno risposto						TOTALI
	fino 2000 abit.		da 2001 a 4500 abit.		oltre 4500 abitanti		
omune di Padova	4 su 12	(33,33%)	13 su 31	(41,94%)	12 su 24	(50,00%)	29 su 67 (43,28%)
esto diocesi	80 su 262	(30,53%)	42 su 95	(44,21%)	11 su 25	(44,00%)	133 su 382 (34,82%)
omplessivamente	84 su 274	(30,66%)	55 su 126	(43,66%)	23 su 49	(46,94%)	162 su 449 (36,08%)

questo campo erano previste due domande (la prima e la seconda) del questionario.

In quante parrocchie prima di tutto esiste un Consiglio pastorale? I dati della tavola n. 8 soddisfano a questa domanda. Nei tre quarti delle parrocchie che hanno risposto al questionario loro inviato esiste un Consiglio pastorale. La percentuale è più alta in città e nelle parrocchie medie e più popolose

Dove il Consiglio pastorale esiste, quante sono in proporzione rispetto agli uomini le donne che ne fanno parte (domanda n. 2)? Dalla tavola n. 9 si può constatare prima di tutto come esista una parrocchia su dieci dove le donne formano la maggioranza assoluta e, in una fetta ancora più vistosa di parrocchie, le donne sono la metà netta dei componenti del Consiglio pastorale. In due parrocchie su dieci sono in proporzione tra il 40% e il 50% dei membri del consesso. Il che significa che per il 24,79% dei casi da solo l'elemento femminile costituisce la metà o più della metà di chi « decide in parrocchia » assieme al parroco (sempre secondo le norme post-conciliari), per il 46,16% delle parrocchie esse siedono praticamente alla pari con il sesso forte o lo superano. Se si aggiunge a questi casi quello ulteriore in cui le donne costituiscono tra il 20% e il 40% del Consiglio pastorale (in 40 parrocchie, il 34,19% di quelle che hanno tale istituto) con la possibilità perciò di avere una più che notevole *voce in capitolo*, si può ben concludere che il sesso femminile non è più tenuto, almeno formalmente, solo in anticamera.

A guardare più da vicino il fenomeno si può osservare come, se da una parte è vero che provengono dalla *campagna* gli

TAVOLA N. 8

— Percentuale delle parrocchie che hanno risposto in cui esiste il Consiglio pastorale.

Località	PARROCCHIE			TOTALI
	fino a 2000 abitanti	da 2001 a 4500 ablt.	oltre 4500 abitanti	
Comune di Padova	3 su 4 (75,00%)	12 su 13 (92,31%)	9 su 12 (75,00%)	24 su 29 (82,76%)
Resto diocesi	53 su 80 (66,25%)	30 su 42 (71,43%)	10 su 11 (90,91%)	93 su 133 (69,92%)
Complessivamente	56 su 84 (66,67%)	42 su 55 (76,36%)	19 su 23 (82,61%)	117 su 162 (72,22%)

TAVOLA N. 9

— Proporzione delle donne sul totale dei componenti dei Consigli pastorali parrocchiali.

Prop. sul tot. del compon.	Del comune di Padova		Del resto della diocesi		Complessivamente		TOTALE
	Parr. fino 2000 abit.	Parr. di 2001 - 4500 abit.	Parr. fino 2000 abit.	Parr. di 2001 - 4500 abit.	Parr. fino 2000 abit.	Parr. di 2001 - 4500 abit.	
oltre il 50%	1 (33,33%)	1 (11,11%)	3 (5,66%)	6 (20,00%)	4 (7,14%)	2 (10,53%)	12 (10,26%)
50%		1 (11,11%)	10 (18,87%)	6 (20,00%)	10 (17,86%)	1 (5,26%)	17 (14,53%)
40 - 49%		7 (58,33%)	7 (13,21%)	5 (16,67%)	7 (12,50%)	6 (31,58%)	25 (21,37%)
20 - 39%	2 (66,67%)	4 (33,33%)	18 (33,96%)	10 (33,33%)	20 (35,71%)	6 (31,58%)	40 (34,19%)
meno del 20%	1 (8,34%)	1 (11,11%)	8 (15,09%)	2 (6,67%)	8 (14,29%)	3 (15,79%)	14 (11,97%)
Nessuna			2 (3,77%)	1 (3,33%)	2 (3,57%)	1 (2,38%)	3 (2,56%)
Non risponde		1 (11,11%)	5 (9,43%)		5 (8,93%)	1 (5,26%)	6 (5,13%)

unici tre casi certi in cui il Consiglio pastorale è di fatto privata maschile, d'altra parte è proprio in campagna, nelle parrocchie piccole e medie, dove sono più numerosi i casi di *predominanza* o *condominio femminile*. Invece le parrocchie più popolate del resto della diocesi e quelle urbane medie sono tendenzialmente attestate soprattutto su un 40-49%, quelle urbane più popolate sul 20-39%.

Quale è l'età delle donne che siedono in Consiglio pastorale (domanda n. 2)? La tavola n. 10 risponde a questa successiva curiosità. I dati che ne vengono desunti dimostrano che nel 47,86% delle parrocchie oltre i due quinti delle donne presenti nel Consiglio pastorale hanno meno di 30 anni; in medesima proporzione e per una percentuale analoga di parrocchie hanno dai 30 ai 50 anni. Le donne di età oltre i 50 anni sono sottorappresentate e addirittura nel 30,77% delle parrocchie non ci sono affatto. La presenza delle più giovani è parecchio più consistente in campagna, soprattutto nelle parrocchie medie e piccole. Le donne di età media sono prevalenti nel Consiglio pastorale delle parrocchie medie di città e in quelle più popolate sia del capoluogo sia del resto della diocesi. Le donne più anziane sono assenti soprattutto nelle parrocchie popolate e medie di città e in quelle medie e piccole del resto della diocesi.

3. *La donna nelle commissioni pastorali e nei gruppi di studio parrocchiali.*

Come tutte le assemblee anche il Consiglio pastorale di una parrocchia spesso si sottodivide in gruppi di studio e commissioni particolari. Talvolta questi sotto-organismi sono autonomi dal Consiglio pastorale o esistono anche dove esso non è costituito o non funziona. In questo settore il questionario poneva altre due domande.

La prima questione (domanda n. 1 del 2° punto) riguardava l'esistenza o meno in parrocchia di commissioni pastorali e/o gruppi di studio in cui delle donne fossero presenti. La tavola n. 11 mostra come nella totalità delle parrocchie *medie* e *popolate* della città e di quelle *popolate* del resto della diocesi e in quasi la totalità delle parrocchie *medie* del resto della diocesi tali tipi di commissioni e gruppi con « presenza femminile » esistano. Solo in un quarto delle parrocchie piccole sia del capoluogo sia di « campagna » esse non ci sono.

— *L'età delle donne presenti nel Consiglio pastorale parrocchiale.*

Proporz. sul tot. delle donne	Età	Del comune di Padova			Del resto della diocesi			Completivamente				
		Parr. fino 2000 ablit.	Parr. di 2001 - 4500 ablit.	TOTALE	Parr. fino 2000 ablit.	Parr. di 2001 - 4500 ablit.	TOTALE	Parr. fino 2000 ablit.	Parr. di 2001 - 4500 ablit.	TOTALE		
Oltre il 40%	sotto i 30	2 (66,67%)	5 (41,67%)	2 (22,22%)	9 (37,50%)	24 (45,28%)	19 (63,33%)	4 (40,00%)	26 (46,43%)	24 (57,14%)	6 (31,58%)	56 (47,86%)
	30 - 50	1 (33,33%)	8 (66,67%)	6 (66,67%)	15 (62,50%)	24 (45,28%)	11 (36,67%)	6 (60,00%)	25 (44,64%)	19 (45,24%)	12 (63,16%)	56 (47,86%)
	oltre 50		1 (8,33%)		1 (4,17%)	5 (9,43%)	3 (5,66%)		5 (8,93%)	4 (9,52%)		9 (7,69%)
Fra il 20% e il 40%	sotto i 30	1 (33,33%)	7 (58,33%)	5 (55,56%)	13 (54,17%)	12 (22,64%)	10 (33,33%)	3 (30,00%)	13 (23,21%)	17 (40,48%)	8 (42,11%)	38 (32,48%)
	30 - 50	2 (66,67%)	4 (33,33%)	2 (22,22%)	8 (33,33%)	12 (22,64%)	12 (40,00%)	3 (30,00%)	14 (25,00%)	16 (38,10%)	5 (26,32%)	35 (29,91%)
	oltre 50	2 (66,67%)	2 (16,67%)	2 (22,22%)	6 (25,00%)	10 (18,87%)	11 (36,67%)	2 (20,00%)	12 (21,43%)	13 (30,95%)	4 (21,05%)	29 (29,91%)
Meno del 20%	sotto i 30					4 (7,55%)	1 (3,33%)	2 (20,00%)	4 (7,14%)	1 (2,38%)	2 (10,53%)	7 (5,98%)
	30 - 50					2 (3,77%)	6 (20,00%)		2 (3,57%)	6 (14,29%)		8 (6,84%)
	oltre 50	1 (33,33%)	4 (33,33%)	3 (33,33%)	8 (33,33%)	12 (22,64%)	6 (20,00%)	7 (70,00%)	13 (23,21%)	10 (23,81%)	10 (52,63%)	33 (28,21%)
Nessuna	sotto i 30			1 (11,11%)	1 (4,17%)	7 (13,21%)	1 (3,33%)	1 (10,00%)	7 (12,50%)	1 (2,38%)	2 (10,53%)	10 (8,55%)
	30 - 50					8 (15,09%)	2 (5,66%)		8 (14,29%)	2 (4,76%)		10 (8,55%)
	oltre 50		5 (41,67%)	3 (33,33%)	8 (33,33%)	17 (32,08%)	11 (36,67%)		17 (30,36%)	16 (38,10%)	3 (15,79%)	36 (30,77%)
Non risponde			1 (11,11%)	1 (4,17%)	1 (4,17%)	4 (7,55%)	1 (3,33%)		4 (7,14%)	1 (2,38%)	1 (5,26%)	6 (5,13%)

Quali sarebbero queste eventuali commissioni (o gruppi) e quale ne é la consistenza della rappresentanza femminile (domanda n. 2 del 2° punto) ? La tavola n. 12 dà un quadro solo in parte articolato della situazione esistente. Infatti è vero che l'elemento femminile è presente almeno con qualche rappresentante in oltre una quindicina di categorie di commissioni e gruppi per cui si può dire che la donna è inserita in tutte le articolazioni della « stanza dei bottoni » e zone limitrofe della parrocchia, dato che, salvo qualche eccezione, quasi tutti i gruppi e le commissioni citati fanno parte del Consiglio pastorale in percentuali dal 50% al 100%. Tuttavia a guardare più da vicino numeri assoluti e statistiche ci si accorge subito di alcuni fenomeni comuni. La presenza femminile si fa massiccia nei settori della *catechesi*, *liturgia* e *missioni*; una discreta partecipazione (dal 16% al 12% delle parrocchie in cui ci sono gruppi o commissioni con partecipazione femminile) si ha pure nei campi della *teologia e bibbia* (soprattutto nelle parrocchie medie e popolose di città), delle *attività caritative e assistenziali* (in particolare nelle parrocchie più grosse), della *pastorale giovanile* (soprattutto nelle parrocchie urbane sopra i 2000 abitanti) e delle *attività culturali ricreative* (in particolare è il caso delle parrocchie fuori del capoluogo dai 2000 abitanti in su). Nel 9% delle parrocchie comprese in questo gruppo le donne sono inserite in gruppi o commissioni per *la famiglia e i fidanzati* e per i *problemi tecnico - amministrativi*.

TAVOLA N. 11

— Esistenza in parrocchia di commissioni pastorali e/o gruppi di studio con componenti di sesso femminile.

PARROCCHIE DEL COMUNE DI PADOVA				PARROCCHIE DEL RESTO DELLA DIOCESI			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALE	Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALE
3 su 4 (75,00%)	13 su 13 (100%)	12 su 12 (100%)	28 su 29 (96,55%)	60 su 80 (75,00%)	39 su 42 (92,86%)	11 su 11 (100%)	110 su 133 (82,71%)

COMPLESSIVAMENTE			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALE
63 su 84 (75,00%)	52 su 55 (94,55%)	23 su 23 (100%)	138 su 162 (85,19%)

Di notevole interesse è pure l'esame della partecipazione femminile proporzionalmente a quella maschile. Le donne formano dalla maggioranza assoluta alla totalità dei componenti soprattutto là dove il settore è la *catechesi* e le *missioni*; appena di poco è preponderante la loro partecipazione nei settori della *liturgia*, della *teologia e bibbia*, della *carità e assistenza*. Sono invece decisamente sottorappresentate dove si discute di problemi *tecnico-amministrativi*, sono quasi alla pari negli altri campi sopra citati.

4. *La donna nell'associazionismo parrocchiale*

Normalmente nelle parrocchie oltre i gruppi più o meno operativi come quelli appena presi in considerazione, esistono pure dei nuclei più rigidamente istituzionalizzati e che di solito richiedono un impegno esplicito e formale per parteciparvi. Sono le *Associazioni*, come ad esempio *l'Azione Cattolica* o la *S. Vincenzo*. Il punto n. 3 del questionario intendeva appurare in quali associazioni siano presenti sia uomini sia donne e quali siano le eventuali associazioni solo femminili.

La tavola n. 13 mostra quante parrocchie abbiano associazioni « miste » (cfr. domanda n. 1 del punto 3 del questionario). Il quadro è praticamente uniforme per la città e il resto della diocesi. La totalità delle parrocchie sopra i 4.500 abitanti e la pressoché totalità di quelle *medie* annovera questo tipo di associazione. Solo in un quarto delle parrocchie più piccole esse non ci sono.

Quali sono queste associazioni e in che proporzione le donne vi sono inserite? Dalla tavola n. 14 si evince che nelle parrocchie che rispondono, di gran lunga la favorita è la *Azione Cattolica* (89%) fortissima soprattutto in campagna e nelle parrocchie piccole di città. Non disprezzabile è il posto occupato dalla *S. Vincenzo* (27%) più diffusa nelle parrocchie oltre i 2000 abitanti e superiore in percentuale in città alla stessa *Azione Cattolica*. Tra il 16% e il 10% si collocano la *Confraternita del Santissimo* presente particolarmente nel resto della diocesi, il *T.O.F.* (o Terz'ordine francescano) e *l'Apostolato della preghiera*. Non mancano altre associazioni e gruppi citati singolarmente con percentuali trascurabili.

E' vero che non si può, da quanto formalmente lo stesso questionario richiedeva, dedurre che le associazioni citate esauriscano l'arco delle associazioni presenti nella parrocchia. D'altra

TAVOLA N. 12

— La presenza femminile nelle commissioni pastorali e

COMMISSIONI E/O GRUPPI	APPARTENENZA AL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIE				PARRO DEL COMUNE			
	Capoluogo		Resto dioc.		Meno di 2000 abitanti			
	fino a 2000 abitanti	oltre 2000 abitanti	fino a 2000 abitanti	oltre 2000 abitanti	Oltre il 50%	Tra 25% e 50%	Meno del 25% o non specificato	TOTALI
1) Catechesi	1 (100%)	13 (52%)	26 (49%)	22 (51%)	1		1	2 (67%)
2) Liturgia	1 (100%)	8 (58%)	20 (53%)	17 (53%)	1			1 (33%)
3) Missioni		4 (50%)	10 (34%)	7 (24%)	1			1 (33%)
4) Teologia e Bibbia		4 (58%)	3 (37%)	4 (43%)				
5) Attività caritative-assistenziali		4 (66%)	2 (40%)	5 (56%)				
6) Pastorale giovanile		2 (40%)	3 (50%)	3 (50%)				
7) Attività culturali-ricreative		1 (100%)	4 (67%)	4 (40%)				
8) Famiglia e fidanzati		2 (50%)	2 (50%)	2 (50%)				
9) Problemi tecnico-amministrativi			2 (40%)	5 (83%)				
10) Preghiera		1 (100%)	1 (33%)	4 (100%)				
11) Apostolato dei laici								
12) Programmazione pastorale			2 (100%)	1 (100%)				
13) Attività sportive			1 (100%)					
14) Lavoro e interventi sociali		1 (50%)						
15) Altre varie (asilo, stampa, ecc.)			3 (37%)	2 (25%)				

nei gruppi di studio della parrocchia.

CCHIE DI PADOVA				PARROCCHIE DEL RESTO DELLA DIOCESI								TOTALI			
Più di 2000 abitanti				Meno di 2000 abitanti				Più di 2000 abitanti							
Oltre il 50%	Tra 25% e 50%	Meno del 25% o non specifica	TOTALI	Oltre il 50%	Tra 25% e 50%	Meno del 25% o non specifica	TOTALI	Oltre il 50%	Tra 25% e 50%	Meno del 25% o non specifica	TOTALI	Oltre il 50%	Tra 25% e 50%	Meno del 25% o non specifica	TOTALI
22	1	2	25 (100%)	45	3	5	53 (88%)	40	3		43 (86%)	108	7	8	123 (89%)
9	3	2	14 (56%)	21	13	4	38 (63%)	18	11	3	32 (64%)	49	27	9	85 (62%)
6	1	1	8 (32%)	25	2	2	29 (48%)	18	1	1	20 (40%)	50	4	4	58 (42%)
3	2	2	7 (28%)	5	2	1	8 (13%)	5	1	1	7 (14%)	13	5	4	22 (16%)
4	2		6 (24%)	1	3	1	5 (8%)	8	1		9 (18%)	13	6	1	20 (14%)
2	2	1	5 (20%)	2	2	2	6 (10%)	2	4		6 (12%)	6	8	3	17 (12%)
		1	1 (4%)	1	3	2	6 (10%)	3	3	4	10 (20%)	4	6	7	17 (12%)
	3	1	4 (16%)		3	1	4 (7%)	2	2		4 (8%)	2	8	2	12 (5%)
		1	1 (4%)			5	5 (8%)			6	6 (12%)			12	12 (9%)
1			1 (4%)	2		1	3 (5%)	2	2		4 (8%)	5	2	1	8 (6%)
	2		2 (8%)	1			1 (2%)	2	1		3 (6%)	1	3	1	5 (4%)
				1	1		2 (3%)	1			1 (2%)	2	1		3 (2%)
						1	1 (2%)		1	1	2 (4%)		1	2	3 (2%)
1		1	2 (8%)						1		1 (2%)	1	1	1	3 (2%)
2			2 (8%)	4		4	8 (13%)	4	3	1	8 (16%)	10	3	5	18 (13%)

parte da vari indizi e dalla stessa esperienza pastorale consta che non sono molte altre, oltre quelle comprese nella Tavola n. 14, le esperienze associative presenti sistematicamente nelle parrocchie della diocesi di Padova. Inoltre considerando nella Tavola n. 14 la percentuale dell'elemento femminile nelle singole associazioni citate e tenendo presente l'impegno a livello liturgico e di catechesi assunto da tempo dalla Azione Cattolica, non si può fare a meno di osservare come l'elemento femminile sia largamente prevalente su quello maschile in tutte le cinque associazioni più diffuse e sopra già segnalate e come i settori in cui a livello associativo le donne sono più impegnate coincidano con quelli che assistono allo stesso fenomeno a livello di commissioni pastorali e di gruppi di studio pastorali.

Un tempo nelle parrocchie ai vari livelli della realtà pastorale vigeva il principio di una divisione spesso scrupolosa tra i due sessi. Quanto attualmente sopravvive di una simile prassi e mentalità (cfr. dom. n. 2 del punto 3°) ?

La tavola n. 15 mostra che associazioni solo femminili esistono solo in un terzo scarso delle parrocchie padovane (31,48%). Una analisi più attenta dei dati rivela che il fenomeno è soprattutto cittadino, in proporzione quasi doppia che nel resto della diocesi. Per di più in genere esso assume proporzioni più considerevoli col crescere della dimensione della parrocchia: complessivamente le parrocchie più popolate hanno una percentuale di associazioni miste che è doppia di quella del-

TAVOLA N. 13

— Parrocchie in cui esistono associazioni con aderenti di sesso sia maschile sia femminile.

PARROCCHIE DEL COMUNE DI PADOVA				PARROCCHIE DEL RESTO DELLA DIOCESI			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI	Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI
3 su 4 (75,00%)	12 su 13 (91,31%)	12 su 12 (100%)	27 su 29 (93,10%)	62 su 80 (77,50%)	42 su 42 (100%)	11 su 11 (100%)	115 su 133 (100%)

COMPLESSIVAMENTE			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI
65 su 84 (77,38%)	54 su 55 (98,18%)	23 su 23 (100%)	142 su 162 (87,65%)

le parrocchie più piccole (escluso il caso delle due parrocchie urbane di questa categoria, troppo poche per far testo).

Quali sono le associazioni solo femminili ancora esistenti nelle singole parrocchie? Il quadro è piuttosto eterogeneo (cfr. tavola n. 16). Sul totale delle parrocchie che hanno associazioni solo femminili la percentuale più alta col 24% va al C.I.F. (Centro Italiano Femminile) più segnalato in provincia che nel capoluogo. Seguono la S. Vincenzo col 22% (che diventa però 31% in città), le *Donne di A.C.* col 17% (che sale a 25% nel capoluogo) e il *Rosario vivente o perpetuo* col 16%. Tra il 12% e il 6% stanno il T.O.F., l'*Apostolato della preghiera* e la *Legio Mariae*. Altre associazioni o movimenti hanno incidenza molto sporadica. La norma per questi gruppi è ad ogni modo una consistenza numerica ridotta (10-25 persone).

5. *Altri aspetti della presenza femminile*

Accanto all'impegno collettivo e istituzionalizzato in una parrocchia sono aperte molteplici possibilità di impegno individuale. Su questa area difficilmente definibile e al cui riguardo le risposte ottenute non possono che venir considerate indicative, il questionario comprendeva un 4° centro di interesse: *altri campi di attività pastorale*.

Di tutte le parrocchie intervistate circa la metà ha risposto su questo punto (cfr. tavola n. 17). L'impegno femminile è più intenso (o è più presente nella mente di chi ha risposto

TAVOLA N. 15

— *Parrocchie con associazioni solo femminili.*

PARROCCHIE DEL COMUNE DI PADOVA				PARROCCHIE DEL RESTO DELLA DIOCESI			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI	Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI
2 su 4 (50,00%)	5 su 13 (38,46%)	9 su 12 (75,00%)	16 su 29 (55,17%)	18 su 80 (22,50%)	10 su 42 (23,81%)	7 su 11 (63,64%)	35 su 133 (26,32%)

COMPLESSIVAMENTE			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI
20 su 84 (23,81%)	15 su 55 (27,27%)	16 su 23 (69,57%)	51 su 162 (31,48%)

TAVOLA N. 16
 — Associazioni solo femminili operanti nell'ambito delle parrocchie.

Associazioni	COMUNE DI PADOVA Numero di membri				RESTO DELLA DIOCESI Numero di membri				COMPLESSIVAMENTE Numero di membri			
	Oltre 25	Tra 25 e 10	Meno di 10 o non specifica	TOTALI	Oltre 25	Tra 25 e 10	Meno di 10 o non specifica	TOTALI	Oltre 25	Tra 25 e 10	Meno di 10 o non specifica	TOTALI
1) C.I.F.		1	1 (12%)	2 (12%)	2	5	3	10 (29%)	2	6	4	12 (24%)
2) S. Vincenzo		2	3 (31%)	5 (31%)	3	2	1	6 (17%)	3	4	4	11 (22%)
3) Donne di A.C.	2	1	1 (25%)	4 (25%)	2	3		5 (14%)	3	4	1	9 (17%)
4) Rosario vivente o perpetuo	1	1	2 (12%)	2 (12%)	3	2	1	6 (17%)	4	3	1	8 (16%)
5) T.O.F.					2	4		6 (17%)	2	4		6 (12%)
6) Apostolato della preghiera	1		1 (6%)	1 (6%)		2		2 (6%)	1	2		3 (6%)
7) Legio Mariae	2		2 (12%)	2 (12%)			1	1 (3%)	2		1	3 (6%)
8) Altri (Gruppo buona stampa, Pia opera s. Gregorio, Con- sorelle SS.mo, Guardie d'onore, etc.	1	1	1 (19%)	3 (19%)	6	5	2	13 (37%)	7	6	3	16 (31%)

ai questionari) maggiormente in città che nel resto della diocesi (eccetto che per le parrocchie sopra i 4500 abitanti di questo secondo settore) e cresce con l'aumento della popolazione della parrocchia.

Quali sono i campi di impegno per l'attività femminile individuale? I dati sintetizzati nella tavola n. 18 mostrano un panorama in cui ai primi posti vengono l'assistenza agli anziani e ai malati (rispettivamente 38% e 29% delle parrocchie rispondenti). Seguono ad una certa distanza l'assistenza agli handicappati (15%) e con una analoga percentuale l'impegno, quasi sicuramente individuale, in settori già presi in considerazione, cioè catechesi, liturgia, missioni e vocazioni. Di poco inferiori l'attività nella e per la scuola materna e l'assistenza ai bambini (specialmente nei comitati di gestione per l'asilo) con il 14% e altre forme di assistenza (10%).

Due sono le osservazioni da aggiungere per rendere più completo il quadro delineato. Prima di tutto si tratta sempre di un numero piuttosto scarso di persone che nelle singole parrocchie si impegnano personalmente in questo o quel settore. Spesso si tratta di cinque o ancor meno persone. Quando sono di più, molto raramente, superano la decina o la dozzina. In secondo luogo si è voluto nel questionario chiedere anche quanti uomini erano presenti dove c'erano delle donne al lavoro. Ebbene i risultati sembrano indicare che come tendenza generale l'elemento maschile sia presente accanto a quello femminile ma in per-

TAVOLA N. 17

-- Parrocchie che segnalano la presenza femminile in altri campi di attività pastorali.

PARROCCHIE DEL COMUNE DI PADOVA				PARROCCHIE DEL RESTO DELLA DIOCESI			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI	Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI
—	8 su 13 (61,54%)	8 su 12 (66,67%)	16 su 29 (55,17%)	30 su 80 (37,50%)	23 su 42 (54,76%)	9 su 11 (81,82%)	62 su 133 (46,62%)

COMPLESSIVAMENTE			
Fino 2000 abitanti	Da 2001 a 4500 ab.	Oltre 4500 abitanti	TOTALI
30 su 84 (35,71%)	31 su 55 (56,36%)	17 su 23 (73,91%)	78 su 162 (48,15%)

TAVOLA N. 18

— Altri campi di attività individuale.

Campi di attività	SESSO	PARR. COMUNE DI PADOVA					PARROCCHIE RESTO DELLA DIOCESI					COMPLESSIVAMENTE				
		Parrocchie oltre 2000 ab.					Fino a 2000 abitanti					Oltre 2000 abitanti				
		Meno di 5	Oltre 5	Non specifica	Non TOTALI		Meno di 5	Oltre 5	Non specifica	Non TOTALI	Meno di 5	Oltre 5	Non specifica	Non TOTALI	Meno di 5	Oltre 5
1) Assistenza anziani	F.	2	4	1	7 (43%)		5	5	10 (33%)		5	8	13 (41%)	12	17	1
	M.	5	1	1	7 (43%)		6	1	7 (23%)		7	2	9 (28%)	18	4	1
2) Assistenza malati	F.	2	3	2	7 (43%)		1	5	6 (20%)		5	5	10 (31%)	8	13	2
	M.	3	1		4 (25%)		4		4 (13%)		5	2	7 (22%)	12	3	
3) Assist. handicappati	F.			1	1 (6%)		3	2	5 (17%)		5	1	6 (19%)	8	3	1
	M.						1	1	2 (7%)		1		1 (3%)	2	1	
4) Campi già citati altrove (catechesi, missioni, liturgia vocazioni)	F.		1		1 (6%)			2	2 (7%)		4	5	9 (28%)	4	8	
	M.		1		1 (6%)		1	1	2 (7%)		1	4	5 (16%)	2	6	
5) Asilo o scuola materna (assist. bambini o comitato di gestione)	F.	1			1 (6%)		4	1	6 (20%)	1	1	3	4 (12%)	6	4	1
	M.						3	1	4 (13%)		1		1 (3%)	4	1	
6) Altre forme di assistenza (es. droga, interventi sociali, ecc.)	F.	1			1 (6%)		1		1 (3%)		1	4	6 (19%)	3	4	1
	M.	1			1 (6%)		1				2	1	4 (12%)	4	1	1
7) Attività sportive-culturali-ricreative	F.		1		1 (6%)		1	1	2 (7%)		1	1	2 (6%)	2	3	
	M.						2		2 (7%)			1	1 (3%)		3	
8) Altro (pulizia chiesa, studio vangelo, apostolato della preghiera, consultorio matrimoniale, adorazione perpetua)	F.	1	1		2 (13%)						2	2	4 (12%)	3	3	
	M.		1		1 (6%)										3	

N.B. — Per ogni campo è segnato il numero assoluto delle donne e degli uomini che vi si impegnano.

tuali e in numero di individui inferiore di un terzo e talvolta anche di più rispetto al cosiddetto « sesso debole ».

Infine per chiudere il quadro si è voluto cercar di accertare quali funzioni di responsabilità siano assegnate alle donne nell'arco delle varie forme di inserimento di cui sono protagoniste nella vita della parrocchia (domanda n. 2 del 4° punto), distinguendo tra incarichi *direttivi* o di *collaborazione* (presidente, responsabile, delegata, animatrice) e incarichi *operativi* o *esecutivi*. Dalle risposte ottenute è emersa una vasta gamma di assegnazioni o assunzioni di responsabilità coerentemente a tutti i settori dove le donne operano (cfr. tavola n. 19).

Volendo essere più specifici si può sottolineare che in testa alla lista viene la *Azione Cattolica* (52 incarichi), seguita da: *catechesi* (24 incarichi), *Missioni* (22 incarichi), *S. Vincenzo* (20 incarichi), *assistenza e carità* (13 incarichi), *Consiglio pastorale* (13 incarichi) e via di seguito altre 25 voci controllabili nella tavola n. 19.

Partendo dai dati della Tavola n. 19 si può evidenziare un fenomeno che permette di sintetizzare alcune delle caratteristiche più significative e ricorrenti relative alla *presenza femminile* nelle parrocchie della diocesi di Padova che hanno risposto al questionario loro inviato. Le donne sembrano aver più *voce in capitolo*, anche per quanto riguarda la partecipazione all'autorità, dove trattasi di attività spirituali-formative, culto, assistenza e carità, acculturazione e socializzazione (cioè nel campo della catechesi, liturgia, missioni, vocazioni, carità e asili), con un pubblico formato prevalentemente da bambini, fanciulli e adolescenti, vecchi e malati, in più genericamente il « popolo di Dio » (tramite la collaborazione alla liturgia) e remotamente i non cristiani (tramite la collaborazione missionaria). La donna è solo in parte *utente* di associazioni solamente femminili. Associazionismo, strutture operative e decisionali, impegni individuali sono misti, la vedono inserita almeno formalmente per lo più « alla pari » ma in numero spesso preva'ente agli uomini e forse perciò con più impegno della componente maschile. Resta da chiedersi fino a che punto, di fatto, alla assunzione di impegni e alla cooptazione nei vari organismi, corrisponda, nel processo decisionale della pastorale parrocchiale, una integrazione effettiva e proporzionata a quanto la donna fa o se piuttosto essa non svolga un ruolo in larga misura ancora gregario ed esecutivo, magari sotto le direttive del clero

TAVOLA N. 19

— Incarichi parrocchiali attribuiti alle donne.

Attività o gruppo o commissione o associazione	Numero incarichi attribuiti in totale	Di cui	Incarichi direttivi o di collaborazione	Incarichi operativi o esecutivi	Non definibile
1) Vari rami dell'Azione Cattolica	52		50		2
2) Catechesi	24		15	4	5
3) Missioni	22		22		
4) S. Vincenzo	20		18	1	1
5) Assistenza e carità (anziani, malati, ecc.)	13		7	1	4
6) Consiglio pastorale	13		3	10	
7) C.I.F.	8		8		
8) Liturgia e affini	7		5	1	1
9) A.G.E.S.C.I.	5		5		
10) Gruppi biblici	5		5		
11) Comitato asilo	5		4	1	
12) Confraternità SS.mo	4		4		
13) TOF	3		3		
14) Legio Mariae	3		3		
15) Rosario perpetuo e vivente	3		2	1	
16) Attività buona stampa	3		3		
17) Corale	2		2		
18) Vocazioni	2		2		
19) Guardie d'onore	2		2		
20) Pastorale familiare	2		1		
21) Commissione carità e interventi sociali	2		1		1
22) Gruppo attività estive	2		2		1
23) Gruppo neo-catecumenale	1		1		
24) U.D.A.C.I.	1		1		
25) Biblioteca parrocchiale	1		1		
26) Gruppo fraternità	1				
27) Commissione amministrativa	1			1	
28) A.C.L.I.	1		1		
29) Commissione pastorale giovanile	1		1		
30) Confraternita Beata Beatrice	1		1		
31) Commissione educazione permanente	1		1		

spesso assistito da alcuni pochi consiglieri uomini che lasciano volentieri alle « signore » i campi che vengono ritenuti tipicamente loro adatti.

Evidentemente è una ipotesi tutta da appurare, ma ne sarebbe una spia il fatto che gli unici due settori della lista di incarichi elencati nella tavola n. 19 in cui le donne hanno soprattutto o soltanto funzioni esecutive sono proprio il *Consiglio pastorale* e una *commissione amministrativa*.

LE COMUNITA' RELIGIOSE FEMMINILI

1. Il campione e l'universo presi in esame

Non necessita di preve dimostrazioni l'asserzione che da secoli un rilievo di estrema importanza è stato mantenuto dagli ordini religiosi femminili nell'assicurare la presenza « femminile » nella Chiesa cattolica. Per questo motivo il progetto della ricerca di cui si stanno esponendo i risultati prevedeva come seconda tappa di tutta l'indagine l'invio di un apposito questionario alle responsabili di tutte le comunità religiose femminili della diocesi.

Come si può rilevare dalla tavola n. 20, su 400 comunità circa di suore sparse nel territorio della diocesi ne hanno risposto 160 pari al 40,00% del totale. La percentuale delle risposte

TAVOLA N. 20

— Le risposte ottenute dalle comunità religiose femminili della diocesi.

TIPO DI COMUNITA'	COMUNE DI PADOVA	RESTO DELLA DIOCESI P A R R O C C H I E			COMPLESSI- VAMENTE
		Fino a 2000 ab.	2001 - 4500 ab.	Oltre 4500 ab.	
A) IN NUMERI ASSOLUTI					
— Opera parrocchiale	12	61	27	7	107
— Opera non parrocchiale	28	4	6	15	53
TOTALI	40	65	33	22	160
B) IN PERCENTUALI RELATIVE AL TIPO DI OPERA					
— Opera parrocchiale	11,22%	57,01%	25,23%	6,54%	100%
— Opera non parrocchiale	52,83%	7,55%	11,32%	28,30%	100%
TOTALI	25,00%	40,62%	20,63%	13,75%	100%
C) IN PERCENTUALI RELATIVE AL TIPO DI PARROCCHIA DI LOCALIZZAZIONE					
— Opera parrocchiale	30,00%	93,85%	81,82%	31,82%	66,87%
— Opera non parrocchiale	70,00%	6,15%	18,18%	68,18%	33,13%
TOTALI	100%	100%	100%	100%	100%

ottenute è superiore, anche se non di molto, a quella delle parrocchie. Ne consegue che la *rappresentatività* delle religiose che hanno risposto è ancora più alta di quella delle parrocchie.

Sempre dalla medesima tavola n. 20 si deduce pure che un quarto delle case religiose da cui si è ottenuto una risposta si trova nel comune di Padova, due quinti nelle parrocchie extraurbane inferiori ai 2000 abitanti, un altro quinto nelle parrocchie extraurbane *medie* e, infine, il 13,75% nelle parrocchie del resto della diocesi sopra i 4500 abitanti. L'introduzione della distinzione tra *opere « parrocchiali »* e *opere « non parrocchiali »* è dovuta al fatto che le religiose possono prestare la loro opera alle dirette dipendenze di una parrocchia, oppure di un altro ente o del proprio ordine. Le *opere non parrocchiali* sono in percentuale minima nelle parrocchie extraurbane sotto i 2000 abitanti (6,15%) e crescono man mano che aumenta il numero degli abitanti della parrocchia fino a raggiungere la percentuale più alta nelle parrocchie comprese nel comune di Padova (70,00%). Il contrario avviene per le *opere parrocchiali* che passano dal 30,00% nel comune di Padova al 93,85% nelle parrocchie rurali più piccole. Si può ancora aggiungere che nelle *opere non parrocchiali* è dislocato solo un terzo delle comunità religiose femminili e oltre le metà di esse (52,83%) si trova nel capoluogo. Invece i due terzi delle suddette comunità collaborano in *opere parrocchiali* e di queste oltre la metà (57,01%) si trova nelle parrocchie rurali più piccole e un quarto (25,23%) in quelle medie.

Infine nella tavola n. 21 sono elencati i nomi degli ordini religiosi femminili che hanno risposto al questionario loro inviato e sono specificati i numeri assoluti (e le percentuali relative) delle *case* che hanno risposto per ogni ordine. Sono in tutto 41 « ordini » e « congregazioni » che però costituiscono una buona parte di quanti presenti in diocesi (nell'ultimo annuario diocesano completo, *La diocesi di Padova, 1972*, ne venivano elencati 90). Gli ordini o congregazioni più rappresentati risultano in ordine: le *Suore di S. Francesco di Sales, dette Salesie* (27 *case* rispondenti; 17,50% del totale delle risposte ottenute), le *Suore Terziarie Francescane Elisabettine* (22 *case* rispondenti; 13,75%), le *Suore Dimesse o Figlie di Maria Immacolata* (12 *case* rispondenti; 7,50%), le *Sorelle della Misericordia* (10 *case* rispondenti; 6,25%), le *Figlie di Maria Ausiliatrice* (9 *case*; 5,26%). Seguono altri sette ordini con un variare di risposte

per ciascun ordine tra il 5 e il 7. Le altre congregazioni si aggirano per lo più su cifre bassissime, tra l'uno e il tre.

Può costituire una curiosità il fatto che le tre prime in classifica hanno la loro casa madre e generalizia in Padova.

2. Le dimensioni delle comunità

Quante suore convivono in media sotto lo stesso tetto in diocesi di Padova? La tavola n. 22 (relativa alla domanda n. 2 del questionario per le religiose) dà un quadro esauriente.

In assoluto oltre la metà delle comunità religiose non supera i quattro componenti, con casi non solitari anche di due

TAVOLA N. 21

— *Elenco deg'i ordini religiosi femminili.*

NB. — Sono indicati pure il numero di comunità religiose e relativa percentuale nel TOTALE dei rispondenti che per ogni ordine religioso ha risposto al questionario.

Monastero della Visitazione S. Maria (vulgo Salesiane), n. 1 (0,62%); Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di S. Giuseppe, n. 1 (0,62%); Ancelle di Maria Immacolata (« Istituto Clair »), n. 3 (1,87%); Cenacolo Cuore Immacolato di Maria, n. 1 (0,62%); Congregazione Suore Rosarie, n. 1 (0,62%); Figlie della Carità Canossiane, n. 5 (3,12%); Figlie della Chiesa, n. 1 (0,62%); Figlie di Maria Ausiliatrice, n. 9 (5,62%); Figlie di S. Giuseppe, n. 1 (0,62%); Istituto Albert - Suore Vincenzine di Maria Immacolata, n. 1 (0,62%); Istituto Suore « Figlie di S. Eusebio », n. 2 (1,25%); Movimento Mariano « Opus Mariae Reginae », n. 1 (0,62%); Piccole Ancelle del Sacro Cuore, n. 7 (4,37%); Piccole Figlie dei Sacri Cuore di Gesù e Maria, n. 1 (0,62%); Piccole Figlie di S. Giuseppe, n. 6 (3,75%); Piccole Suore della Sacra Famiglia, n. 5 (3,12%); Piccole Suore di S. Teresa del Bambino Gesù, n. 1 (0,62%); Pie Suore della Redenzione, n. 1 (0,62%); Religiose della Congregazione di Gesù-Maria, n. 1 (0,62%); Religiose del Sacro Cuore n. 1 (0,62%); Sorelle Apostole della Consolata, n. 1 (0,62%); Sorelle della Misericordia, n. 10 (6,25%); Sorelle della Riparazione di Milano, n. 1 (0,62%); Suore Clarisse della SS. Annunziata, n. 1 (0,62%); Suore Clarisse Francescane Missionarie del SS. Sacramento, n. 1 (0,62%); Suore della Divina Volontà, n. 2 (1,25%); Suore di Carità delle Sante Capitanio e Gerosa (dette di Maria Bambina) n. 7 (4,37%); Suore di Maria SS.ma Consolatrice, n. 1 (0,62%); Suore Dimesse (Figlie di Maria Immacolata), n. 12 (7,50%); Suore di S. Francesco di Sales (dette Salesie), n. 28 (17,50%); Suore di S. Giuseppe Cottolengo (Piccola Casa della Divina Provvidenza), n. 1 (0,62%); Suore Francescane (Missionarie del Sacro Cuore), n. 1 (0,62%); Suore Francescane di Cristo Re, n. 1 (0,62%); Suore Maestre di S. Dorotea di Venezia, n. 5 (3,12%); Suore Maestre di S. Dorotea di Vicenza (Figlie dei Sacri Cuori), n. 6 (3,75%); Suore Maestre Pie della Presentazione di Maria SS.ma, n. 1 (0,62%); Suore Maestre Pie Filippini, n. 1 (0,62%); Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, n. 3 (1,87%); Suore Missionarie Francescane di Assisi, n. 1 (0,62%); Suore Serve di Maria Riparatrice, n. 2 (1,25%); Suore Terziarie Francescane Elisabettine, n. 22 (13,75%); e inoltre due case religiose non identificabili: in tutto n. 160.

suore o di una suora sola. Un quarto delle case religiose è sulle 5-7 suore, il 6,88% dalle 8 alle 12, solamente il 15,00% supera la cifra di 12. Ma basta dividere le *opere parrocchiali* da quelle *non parrocchiali* e le cose cambiano aspetto. Nella prima categoria infatti i tre quarti delle comunità non supera le quattro suore e i casi con più di sette suore si contano sulle punte delle dita; il fenomeno è particolarmente accentuato nelle parrocchie più piccole o passando in città. Invece complessivamente nelle *opere non parrocchiali* ben il 43,40% delle comunità supera le 12 componenti (e talvolta di parecchio); il fenomeno delle comunità più numerose cresce coll'aumento della dimensione della parrocchia, inoltre mentre la comunità religiosa tipo per le parrocchie rurali piccole e medie è quella fino a 4 suore impegnate nelle opere parrocchiali, nelle parrocchie del capoluogo o in quelle del resto della diocesi superiori ai 4500 abitanti il modello prevalente è quello con più di 12 suore in *opere non parrocchiali*.

TAVOLA N. 22
— Dimensioni delle comunità religiose femminili del campione.

Località	Tipo di «opere» in cui la comu- nità è impegnata	DIMENSIONI DELLA COMUNITA'				Non specifica	TOTALI
		Fino a 4 comp.	5 - 7 comp.	8 - 12 comp.	Oltre 12 comp.		
Comune di Padova	Parrocchiali	5 41,67%	5 41,67%	1 8,33%		1 8,33%	12 100%
	Non parr.	3 10,71%	9 32,14%	5 17,86%	11 39,29%		28 100%
Resto dioc. parrocchie fino 2000 abitanti	Parrocchiali	54 88,52%	7 11,48%				61 100%
	Non parr.	1 25,00%	2 50,00%		1 25,00%		4 100%
Resto dioc. parrocchie 2001 - 4500 abitanti	Parrocchiali	17 62,96%	9 33,33%			1 3,71%	27 100%
	Non parr.	1 16,67%	1 16,67%	1 16,67%	3 50,00%		6 100%
Resto dioc. parrocchie oltre 4500 abitanti	Parrocchiali	2 28,57%	2 28,57%	2 28,57%	1 14,29%		7 100%
	Non parr.	2 13,33%	3 20,00%	2 13,33%	8 53,34%		15 100%
Complessi- vamente	Parrocchiali	78 72,90%	23 21,50%	3 2,80%	1 0,93%	2 1,87%	107 100%
	Non parr.	7 13,21%	15 28,30%	8 15,09%	23 43,40%		53 100%
	TOTALI	85 53,12%	38 23,75%	11 6,88%	24 15,00%	2 1,25%	160 100%

La domanda n. 2 del questionario per le religiose integrava la richiesta di dati sulla composizione numerica della comunità con quelli relativi alla specificazione delle fasce di età delle componenti. Data la complessità di una riproduzione in un unico quadro di risultati complessi, la tavola n. 23 riporta solo delle percentuali. Essa mostra come comune un doppio fenomeno: la molto alta percentuale di suore sopra i 50 anni, soprattutto nelle *opere parrocchiali di città* e nelle *opere non parrocchiali* in genere; la bassissima o nulla percentuale di suore sotto i 30 anni con qualche eccezione qua e là soprattutto nelle *opere non parrocchiali di città* come a controbilanciare l'alta proporzione di anziane o quasi anziane ivi presenti. Nel complesso perciò le suore risulterebbero in fase di invecchiamento senza, o quasi senza, ricambio generazionale, con una maggiore incidenza del fenomeno nelle comunità più numerose in città e particolarmente nelle *opere non parrocchiali*, mentre le *opere parrocchiali* delle parrocchie rurali piccole e medie avrebbero le coorti più abbondanti di suore tra i 30 e i 50 anni.

3. Le attività svolte

Come è stato in precedenza parzialmente già fatto notare, di norma una comunità religiosa femminile, grande o piccola che sia, è impegnata in una o più attività di tipo *pastorale* cioè finalizzate all'attualizzazione del messaggio cristiano a livello locale. La domanda n. 3 del questionario per le religiose era stata appunto predisposta per indagare tutto questo settore. Nell'esposizione delle informazioni raccolte per maggior chiarezza sono state isolate le notizie riguardanti le *attività principali* svolte dalle varie comunità da quelle relative alle attività collaterali.

Nella tavola n. 24 sono state distribuite le *attività principali* svolte dalle suore. Nelle comunità inserite in *opere parrocchiali* il tipo di servizio pressoché totalmente prestato è quello dell'*asilo o scuola materna*; inoltre occorrono anche alcuni casi di *scuola elementare, collegio, casa di riposo, assistenza a malati* e un unico caso di *adorazione eucaristica* nel capoluogo. Nelle *opere non parrocchiali* la gamma è più vasta, soprattutto nel capoluogo e nelle parrocchie extraurbane superiori ai 4500 abitanti: *assistenza ospedaliera e agli anziani, scuole e collegi, qualche convitto, una comunità di vita contemplativa, un soggiorno alpino*, qualche altra iniziativa. In quasi la metà dei ca-

TAVOLA N. 23

— Distinzione delle suore per fasce di età.

N.B. — Le percentuali della tavola indicano per esempio che delle 5 comunità religiose femminili fino a 4 suore inserite nelle opere parrocchiali in comune di Padova, ben l'80% ha una porzione di suore oltre i 50 anni superiore al 40% delle suore che vi risiedono.

TAVOLA N. 24

— Le attività svolte dalle comunità religiose femminili.

Località	Tipo di «opere» in cui la comu- nità è inserita	Attività principali svolte	DA QUANTI ANNI L'ATTIVITA' HA AVUTO INIZIO				TOTALI
			Da almeno 5 anni	Da 6 - 15 anni	Da 16 - 30 anni	Da oltre 30 anni	
Comune di Padova	Parrocchiali	Asilo o scuola materna	3	4	2	1	10 (83,34%)
		Asilo e scuole element.		1			1 (8,33%)
		Adorazione eucaristica				1	1 (8,33%)
		TOTALE	3 (25,00%)	5 (41,66%)	2 (16,67%)	2 (16,67%)	12 (100%)
	Non parrocchiali	Assistenza ospedaliera	1	1	2	3	8 (28,58%)
		Asilo o scuola materna	1	3	2		6 (21,43%)
		Asilo e altre scuole		2	3	1	6 (21,43%)
		Educazione giov. (es. collegi)		1	1		3 (10,71%)
		Pensionato universitario	1	1			2 (7,14%)
		Pensionato per anziani	1				1 (3,57%)
Resto diocesi parrocchie fino a 2000 abitanti	Parrocchiali	Servizi in seminario	1	1			1 (3,57%)
		Vita contemplativa			1		1 (3,57%)
		TOTALE	2 (7,14%)	8 (28,58%)	9 (32,14%)	4 (14,29%)	28 (100%)
		Asilo o scuola materna	1	7	25	4	59 (96,72%)
	Non parrocchiali	Asilo e casa di riposo		22	2		2 (3,28%)
		TOTALE	1 (1,64%)	22 (36,07%)	27 (44,26%)	4 (6,56%)	61 (100%)
		Asilo o scuola materna			2		2 (50,00%)
		Casa esercizi spirituali			1	1	1 (25,00%)
		Assistenza suore anziane					1 (25,00%)
		TOTALE			3 (75,00%)	1 (25,00%)	4 (100%)
Resto diocesi parrocchie 2001 - 4500 abitanti	Parrocchiali	Asilo o scuola materna	4	7	13	3	27 (100%)
		TOTALE	4 (14,81%)	7 (25,93%)	13 (48,15%)	3 (11,11%)	27 (100%)
	Non parrocchiali	Scuole e collegio		1	3		4 (66,67%)
		Asilo o scuola materna		1	1		2 (33,33%)
		TOTALE		2 (33,33%)	4 (66,67%)		6 (100%)
		Asilo o scuola materna	1	1	3	1	6 (85,71%)
		Assistenza ospedaliera			1		1 (14,29%)
		TOTALE	1 (14,29%)	1 (14,29%)	4 (57,13%)	1 (14,29%)	7 (100%)
Resto diocesi parrocchie oltre 4500 abitanti	Parrocchiali	Assistenza ospedaliera	1		4	1	6 (40,00%)
		Scuola e collegio	1		3		4 (26,67%)
		Educaz. giovan. (es. collegio)	1				2 (13,33%)
		Soggiorno alpino			1		1 (6,66%)
	Non parrocchiali	Asilo e altre scuole			1		1 (6,66%)
		Scuola elementare	1 (6,67%)	3 (20,00%)	10 (66,66%)	1 (6,67%)	15 (100%)
		TOTALE	1 (6,67%)	3 (20,00%)	10 (66,66%)	1 (6,67%)	15 (100%)
		Complessivamente	4 (2,50%)	23 (14,37%)	72 (45,00%)	16 (10,00%)	160 (100%)
			45 (28,13%)				

si l'attività è svolta da più di 30 anni (45,00%), per il 28,13% da un periodo che varia tra i 15 e i 30 anni. Sono piuttosto rare le opere iniziate in un tempo più recente. Solamente in città e nelle opere non parrocchiali poste nelle parrocchie oltre i 4500 abitanti del resto della diocesi si è continuato con un certo ritmo a inaugurare iniziative nel giro degli ultimi quindici anni.

Quali sono i *destinatari delle attività principali* svolte dalle religiose (cfr. tavola n. 25)? In prima fila (e con una percentuale di gran lunga più elevata per le opere parrocchiali) vengono i *bambini* in età d'asilo. Nelle *opere non parrocchiali* (e con incidenza più alta in città e nelle parrocchie del resto della diocesi oltre i 4500 abitanti) occupano pure un posto di un certo rilievo nella graduatoria rispettivamente: gli *scolari e scolare* (3,75%) i *malati* (6,25%), gli *studenti e studentesse di scuola media inferiore* (4,37%), gli *anziani* (4,37%), gli *adulti in genere* (3,75%), gli *handicappati sociali* (3,12%). Altre categorie hanno percentuali minime: *sordomute, studentesse di scuola media superiore o universitarie, suore anziane*.

Per quanto riguarda le *altre attività* svolte dalle religiose a fianco di quella principale, la tavola n. 26 ce ne offre un quadro piuttosto ampio. Le suore fanno un po' di tutto, soprattutto nelle comunità inserite nelle *opere parrocchiali*, in modo particolare nelle parrocchie extraurbane piccole e medie. Le attività più ricorrenti risultano in ordine: la *catechesi* (32,50%), *l'inserimento e la collaborazione nelle varie attività parrocchiali in genere* (16,87%), il *doposcuola* (15,00%), *l'assistenza al centro giovanile o oratorio parrocchiale per lo più femminile* (7,50%), la *collaborazione nella liturgia* (8,75%), la *assistenza alle associazioni cattoliche giovanili per lo più femminili* (8,12%) o all'AC. (5,00%). Un certo impegno si nota verso *vecchi o ammalati e famiglie* con visite a domicilio. Non mancano le suore che *portano l'aucaristia* a chi è relegato in casa (vecchi o malati), che danno una mano nelle *attività sportive* della parrocchia, nel settore della *buona stampa*, in qualche superstita *scuola di lavoro*, o addirittura nelle *pulizie della chiesa*. Molto più ristretto è l'arco di prestazioni collaterali da parte delle religiose inserite in *attività non parrocchiali*: soprattutto catechesi, assistenza nella pastorale giovanile o in altre generiche incombenze di qualche parrocchia.

Dal quadro appena tracciato risulta evidente quali sono

TAVOLA N. 25

— I destinatari delle attività principali svolte dalle comunità religiose femminili.

Categorie di destinatari	Loro numero medio per singola comunità	LOCALITA'										TOTALI
		Comune di Padova		Resto diocesi parr. fino 2000 ab.		Resto diocesi parr. 2001 - 4500 ab.		Resto diocesi parr. oltre 4500 ab.		Complessivamente		
		Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	
Adulti in genere	241	1	2		1					Su 107 = 100%	Su 53 = 100%	Su 160 = 100%
Anziani/e	94		3	2			1		2	(0,93%)	(9,43%)	(3,75%)
Bambini/e	101	11	12	61	2	27	6		1	(2,80%)	(7,55%)	(4,37%)
Handicappati sociali	57		2					1	2	(98,13%)	(33,96%)	(76,87%)
Malati/e	600		5						4		(9,43%)	(3,12%)
Scolari/e	155	1	7						6	1	(18,87%)	(6,25%)
Sordomute	100								1	(0,93%)	(24,53%)	(8,75%)
Studenti/se medie inf.	106		3					1	1		(3,77%)	(1,25%)
Studentesse medie inf.	150							2	2		(13,21%)	(4,37%)
Studentesse medie sup.	213		1						1		(1,89%)	(0,62%)
Suore anziane	35				1			2	1		(7,55%)	(2,50%)
Universitarie	90		2						1		(3,77%)	(1,25%)
									2		(3,77%)	(1,25%)

TAVOLA N. 26

— Attività collaterali svolte dalle comunità religiose femminili.

Attività svolte	LOCALITÀ										TOTALI
	Comune di Padova		Resto diocesi parr. fino 2000 ab.		Resto diocesi parr. 2001 - 4900 ab.		Resto diocesi parr. oltre 4900 ab.		Complessivamente		
	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	
1) Az. Catt. Giovanile, AGE-SCI, affini	1		6		6		1		12 (11,21%)	1 (1,89%)	13 (8,12%)
2) A.C.R.			5		1		1		8 (7,48%)		8 (5,00%)
3) Assistenza o visite anziani a domicilio	1				1				2 (1,87%)		2 (1,25%)
4) Assistenza attività sportive parrocchiali			1		1				2 (1,87%)		2 (1,25%)
5) Assist. Centro giov. od oratorio parr. (per lo più fem.)	2	1	6	1	2	2			12 (11,21%)	2 (3,77%)	14 (7,50%)
6) Buona stampa o simili		1	1						1 (0,93%)	1 (1,89%)	2 (1,25%)
7) Catechesi	3	2	30	1	11	3			47 (43,93%)	5 (9,43%)	52 (32,50%)
8) Distrib. eucaristia a malati ed anziani a domicilio			2			1			3 (2,80%)		3 (1,87%)
9) Doposcuola	1		20			2			23 (21,50%)	1 (1,89%)	24 (15,00%)
10) Inserim. e collaboraz. nelle attività parrocc. in genere	2	5	10	1	7	1			19 (17,76%)	8 (15,09%)	27 (16,87%)
11) Liturgia e canto liturgico			11		3				14 (13,08%)		14 (8,75%)
12) Pensionato universitario	1								1 (0,93%)		1 (0,62%)
13) Pulizia della chiesa			1						1 (0,93%)		1 (0,62%)
14) Scuola di lavoro fem.	1		1	1	2				4 (3,74%)	1 (1,89%)	5 (3,12%)
15) Scuola materna										1 (1,89%)	1 (0,62%)
16) Visita ammalati a domicilio	1		5						6 (5,61%)		6 (3,75%)
17) Visita alle famiglie			1						1 (0,93%)		1 (0,62%)
									su 107 = 100%	su 53 = 100%	su 160 = 100%

i destinatari delle *attività collaterali* svolte dalle suore (cfr. tavola n. 27). Nelle comunità inserite nelle *opere parrocchiali* aprono l'elenco i *fanciulli e i ragazzi d'ambo i sessi fino ai 14-15 anni* (55,17%). Seguono nell'ordine: i *parrocchiani in genere* tramite la attività liturgica o l'inserimento nella pastorale parrocchiale in genere (26,17%) e la *gioventù soprattutto femminile* (24,17%); lo stesso pubblico, ma con percentuali molto più basse, è quello servito dalle religiose inserite nelle *attività non parrocchiali*. Per le suore della prima categoria vanno aggiunti *malati* (7,48%) e *anziani* (2,80%).

4. *Le suore e il Consiglio Pastorale parrocchiale.*

Per poter comprendere il tipo di inserimento delle religiose nella pastorale della chiesa locale il questionario per le suore aveva una domanda apposita, la n. 4, su questo argomento. Le notizie raccolte sono state sistemate nella tavola n. 28. Da essa si evince che solo in una metà circa dei casi (47,50%) le comunità religiose femminili sono rappresentate nel Consiglio pastorale parrocchiale. Ma ad un esame più attento il quadro si presenta più composito di quanto non sembri a prima vista, anche perché un certo numero di comunità religiose non risponde (15,63%). Non sapendo come interpretare tale silenzio, sono stati presi in considerazione solo i « sì ».

Distinguendo tra le comunità inserite in *opere parrocchiali* e quelle inserite in *opere non parrocchiali*, per le prime si constata un inserimento massimo nelle parrocchie extraurbane più popolate (83,33%); seguono le parrocchie urbane (66,67%) e ad una certa distanza, su valori analoghi, le parrocchie del resto della diocesi medie (51,86%) e piccole (49,18%). Riguardo al numero delle suore inserite nei singoli consigli pastorali, le parrocchie urbane e quelle extraurbane più popolate appaiono quelle con un maggior numero assoluto di presenze per ciascun consiglio, ma tenendo presente che le altre due categorie di parrocchie sono quelle dove le comunità religiose femminili sono meno numerose si può concludere che in proporzione le suore siano presenti ovunque in misura sostanzialmente analoga. Ad ogni modo complessivamente il modello più diffuso è quello di 2 suore inserite nel Consiglio pastorale.

Per le comunità inserite in *opere non parrocchiali* esiste un inserimento superiore alla media generale nelle parrocchie

TAVOLA N. 27

— Destinatari delle attività collaterali svolte dalle comunità religiose femminili.

Categorie di destinatari	LOCALITA'										TOTALI		
	Comune di Padova		Resto diocesi parr. fino 2000 ab.		Resto diocesi parr. 2001 - 4500 ab.		Resto diocesi parr. oltre 4500 ab.		Complessivamente				
	Parrocch.		Non parr.		Parrocch.		Non parr.		Parrocch.			Non parr.	
	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.		Parrocch.	Non parr.
1) Anziani	1				1			1		3 (2,80%)		3 (1,87%)	
2) Fanciulle e ragazze fino 14 anni	1									1 (0,93%)		1 (0,62%)	
3) Fanciulli/e e ragazzi/e fino 14 anni	4	5	40	1	11			4	5	59 (55,14%)	11 (20,75%)	70 (43,75%)	
4) Giovantù oltre 14 anni (femm. per lo più)	4	2	12	1	8			2		26 (24,30%)	3 (5,66%)	29 (18,12%)	
5) Malati	1		6					1		8 (7,48%)		8 (5,00%)	
6) Parrocchiani in genere	1	4	18	1	9		1		1	28 (26,17%)	7 (13,21%)	35 (21,87%)	
7) Universitarie	1									1 (0,93%)		1 (0,62%)	
										su 107 = 100%	su 53 = 100%	su 160 = 100%	

TAVOLA N. 28

— *L'inserimento delle suore nel consiglio pastorale parrocchiale.*

Località	Tipo di « opere » in cui la comunità è inserita	INSERIMENTO NEL CONSIGLIO PASTORALE							
		No	Non rispon.	Sì :	con	1 suora	2 suore	3 suore	4 o più suore
Comune di Padova	Parrocchiale (su 12)	3 (25,00%)	1 (8,33%)	8 (66,67%)	Su 8 = 100%	3 (37,50%)	5 (62,50%)		
	Non parrocchiale (su 28)	13 (46,43%)	5 (17,86%)	10 (35,71%)	Su 10 = 100%	5 (50,00%)	4 (40,00%)	1 (10,00%)	
	Parrocchiale (su 61)	21 (34,43%)	10 (16,39%)	30 (49,18%)	Su 30 = 100%	14 (46,67%)	11 (36,67%)	2 (6,67%)	3 (10,00%)
	Non parrocchiale (su 4)	1 (25,00%)	3 (75,00%)						
Resto diocesi parrocchie 2001-4500 ab	Parrocchiale (su 27)	9 (33,33%)	4 (14,81%)	14 (51,85%)	Su 14 = 100%	8 (57,14%)	4 (28,57%)	1 (7,14%)	1 (7,14%)
	Non parrocchiale (su 6)	3 (50,00%)		3 (50,00%)	Su 3 = 100%	2 (66,67%)	1 (33,33%)		
Resto diocesi parrocchie oltre 4500 ab.	Parrocchiale (su 7)	1 (16,67%)		6 (83,33%)	Su 6 = 100%		5 (83,33%)		1 (16,67%)
	Non parrocchiale (su 15)	8 (53,33%)	2 (13,33%)	5 (33,34%)	Su 5 = 100%	1 (20,00%)	4 (80,00%)		
TOTALI		59 (36,87%)	25 (15,63%)	76 (47,50%)	Su 76 = 100%	33 (43,42%)	34 (44,74%)	4 (5,26%)	5 (6,58%)

medie extraurbane (50,%) e una percentuale non disprezzabile e su valori quasi simili sia nelle parrocchie urbane (35,71%) sia in quelle più popolate del resto della diocesi (33,34%). Nessun inserimento va registrato nelle parrocchie rurali minori.

5. *Le suore e i gruppi di studio o commissioni pastorali parrocchiali.*

Analogamente a quanto si era richiesto per le donne nel questionario per le parrocchie, nel questionario per le suore la domanda n. 5 intendeva appurare in quali commissioni pastorali o gruppi di studio della parrocchia le religiose siano eventualmente inserite e in che misura. La tavola n. 29 riassume il quadro della situazione ottenuto.

Il tipo di inserimento di gran lunga più frequente e con una maggiore incidenza di suore che vi si dedicano è quello *catechetico*. Ciò vale sia per le comunità religiose delle *opere parrocchiali* come per quelle delle *opere non parrocchiali*. Nella prima categoria le punte più alte di inserimento si hanno nelle parrocchie extraurbane medie e più popolate, nella seconda categoria nelle parrocchie urbane e medio-massime del resto della diocesi. Ovunque la percentuale più alta è toccata da « 3 o più suore inserite ».

Il secondo campo di inserimento è quello *liturgico*, che vede però proporzionalmente molto meno impegnate le religiose delle *opere non parrocchiali* di quanto non avvenisse nella catechesi. Nelle comunità inserite nelle *opere parrocchiali* l'impegno è pressoché omogeneo in tutti i tipi di parrocchia e nelle parrocchie extraurbane il numero più comune di suore impegnate sembra ancora essere quello di « 3 o più di 3 ».

Un terzo settore che vede ancora piuttosto impegnate le religiose è quello dei gruppi o commissioni *missionari*. Qui tuttavia le suore delle *opere non parrocchiali* sono appena rappresentate. Ovunque sembra che il numero di suore impegnate sia con maggior frequenza attorno all'unità.

Ancora un non del tutto effimero inserimento, per lo più nelle parrocchie extraurbane, si constata nei gruppi o commissioni *biblico - teologici*.

Sporadiche o solitarie presenze, la quasi totalità nelle parrocchie extraurbane piccole e anche medie, si registrano in altri settori: *canto, famiglia, assistenza, giovani, vocazioni, stampa, tempo libero, programmazione pastorale*. Sono voci che

glia erano apparse tra le attività collaterali svolte dalle religiose. Le suore che vi si dedicano sono a volte due, a volte una, talvolta anche tre.

6. *La presenza delle suore nelle associazioni parrocchiali.*

Nella vita delle parrocchie un posto preciso da tempo hanno assunto le associazioni cattoliche, prima fra tutte l'Azione Cattolica. In che rapporto stanno le suore con queste formazioni « apostoliche » e in che misura vi si dedicano? Alla domanda n. 6 del questionario per le religiose corrispondono i dati sistemati nella tavola n. 30.

L'analisi dei suddetti risultati ci pone di fronte ad un fenomeno ben preciso. Soprattutto nelle parrocchie extraurbane piccole e medie, dove tra l'altro di solito c'è un solo sacerdote cioè il parroco, l'associazione che « fa la parte del leone » nell'assorbire l'impegno delle religiose è l'Azione Cattolica sia nel settore giovani sia in quello ragazzi (A.C.R.). Il fatto non stupisce perché l'Azione Cattolica nella gran parte delle parrocchie della diocesi di Padova resta ad ogni buon conto il pilastro dell'associazionismo laicale e là dove il sacerdote deve far fronte da solo a tutte le istanze del microcosmo ecclesiale locale spesso la piccola comunità delle religiose sembra venire coinvolta in blocco o quasi nella pastorale giovanile o meglio nella cooperazione alla forma più consueta di tale pastorale.

Per quanto riguarda altri tipi di associazioni un certo coinvolgimento appare qua e là per la S. *Vincenzo*. Non mancano altre sporadiche collaborazioni, tuttavia in questi settori isolati e nella stessa S. *Vincenzo* per lo più chi collabora è una suora soltanto.

7. *Presenza delle suore in altre attività o servizi della parrocchia.*

In parallelo a quanto era stato richiesto nel questionario per le parrocchie anche in quello per le religiose la penultima domanda (n. 7 del questionario) chiedeva informazioni sull'eventuale inserimento di suore nell'ambito parrocchiale in servizi individuali o in altre attività precedentemente non ancora prese in considerazione.

Dalla tavola n. 31 si deduce che un notevole impegno specie tra le suore delle *opere parrocchiali* nelle parrocchie extraurbane piccole e medie e delle *opere non parrocchiali* del ca-

TAVOLA N. 30

— Presenza delle suore nelle associazioni parrocchiali.

Associazioni	Numero di suore inserite	LOCALITA'										TOTALI
		Comune di Padova		Resto diocesi parr. fino 2000 ab.		Resto diocesi parr. 2001 - 4500 ab.		Resto diocesi parr. oltre 4500 ab.		Completivamente		
		Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	
1) Azione Catt. (per lo più giovanile)	1 2 3 o più Non spec.	2 (17%) 3 (25%) 1 (8%) 1 (8%)	1 (4%) 2 (7%) 2 (7%) 1 (4%)	6 (10%) 16 (26%) 11 (18%) 1 (2%)	1 (14%) 1 (14%) 4 (15%) 7 (30%)	1 (14%) 1 (14%) 4 (15%) 7 (30%)	9 (8%) 24 (22%) 19 (18%) 3 (3%)	1 (2%) 2 (4%) 19 (12%) 2 (4%)	10 (6%) 26 (16%) 19 (12%) 5 (3%)	1 (2%) 2 (4%) 19 (12%) 2 (4%)	10 (6%) 26 (16%) 19 (12%) 5 (3%)	
2) A.C.R.	1 2 3 o più Non spec.	1 1 (8%) 1 (8%) 2 (17%)	2 (7%) 7 (11%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (2%) 3 (11%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 3 (11%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 3 (11%) 1 (4%) 1 (4%)	2 (2%) 10 (9%) 4 (4%) 1 (1%)	2 (2%) 2 (4%) 1 (2%) 1 (1%)	2 (1%) 12 (7%) 5 (3%) 1 (1%)	2 (1%) 12 (7%) 5 (3%) 1 (1%)	2 (1%) 12 (7%) 5 (3%) 1 (1%)	
3) S. Vincenzo	1 Non spec.	1 2 (17%)	1 (4%) 2 (17%)	2 (33%) 1 (14%)	1 (4%) 2 (33%)	1 (14%) 1 (14%)	3 (3%) 1 (1%)	2 (4%) 1 (2%)	5 (3%) 2 (1%)	2 (4%) 1 (2%)	5 (3%) 2 (1%)	
4) Gruppi di preghiera	1 Non spec.	1 1 (17%)	1 (17%) 1 (17%)	1 (17%) 1 (17%)	1 (17%) 1 (17%)	1 (17%) 1 (17%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
5) UNITALSI	2 3 Non spec.	1 1 1 (8%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	
6) Ex allieve	1 Non spec.	1 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
7) OASI	1 Non spec.	1 1 (8%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
8) Legio Mariae	1 Non spec.	1 1 (8%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
9) Lega Missio- naria	1 Non spec.	1 1 (8%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (4%) 1 (4%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
10) Pia Opera S. Gregorio	1 Non spec.	1 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
11) GAM	2 Non spec.	1 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
12) Apostolato d. preghiera	1 Non spec.	1 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
13) CHARITAS - FAC	2 Non spec.	1 1 (14%)	1 (14%) 1 (14%)	1 (14%) 1 (14%)	1 (14%) 1 (14%)	1 (14%) 1 (14%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	
14) AGESCI	2 Non spec.	1 1 (7%)	1 (7%) 1 (7%)	1 (7%) 1 (7%)	1 (7%) 1 (7%)	1 (7%) 1 (7%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%)	1 (1%) 1 (1%)	

TAVOLA N. 31

— Presenza delle suore in altre attività o servizi della parrocchia

Presenza nelle suore in altre attività

Attività o servizi	Numero di suore inserite	LOCALITÀ										TOTALI
		Comune di Padova		Resto diocesi parr. fino 2000 ab.		Resto diocesi parr. 2001 - 4500 ab.		Resto diocesi parr. oltre 4500 ab.		Complessivamente		
		Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	
1) Assistenza malati e anziani	1 2 3 o più Non spec.	3 (25%)	3 (11%) 1 (4%) 1 (4%) 4 (14%) 1 (4%)	3 (5%) 3 (5%) 5 (8%) 4 (7%)	1 (4%) 1 (4%) 4 (15%) 3 (11%)	1 (17%) 2 (33%)	3 (20%)	7 (7%) 4 (4%) 10 (9%) 7 (7%) 3 (3%) 1 (1%) 2 (2%)	7 (13%) 3 (6%) 1 (2%) 4 (8%) 1 (2%) 1 (2%)	14 (9%) 7 (4%) 11 (7%) 4 (3%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
2) Ministro straordinario dell'educazione e anziani	1 2 3 o più Non spec.	2 (17%)	1 (4%)	1 (2%)	1 (4%)	2 (29%)	1 (7%)	2 (2%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
3) Catechesi	2 3 o più Non spec.	2 (17%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	2 (33%)	1 (7%)	1 (1%) 3 (3%) 2 (4%)	2 (4%) 3 (6%) 2 (4%)	3 (2%) 6 (4%) 2 (1%) 3 (2%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
4) Az. carit.-assistenziale (poveri, ecc.)	1 3 o più Non spec.	1 (8%)	1 (4%)	1 (2%)	1 (2%)	1 (25%)	1 (7%)	1 (1%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
5) Canto e liturgia	1 2 3 o più Non spec.	1 (8%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (25%)	2 (29%)	1 (7%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
6) Oratorio festivo e pastorale giovanile	2 3 o più Non spec.	1 (8%)	1 (4%)	1 (2%)	1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
7) Buona stampa (diffusione)	1 2 Non spec.	1 (8%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
8) Laboratorio missionario	3 o più Non spec.	1 (8%)	1 (4%)	2 (3%)	1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
9) Pulizia chiesa e altari	2 3 o più	1 (8%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
10) Insegnamento relig. scuola media statale	1 2 3 o più	1 (8%)	1 (4%)	2 (3%)	1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
11) Attività formative ricreative estive	1 3 o più	1 (8%)	1 (4%)	1 (2%)	1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
12) Incontri di preghiera	2 Non spec.	1 (8%)	1 (4%)	1 (2%)	1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%)	1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		
13) Altro (dopo scuola, assist. terremotati Friuli, attività distr. scolast.)	1 2 Non spec.	1 (8%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	1 (4%) 1 (4%) 1 (4%)	1 (17%)	1 (7%)	1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%) 1 (1%)	1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%) 1 (2%)	2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%) 2 (1%)		

poluogo viene spiegato nell'*assistenza a malati e anziani*. A questo primo settore devono essere aggiunte qua e là forme svariate di *azione caritativo-assistenziale* e l'incombenza di *ministro straordinario dell'Eucaristia a parrocchiani invalidi* per età o malattia. Il numero di suore che si prestano per tutti i suddetti servizi varia da una a due o più ancora.

Un secondo gruppo di prestazioni che viene indicato con una qualche frequenza è la *catechesi*, il *canto* e la *liturgia*, la *assistenza nell'oratorio o centro giovanile*, la *buona stampa*. Il numero di suore che vi si dedicano è vario. Non mancano *altri servizi* (laboratorio missionario, pulizia della chiesa e degli altari, incontri di preghiera, attività ricreativo-formative estive, insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, doposcuola, etc., perfino l'assistenza ai terremotati nel Friuli e la presenza nel distretto scolastico) ma si tratta di casi isolati e che riguardano preferenzialmente una sola persona. Tuttavia parrebbe che è nelle parrocchie extraurbane piccole e medie che le suore fanno di più ... da « Marta e da Maria » cioè si trovano maggiormente a fare di fatto un po' di tutto.

8. *I problemi delle religiose e altre considerazioni.*

L'ottava ed ultima domanda del questionario per le religiose riguarda la segnalazione di eventuali problemi incontrati dalle suore nelle loro attività e coinvolgimento in parrocchia e in altri ambienti. Non essendo state le singole componenti interrogate con un questionario individuale, ma avendo risposto la responsabile della comunità o una sua delegata per quanto riguardava tutto il gruppo, ne consegue che i pareri emersi hanno un valore puramente indicativo, tanto più che non può essere evidenziato se essi rispecchino l'opinione di una suora anche se qualificata, o di molte.

Ad ogni buon conto la tavola n. 32 relativa ai *problemi incontrati nell'inserimento in parrocchia* ci dà un alto numero di *non risposto* (59.37%) specialmente in città, nelle parrocchie *extra urbane più piccole* e nelle *opere parrocchiali delle parrocchie medie del resto della diocesi*. Può essere che in molti casi non ci fossero particolari problemi ma spesso può aver giocato anche la difficoltà o la ritrosia a verbalizzare in poche righe le proprie difficoltà o l'abitudine a sopportare e a lasciar perdere. Invece da 22 comunità (13.75%) perviene la espressa risposta che tutto procede in *modo soddisfacente*.

TAVOLA N. 32

— Problemi incontrati dalle religiose in parrocchia.

Problemi Incontrati	Comune di Padova		Resto diocesi parr. fino 2000 ab.		Resto diocesi parr. 2001 - 4500 ab.		Resto diocesi parr. oltre 4500 ab.		Complessivamente		TOTALI
	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	Parrocch.	Non parr.	
1) Non risponde	8 (66,67%)	16 (57,14%)	40 (65,57%)	2 (50,00%)	19 (70,37%)	1 (16,67%)	3 (42,86%)	6 (40,00%)	70 (65,42%)	25 (47,17%)	95 (59,37%)
2) Nessun particolare problema, tutto bene, inserimento funzionale	2 (16,67%)	3 (10,71%)	9 (14,75%)	1 (25,00%)	4 (14,81%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	16 (14,95%)	6 (11,32%)	22 (13,75%)
3) Eccessivo carico di lavoro, poco tempo libero: difficoltà a programmare e svolgere adeguatamente tutto il da farsi; si finisce con l'essere cronicamente stanche	2 (16,67%)	3 (10,71%)	5 (14,75%)	1 (25,00%)	1 (14,29%)	1 (16,67%)	2 (28,57%)	3 (20,00%)	9 (8,41%)	8 (15,09%)	17 (10,62%)
4) Scarsa sensibilità, tradizionalismo, poca disponibilità nei laici adulti e giovani a coinvolgersi, interessarsi, corrispondere	2 (7,14%)	3 (4,92%)	3 (4,92%)	3 (7,14%)	1 (3,70%)	2 (33,33%)	1 (14,29%)	2 (13,33%)	5 (4,67%)	6 (11,32%)	11 (6,87%)
5) Disinteresse dei laici e delle famiglie e/o stima solo strumentale del lavoro delle suore	1 (8,33%)	4 (6,56%)	4 (6,56%)	4 (10,71%)	1 (3,70%)	1 (14,29%)	1 (14,29%)	2 (13,33%)	6 (5,61%)	2 (3,77%)	8 (5,00%)
6) Scarso appoggio, stima, comprensione da parte della parrocchia del lavoro svolto dalle suore e delle loro esigenze	3 (10,71%)	3 (4,92%)	3 (4,92%)	3 (7,14%)	1 (3,70%)	1 (14,29%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	4 (3,74%)	4 (7,55%)	8 (5,00%)
7) Tensioni e/o scarsa collaborazione tra clero e laici, tra clero-laici e suore, tra laici e suore, tra laici, tra preti	1 (3,57%)	3 (4,92%)	3 (4,92%)	3 (7,14%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	3 (3,74%)	7 (5,66%)	7 (4,37%)
8) Incostanza, incoerenza da parte dei destinatari: bambini, giovani, adulti	1 (3,57%)	4 (6,56%)	4 (6,56%)	4 (10,71%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	2 (28,57%)	2 (13,33%)	4 (3,74%)	2 (3,77%)	6 (3,75%)
9) Disorganizzazione parrocchiale, mancanza di un piano e strutture pastorali	1 (3,57%)	1 (1,64%)	1 (1,64%)	1 (2,50%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	2 (13,33%)	1 (0,93%)	3 (5,66%)	4 (2,50%)
10) Insufficiente preparazione teologica, catechetica pastorale delle suore da parte di chi ne è responsabile	1 (3,57%)	2 (3,57%)	2 (3,57%)	2 (5,00%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	1 (0,93%)	2 (3,77%)	3 (1,87%)
11) Lontananza dell'istituto dalle parrocchie dove si presta attività pastorale	2 (7,14%)	2 (3,57%)	2 (3,57%)	2 (5,00%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	3 (2,82%)	3 (5,66%)	6 (3,75%)
12) Strumentalizzazione del lavoro delle suore dal clero che non le considera soggetti attivi di pastorale	1 (3,57%)	1 (1,64%)	1 (1,64%)	1 (2,50%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	1 (0,93%)	1 (1,87%)	2 (1,25%)
13) Clero poco sensibile ai problemi pastorali degli altri e poco disponibile	1 (3,57%)	1 (1,64%)	1 (1,64%)	1 (2,50%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	1 (0,93%)	1 (1,87%)	2 (1,25%)
14) Problemi delle famiglie, giovani e società (droga, prostituzione, etc.)	1 (3,57%)	1 (1,64%)	1 (1,64%)	1 (2,50%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	1 (0,93%)	1 (1,87%)	2 (1,25%)
15) Il lavoro pastorale viene fatto quasi esclusivamente dai laici	1 (3,57%)	1 (1,64%)	1 (1,64%)	1 (2,50%)	1 (3,70%)	1 (16,67%)	1 (14,29%)	1 (6,67%)	1 (0,93%)	1 (1,87%)	2 (1,25%)

Tra le segnalazioni negative quella più ricorrente un po' dovunque è relativa all'eccessivo carico di lavoro e al poco tempo libero (difficoltà a programmare e svolgere adeguatamente tutto il da farsi; si finisce con l'essere cronicamente stanche). Altre voci parlano di passività e strumentalizzazioni, incoerenza e superficialità da parte dei fedeli sia giovani e sia adulti, di difficoltà di dialogo e collaborazione con laici e clero, di scoraggiamento e disappunto per non sentirsi adeguatamente preparate o considerate oppure per non sentirsi accettate dal clero quali « soggetti attivi di pastorale » oppure perchè in parrocchia l'organizzazione è scadente e i sacerdoti sembrano non molto sensibili ai problemi pastorali degli altri e poco disponibili. Ce ne sono ancora che soffrono per sentirsi isolate e tagliate fuori o lontane o si turbano per i problemi dei giovani, delle famiglie, della società (droga, violenza, prostituzione, etc.) o fanno osservare che « il lavoro pastorale viene fatto quasi esclusivamente dai laici ».

Nel complesso si può derivarne l'impressione di un coro molteplice di voci disparate, ma il fatto che provengano da chi è inserito in una realtà su cui esprime dei giudizi li rende significativi e conferisce loro credibilità. Come pure non è da trascurare il particolare che provengano dalle suore impegnate nelle parrocchie extraurbane piccole e medie o nelle opere non parrocchiali i rilievi di difficoltà con i destinatari dei propri servizi e, soprattutto tra le suore delle opere non parrocchiali, con i collaboratori laici e sacerdoti.

Infine un secondo fascio di problemi viene ricordato per quel che concerne il coinvolgimento in *ambienti diversi dalla parrocchia*. Questo secondo coro è meno nutrito del precedente e le « coriste » sono inserite quasi tutte in *opere non parrocchiali*.

Tre soltanto sono i pareri provenienti da suore inserite in *opere parrocchiali*. Da una parrocchia del capoluogo con meno di 2000 abitanti viene osservato con filosofia che le difficoltà non mancano ma sono superabili, mentre da un'altra parrocchia media sempre di Padova arriva l'eco delle preoccupazioni per l'assenteismo nel mondo del lavoro. Invece da un piccolo centro rurale si commenta il fatto che nell'asilo i bambini stanno troppo stretti; la possibilità di un ampliamento dell'ambiente ci sarebbe, ma il parere contrario del parroco non lo permette.

Dalle comunità di religiose addette ad *opere non parrocchiali* pervengono tre ordini di segnalazioni. La prima serie viene proposta da suore che sono occupate nel capoluogo nella assistenza agli ammalati in ospedale: l'ambiente ospedaliero sente sempre meno il bisogno di Dio; l'eccesso di lavoro non permette di seguire gli ammalati come si vorrebbe; l'ospedale è un campo di lavoro estremamente delicato « per un vero apostolato »; per la suora diventa problematico lo scoprire come stare in mezzo alla gente inserita come salariata e divenuta lavoratrice pendolare come il resto del personale sanitario; sarebbe necessaria una maggiore collaborazione con i cappellani dell'ospedale o i sacerdoti che vengono a visitare gli ammalati.

Un secondo gruppo di difficoltà viene presentato da chi presta la propria opera in strutture educative sia del capoluogo sia della provincia. Accanto a coloro che riscontrano dei problemi ma li giudicano non insormontabili, altre sono più perplesse: poco tempo per prepararsi alla scuola; malintesi con le provincie di origine delle proprie assistite (evidentemente con le amministrazioni provinciali che pagano gli oneri per particolari categorie di handicappati fisici); la consapevolezza che « la diversità di provenienza e di situazioni alle spalle ci richiedono pazienza e cuore per i nostri assistiti »; « la poca sensibilità e il poco impegno dei genitori per la formazione spirituale dei loro bambini per cui sentiamo che manca il più valido sostegno alla nostra opera di educatrici ».

Infine nel terzo e ultimo fascio di segnalazioni tutte *padovane* c'è chi è impegnato in enti di assistenza per gli anziani e fa presente le proprie incertezze su cosa fare per occupare gli anziani o rileva che « il personale secolare non vuole lavorare con l'ospite, non lo tollera, non ha pazienza, e noi religiose siamo poche e con sempre meno forze ». Una isolata voce *energica* nota che in genere « le difficoltà maggiori sono causate da un quieto vivere o dalla paura di scomodare ».

Le *difficoltà* e i *problemi* che le suore fanno presenti possono sembrare al limite patetiche o addirittura commoventi. In realtà esse sono la controparte di un modello di inserimento nella chiesa e nella società globale che appare muoversi in una condizione di rimescolamento della proprie carte. Parrocchie, scuole materne, ospedali, case di ricovero, scuole e collegi sono ad uno stesso tempo la sorgente di difficoltà e

l'orizzonte quotidiano per la vita e l'attività delle religiose. Per chiunque pensi alle suore è quasi impossibile separarne l'immagine dalla funzione che nei suddetti campi di attività esse svolgono da decine e decine d'anni. Ma è una situazione giunta ad un suo limite e non più omogenea con sè stessa. Il ricapitolare per sommi capi quanto questa parte della indagine ha messo in evidenza ce ne può dare atto e ragione.

Dai risultati sino ad ora esposti emerge un quadro complessivo in cui la religiosa è sempre impegnata nella *comunità* e attraverso la *comunità*. Ma, escluse le eccezioni di alcune case con popolazione superiore alle 12-15 unità, il modello comune di convivenza è il piccolo o piccolissimo gruppo nel quale l'età media tende ad alzarsi di continuo senza un adeguato ricambio di forze giovani. Ne è diretta conseguenza il fenomeno della cessazione della apertura di nuove *opere* nel giro degli ultimi quindici anni e il forzato abbandono di parecchie cui si era posto mano e in cui si erano spese fatiche e speranze per anni e anni.

La suora è impegnata in attività in cui e attraverso cui la Chiesa esplica da tempo immemorabile una funzione di supplenza nei confronti della società civile nel campo della socializzazione, della assistenza, della cultura, del tempo libero. In questo quadro gli ordini religiosi femminili prestano un servizio selettivamente indirizzato verso alcuni tipi di destinatari: bambini, ragazzi, gioventù femminile, vecchi, ammalati, handicappati fisici e socio-culturali.

Anche nell'ambito della parrocchia le religiose svolgono compiti in buona parte originati dalla richiesta di supplire dove non arriva il sacerdote parroco, il sacerdote cappellano che in molte parti non c'è progressivamente più, lo stesso sagrestano divenuto troppo dispendioso. Analogamente a quanto avviene per le donne in generale, la catechesi, la liturgia, le missioni, la carità e, in più, la collaborazione nell'azionismo parrocchiale dell'Azione Cattolica e l'assistenza non solo alle ragazze e alle giovani, ma talvolta anche ai maschi, negli oratori o patronati e nei centri giovanili sono campi in cui le religiose sono presenti all'appello. A questo si devono aggiungere prestazioni varie come « aver cura » della chiesa, degli altari, della sacrestia, dei paramenti, forse talvolta in parte della stessa canonica o almeno del sacerdote.

Tuttavia non si tratta di un quadro immutato o incremen-

tato solo per *quantità* più che per *qualità* di servizi richiesti e resi. Come per la donna in generale, la presenza delle suore nei consigli pastorali e nelle commissioni e gruppi di studio parrocchiali, le funzioni di lettrici in chiesa e altre incombenze liturgiche, la presenza massiccia nel settore della catechesi (settore da almeno un decennio in fase di profondo «aggiornamento»), in più l'ufficio di ministra straordinaria della eucaristia a malati e invalidi e le forme incipienti di assistenza diretta a malati, anziani, famiglie in difficoltà attraverso gli incontri individuali e domiciliari, altre forme germinali di ministero verso i più poveri e dimenticati, sono altrettante forme nuove che aggiungono ulteriore lavoro per chi ne è già più che a sufficienza oberato, ma contemporaneamente ne aprono nuove frontiere o segnano un passo avanti nei confronti di un quadro di riferimento culturale e sociale consueto.

Si mettono in circuito così nuovi contatti, nuovi canali di comunicazione e di informazione, i cui destinatari non possono essere i soli fedeli ma le stesse suore. Si gettano i semi perciò di innovazioni nello stesso modo di essere suore, proprio quando molte religiose si sentono al limite della resistenza fisica e per lo meno implicitamente avvertono di dover fare delle scelte prioritarie, hanno la sensazione di venire parzialmente o largamente strumentalizzate, sono coscienti che da più parti si chiede sia la cessazione dei ruoli istituzionali di supplenza svolti nella società civile (asili, ospedali, collegi, case di ricovero) sia, contemporaneamente, la professionalizzazione giuridica della religiosa inquadrata come prestatrice d'opera regolarmente salariata. Negli ospedali di Padova questa ultima alternativa è già stata accettata e, divenuta realtà operante, sta diventando il lievito di qualcosa di nuovo che si fa fatica a intravedere compiutamente.

Le *difficoltà* e i *problemi* elencati da una parte delle comunità religiose femminili sono così l'eco e la testimonianza di questa situazione che comincia a scomporsi, a ricomporsi, a riaggregarsi solitamente in forme discrete e non clamorose. Uno degli eventuali sbocchi potrebbe essere un modello di suora sempre meno considerata e impegnata come componente funzionale di un'attività di gruppo consolidata da norme e consuetudini tradizionali e il cui campo di applicazione è all'interno della comunità ecclesiale o di una società civile coincidente del tutto o in larga misura con la società religiosa. Questo tipo

di suora potrebbe avviarsi ad assumere nella chiesa responsabilità e uffici che la vedano come persona individua svolgere ruoli di *soggetto* sempre più *attivo di pastorale*. Contemporaneamente nella società civile la stessa suora potrebbe attestarsi passo dopo passo su posizioni di testimonianza umana e cristiana e anche su nuove frontiere di *supplenza* e *sussidiarietà* per le quali l'ordine di appartenenza e la residenza della comunità religiosa servano da centrale di alimento e di accoglienza, da punto di riferimento e di alloggio, di luogo per la celebrazione delle pratiche di pietà e lo svolgimento del tempo libero, terminato che si sia di svolgere altrove l'attività professionale e apostolica, come del resto avviene per la maggior parte dei cittadini e dei credenti laici.

LA DONNA NELLE ASSOCIAZIONI DIOCESANE

1. *Il campione e l'universo presi in esame.*

Tra le strutture di una chiesa locale oltre le parrocchie e le comunità religiose d'ambo i sessi devono essere annoverate anche quelle *formazioni* dalla multiforme natura e fisionomia che dal settore più specificatamente *spirituale* sino a quello *caritativo* e *culturale*, con sviluppo più o meno articolato nel proprio territorio di insediamento, si inseriscono tuttavia nel progetto da tutte condiviso di rendere la diocesi e i suoi fedeli una comunità di culto, di annuncio, di incarnazione del messaggio cristiano. Associazioni, movimenti, segretariati, gruppi, centri ... comunque li si chiami, chi intende analizzare la condizione della donna in una diocesi non li può tralasciare.

Ma a questo punto le cose non sono affatto semplificate. Le entità da esaminare sono molte e svariate. Il loro insieme risulta non solo complesso ma anche con livelli differenti di istituzionalizzazione. Non è omogenea la data di inizio in diocesi delle attività delle singole unità da analizzare. Per cui alla fin fine pare le colleghi non molto di più del comune centro di interesse da focalizzare in ciascheduna, cioè la presenza e i ruoli svoltivi dalle donne.

Per tagliare corto alle perplessità si è deciso di prendere in considerazione e di includere nell'elenco delle « associazioni », intese perciò nel senso più elastico, le varie forme di aggregazione che all'interno della comunità ecclesiale padovana, accanto alle parrocchie e agli ordini religiosi e alle loro « opere », si facessero carico di trasformare il *messaggio* cristiano o un suo particolare aspetto in lievito e fermento del convivere degli uomini e dei credenti.

Come punto di partenza per un censimento delle *associazioni* diocesane cui inviare l'apposito questionario è stato preso l'elenco a tutt'oggi ufficiale e presumibilmente più completo delle stesse, cioè l'ultimo annuario della diocesi di Padova, quello edizione 1973 (AA. VV., *La diocesi di Padova 1972*, Ti-

pografia Antoniana, Padova, 1973), integrato dalle *associazioni* che non vi fossero comprese e di cui si avesse notizia. L'unica distinzione effettuata, che è stata mantenuta nella esposizione dei dati e in funzione della quale sono state preparate due distinte forme di questionario, è stata quella tra associazioni *femminili* e associazioni *miste*, intendendo per « femminili » quelle formate da sole donne o finalizzate allo specifico « servizio della donna ».

Praticamente la quasi totalità delle associazioni contattate ha risposto in tempo e i dati sotto sintetizzati sono basati sulle informazioni ottenute direttamente dalle varie *centrali*. Soltanto per l'Azione Cattolica si è fatto ricorso a fonti indirette non avendo potuto avere di ritorno il questionario compilato in tempo utile per il computo dei dati e non potendo d'altra parte lasciar fuori la più importate realtà organizzativa della chiesa locale. Si è utilizzata perciò qualche informazione ottenuta oralmente da alcuni degli Assistenti ecclesiastici e fondamentalmente l'opuscolo edito dalla A. C.: *Chiamati a servire la chiesa padovana. Atti della Due-Giorni per dirigenti vicariati*, Torreglia: 23-25 giugno 1978, Padova 1978.

2. Le associazioni « femminili ».

Col termine qualificativo « femminile » non si è inteso in questa sede operare alcuna scelta ideologica, bensì, come in precedenza già chiarificato, raggruppare quelle *associazioni* (sempre intese in senso lato) che di diritto o di fatto sono costituite da donne o programmate per un pubblico femminile. Alla nostra richiesta di informazioni hanno risposto in undici.

Una prima categoria è rappresentata da due formazioni a carattere specificatamente religioso: le *Guardie d'onore della Chiesa del « Corpus Domini »* e la *Fraternità di S. Domenico-Laici Domenicani*. Entrambe di fatto risultano composte di soli elementi femminili, la prima conta 470 aderenti (215 tra i 30 e i 50 anni, 255 cioè il 54,26% sopra i 50 anni) la seconda 27 di cui solo due, vale a dire il solo 7,41%, tra i 30 e i 50 anni

mentre il rimanente 92,59% è più anziano; in ambedue nessun elemento è sotto i 30 anni. Le *Guardie d'onore* hanno iniziato l'attività in diocesi nel 1915 e hanno come loro scopo l'adorazione eucaristica, la *Fraternità domenicana* che inizia a Padova nel 1930 si ripropone di rivivere la spiritualità di S. Domenico.

Finalità oltrech  religioso - devote anche spiccatamente culturali - formative e pastorali - operative presentano altre quattro associazioni o movimenti: *Convegni di Maria Cristina*, *Unione « ex Allieve »* - « *don Bosco di Padova* » (E.X.A.), *Movimento dei Focolari - Volontarie e simpatizzanti* e il collegato *Movimento Nuova Generazione* (G.E.N.) sezione giovanile femminile del Movimento dei Focolari (esiste anche un G.E.N. maschile).

I *Convegni di Maria Cristina* sorgono nel 1946-47 e si sviluppano all'ombra dell'Antonianum. Formano un solo nucleo con una settantina di aderenti, tutte sopra i 50 anni e di cui solo 30-35 frequentatrici abituali. Si interessano di attivit  culturale (qualche conferenza o dibattito), formativa (approfondimento di qualche tema particolare) e religiosa (messe, ritiri, pellegrinaggi con varia regolarit ). Sono in seria difficolt  per cointeressare donne in giovane et .

Le *ex allive don Bosco*, pur essendo esse pure partite a Padova dopo la guerra (1948), non solo sono numericamente molto pi  consistenti delle precedenti (650 di cui il 46% sotto i 30 anni, il 30% tra i 30 e i 50, il 24% sopra i 50) ma in prevalenza sono giovani. Oltre l'attivit  formativa - spirituale (incontri, ritiri, esercizi) si propongono anche quella caritativa - assistenziale anche concreta e « missionaria nei nostri centri bisognosi ». Sentono il bisogno di fare pi  « famiglia » tra le aderenti di varia et  pur mantenendo una qualche aggregazione tra le singole fasce di coetanee.

Le due branche femminili del *Movimento dei Focolari* (*Volontarie - Simpatizzanti* e *G.E.N.*) sono state introdotte da poco in diocesi: 1970. Il movimento si trova in fase di espansione e con una componente prevalentemente giovanile: un migliaio circa di « focolarine », di cui un 60% nel movimento GEN, un 35% tra i 30 e i 50 anni e solo un 5% pi  anziane tra le Volontarie e Simpatizzanti. Per le pi  giovani la proposta del Movimento   la « testimonianza cristiana nel proprio ambiente di vita », per le altre la « partecipazione e vivificazione cristiana nel proprio ambiente di vita e nelle varie strutture sociali ».

Per entrambe non esistono tessere e iscrizioni formali ma un impegno di presenza e di condivisione; inoltre, mentre le attività formative sono svolte separatamente, quelle esterne, quali, convegni, azioni a livello sociale ed educativo, etc. vengono effettuate congiuntamente alla sezione maschile.

Sui piano specificatamente caritativo - assistenziale agiscono la *Società « S. Vincenzo de' Paoli »: Consiglio particolare femmine* e una sua filiazione « *Maria Immacolata* » (S.O.S.). Entrambe funzionano da decenni, la prima con 44 *Conferenze* in città e altre 20 in diocesi (500 aderenti nel capoluogo e 270-280 in diocesi), la seconda con un solo nucleo nella parrocchia della cattedrale e 15 iscritte di cui un terzo effettive partecipanti alle riunioni. In tutte e due le organizzazioni le *consorelle* sono di età media o anziana. La *S. Vincenzo* oltre la normale azione di « soccorso al povero » promuove una « conferenza » ospedaliera che « presta servizio nei vari reparti per chi non ha famiglia »; una casa di accoglienza per le ex - carcerate; un laboratorio e un « armadio dello scolaro ». S.O.S. si ripropone l'aiuto ai poveri soprattutto alle famiglie numerose nell'estrema periferia di Padova; incontra però due ordini di problemi: la discontinuità dei propri servizi e la difficoltà di trovare una regolare occupazione per i giovani disoccupati.

Tra le associazioni *femminili* censite, un posto a parte occupa l'*Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari* (A.P.I. - COLF.), dal 1948 al 1971 integrata nelle A.C.L.I., dopo il 1971 autonoma. Si tratta di una organizzazione con funzioni anche di tutela e promozione di una particolare categoria di lavoratrici: le collaboratrici familiari, un tempo chiamate « domestiche ». Le 110 aderenti sono in buona parte giovani (28% sotto i 30 anni, 36% tra i 30 e i 50, 36% sopra i 50). I settori di intervento sono molteplici: collaborazione domestica, assistenza geriatrica a domicilio, assistenza all'infanzia. Altre « gestioni »: ufficio di avviamento al lavoro domestico, cooperativa F.A.I., scuola professionale (per collaboratrici familiari). Tra i problemi con i quali attualmente l'A.P.I. - COLF. deve fare i conti: una migliore comprensione da parte dell'opinione pubblica; l'applicazione del contratto di lavoro in favore delle lavoratrici domestiche; l'utilizzazione di persone qualificate con attestato rilasciato dalla Regione Veneto.

Infine la breve ed eterogenea lista delle associazioni *femminili* è chiusa da due *centri operativi*. Il primo è il *Centro Italiano*

Femminile (C.I.F.) sorto in diocesi nel 1944, presente con 105 nuclei in tutti i comuni della provincia di Padova e con la sede principale nella casa delle opere cattoliche: casa Pio X. Per quanto riguarda l'iscrizione o adesione, essa è prevista solo per le responsabili e loro dirette collaboratrici nei diversi nuclei comunali: 610 donne dai 18 ai 60 anni; per le altre che hanno rapporti in qualche modo col C.I.F. vale il *fatto* del prender parte alle varie iniziative culturali per centri di interesse. L'attività del C.I.F. consiste: nel promuovere studi specifici sui problemi della donna, della famiglia, sulle nuove strutture territoriali e di partecipazione; nell'organizzare corsi di cultura permanente e ricorrente; nel collaborare con contributi di vario genere all'iter di leggi regionali e comunali che in qualche modo siano connesse con problemi della donna e culturali; nel partecipare alla « Consulta Regionale Femminile », organismo di *studio* che comprende tutte le associazioni femminili di qualsiasi ispirazione; nel gestire come servizio socio-assistenziale una colonia montana per minori. Il C.I.F. incontra una serie di difficoltà nel conseguire una collaborazione più organica ed efficace con i vari movimenti femminili di ispirazione cristiana.

La seconda struttura operativa è l'*Associazione cattolica internazionale al servizio della giovane* (A.C.I.S.Y.F.) introdotta in diocesi nel 1968 e a cui è collegata una iniziativa da alcuni decenni preesistente, cioè la *Casa Famiglia (Protezione alla Giovane)*. La sede provinciale della A.C.I.S.Y.F. è nel capoluogo patavino; nel resto della provincia sono attive una settantina di socie corrispondenti che si occupano delle giovani a livello comunale. La consistenza numerica della organizzazione: 110 socie ordinarie, 11 consigliere e un numero non precisato di socie contribuenti, tuttavia quasi tutte hanno un'età superiore ai 30 anni. I settori in cui il servizio alla giovane si articola sono molteplici: assistenza soprattutto notturna nelle « stazioni ferroviarie; gestione di case-alloggio per ragazze che viaggiano; gestione di case-famiglia (fino a 50 persone), di mense e di ritrovi. Sono molteplici pure i problemi con cui si devono fare continuamente i conti: difficoltà di trovare alloggi per ragazze in difficoltà morali, psicologiche e fisiche; non facile reperimento di famiglie o piccole comunità per l'accoglimento delle assistite; urgenza di una presenza efficace nella stazione ferroviaria punto di incontro e di convergenza di ogni possibile e pensabile tipo di persone ed esperienze spesso traumatizzanti;

necessità della collaborazione di altre organizzazioni e di persone di sesso maschile per il servizio alla stazione.

Come si può constatare dai rapidi profili che si è tentato di desumere dalla presentazione che le singole associazioni femminili hanno proposto di sé medesime negli appositi questionari loro inviati, ci si trova di fronte ad un vero e proprio mosaico di situazioni, di scopi, di strutture, di realizzazioni, nonché di mentalità ispiratrici, di retrostanti quadri di riferimento culturali, di momenti cronologici di inizio delle attività. Forse alcune considerazioni conclusive possono dare un nesso unitario a quanto si è cercato di sintetizzare e presentare con un qualche ordine logico.

L'insieme delle undici *associazioni femminili* offre un innegabile pluralismo dovuto non solo a ragioni storiche e contingenti ma che pare da addebitarsi anche ad una matrice ideale comune la quale si presenti capace di eloquenti multiformi richiami ai quali corrisponda un uditorio pronto e capace di far-sene permeare e di corrispondervi con una notevole capacità di risposte concrete capillari articolate e a tono con le provocazioni della vita di ogni giorno. Quanto a consistenza numerica le organizzazioni prese in esame si presentano decisamente di taglia medio-piccola, specialmente se confrontate con i *colossi* dell'associazionismo cattolico padovano (di cui è già stato fatto cenno nell'introduzione a questo rapporto e su cui ritorneremo subito appresso). Il che potrebbe significare che non sia più l'epoca delle divisioni organiche per sesso ed età e che gli *oneri* più *effettivi* nel rendere operativa la comune *fede* siano oramai affidati a strutture organizzative e associative *unitarie*. La medesima impressione sembrerebbe suffragata dalla constatazione che quanto a capacità di assicurarsi il ricambio, cioè le *giovani leve*, si sottraggono alla *fase di stanca* solo quelle associazioni femminili che si trovano inserite in uno sforzo progettuale più ampio di cui sono una stretta componente, che sono collegate a interessi e finalità *immediati* e *trainanti* (legati per esempio alla specifica condizione femminile o alla professione esercitata), che si appoggiano ad una struttura che in qualche modo le giustifica e dà loro senso (per es. le ex allieve di un collegio), che siano alimentate dagli entusiasmi tipici di ogni esordio e più facilmente durevoli in una esperienza di genere comunitario e coinvolgente perché globale.

3. Le associazioni « miste » spirituali-formative

Nella categoria *associazioni miste* sono state distribuite 31 forme di *aggregazioni* di ispirazione cattolica della più svariata gamma di struttura, composizione, dimensione quantitativa, forma di presenza nel contesto padovano. Oltre la matrice e l'inserimento o aggancio ecclesiale le accomuna il loro essere campo di impegno sia di *uomini* sia di *donne*; da qui la loro qualifica di *miste*.

Un *primo gruppo* di associazioni è quello con prevalenti *finalità spirituali-formative*.

Apri la serie la *Azione Cattolica* (A.C.). Articolata in tre rami: A.C.R. (ragazzi fino ai quindici anni, aderenti 18.121), *Giovani* (aderenti 7.891, per metà maschi e per metà femmine), *Adulti* (aderenti 14.691, di cui circa il 65% di sesso femminile; divisi quanto a fasce d'età: 600 circa, cioè il 4%, sotto i 30 anni; 6000 circa, cioè il 40%, tra i 30 e i 50 anni; i rimanenti 8000 circa, cioè il 56%, sopra i 50 anni), la *Azione Cattolica*, il cui primo nucleo diocesano risale addirittura al 1868, è presente in 360 parrocchie della diocesi. Come realtà associativa sia attraverso la crescita individuale umana e cristiana dei suoi aderenti sia attraverso il loro impegno nella chiesa locale soprattutto a livello di catechesi e liturgia, di testimonianza di fede, di animazione e presenza nella società, l'*Azione Cattolica* si propone di essere un elemento costitutivo della comunità cristiana nelle sue funzioni di culto, di annuncio e di incarnazione del messaggio evangelico nel mondo. Dato l'elevato numero di componenti e di gruppi parrocchiali, per farsi una idea della vitalità locale e complessiva della A.C. e del ruolo che in essa vi ha l'elemento femminile basta considerare la proporzione numerica delle donne nei vari settori e quanto sulla presenza femminile è già emerso dall'insieme dei dati relativi alla *donna nella parrocchia*. Qui è sufficiente aggiungere che la struttura organizzativa della *Azione Cattolica* prevede in ogni settore due responsabili: un uomo e una donna e al vertice una presidenza unitaria che di diritto può essere occupata anche da una donna, come di fatto non di rado accade.

Collegati più o meno anche sul piano strettamente « giuridico » alla *Azione Cattolica* troviamo quattro raggruppamenti: la *Federazione Universitaria Cattolica Italiana* o (F.U.C.I.), rinata ex novo a Padova nel 1971 (76 aderenti tutti sotto i 30 an-

ni, di cui 34 cioè il 45% di sesso femminile); il *Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale* (M.E.I.C.), un tempo chiamato *Laureati Cattolici*, anch'esso come la F.U.C.I. in fase di ricomposizione e con un centinaio di partecipanti effettivi con una certa prevalenza numerica dell'elemento femminile; l'*Associazione Italiana Maestri Cattolici* (A.I.M.C.), operante dal 1946, sette nuclei tra Padova e provincia e 211 aderenti, 12 al di sotto dei 30 anni (di cui il 92% donne), 105 tra i 30 e i 50 (donne l'85%), 94 oltre i 50 anni (90% donne); l'*Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi* (U.C.I.I.M.), introdotti a Padova nel 1948, attualmente sei nuclei in diocesi e 130 aderenti: 35 sotto i 30 anni (di cui 57% donne), 50 tra i 30 e i 50 anni (80% donne), 45 sopra i 50 anni (67% donne).

Nella F.U.C.I. l'elemento femminile opera in lieve minoranza nel gruppo degli studenti di medicina, ma è alla pari nel gruppo dei futuri dottori in legge; inoltre è una donna una dei due presidenti dell'associazione, la responsabile e direttrice della trasmissione radiofonica settimanale in una emittente locale, la rappresentante al consiglio centrale di Roma. Tra gli *ex Laureati Cattolici* le donne partecipano alla pari con gli uomini alle varie conferenze e gruppi di studio, invece rappresentano il 60% di chi interviene a ritiri ed esercizi spirituali, costituiscono il 100% della S. Vincenzo interna; hanno la presidenza della S. Vincenzo, occupano la vice-presidenza del consiglio direttivo e gestiscono la segreteria dell'associazione. Tra i *Maestri Cattolici* le maestre sono in percentuale la metà dei maestri nelle attività culturali, ma li sopravanzano da un quinto a più del doppio nelle attività turistiche, artistiche e culturali. Infine le *professoresses* nell'U.C.I.I.M. hanno il sopravvento numerico e a quanto pare organizzativo sui *professori* in tutti i settori: animazione cristiana nella scuola, partecipazioni agli organi collegiali, corsi di aggiornamento e conferenze, tanto che a partecipazione sovrabbondante delle « signore » costituirebbe un problema per tutta l'organizzazione.

Collaterali all'Azione Cattolica, almeno per origine e durante un certo numero di anni per dipendenza istituzionale, si trovano il *Centro Sportivo Italiano - Consiglio provinciale di Padova* (C.S.I.) introdotto a Padova nel 1946 e il *Centro Turistico Studentesco e Giovanile* (C.T.S.) che data in diocesi dal 1974, avendo suo predecessore il *Centro Turistico Giovanile o C.T.G.*. Queste due associazioni hanno in comune una discreta quantità

di iscritti prevalentemente giovani, ma soprattutto il fatto di operare entrambi in due settori chiave del tempo libero e delle attività espressive dell'uomo: sport e turismo.

Il *Centro Sportivo* ha 6160 aderenti, dei quali più di otto decimi sotto i 30 anni (e di questi il solo 18% è di sesso femminile), meno di uno ogni dieci dai 30 ai 50 anni (di cui 18% donne) addirittura uno ogni sessanta sopra l'età di cinquant'anni (e solo il 5% donne). Le donne tra i settori della associazione hanno una buona rappresentanza (dal 30% al 40%) solo nella atletica e nella pallavolo. Tra gli incarichi loro affidati, non molti in verità, vanno ricordati: quello di tecniche nelle commissioni tecniche provinciali della pallavolo e pallacanestro; di allenatrici nel settore dell'atletica; di dirigenti incaricate della formazione e della stampa in seno al consiglio provinciale. D'altra parte sono assai significative le annotazioni relative ai problemi collegati all'inserimento femminile nel Centro Sportivo: incostanza nell'impegno, difficoltà ad uscire di sera, resistenza e diffidenza incontrate in seno alle parrocchie e tra il clero. Commenta chi risponde al questionario: «... di fatto la parità dei sessi, come diritto allo sport, non è ancora riconosciuta».

Invece nel *Centro Turistico*, che pure nei suoi 1450 aderenti padovani ha una netta prevalenza giovanile, l'elemento femminile non è in minoranza: 1000 soci sotto i 30 anni (donne il 50%); 350 soci tra 30 e 50 anni (donne il 60% circa); 100 soci circa sopra ai 50 anni (donne sul 65%). Inoltre c'è partecipazione paritetica tra i due sessi nelle attività della organizzazione (voli charter, viaggi, settimane bianche, conferenze, viaggi). Le donne svolgono funzioni direttive o comunque di responsabilità in tutti i settori a livello organizzativo ed operativo e non sono presenti particolari problemi di convivenza e compresenza.

Movimento di chiesa su una base di autonoma responsabilità. Le *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani* (A.C.L.I.) attive a Padova sin dal 1946 e con 40 sezioni tra capoluogo e territorio circostante, hanno una sproporzione sfavorevole ai giovani tra le varie fasce d'età degli iscritti, ma l'elemento femminile è in una discreta percentuale solo tra i primi. Infatti tra i 490 soci sotto i 30 anni (pari al 18,63% del totale degli iscritti) donne sono il 30%; dei 1540 aderenti tra i 30 e 50 anni (pari al 58,56% degli iscritti) le donne sono ap-

pena il 10% e ancora meno in percentuale, il solo 7%, tra quei 600 sopra i 50 anni che pure ammontano al 22,81% degli aclisti patavini. Inoltre tra i settori della associazione le donne sono presenti con una discreta proporzione (una donna ogni quattro uomini) nella *formazione*, ma nella *organizzazione*, nella *assistenza sociale* e nella *formazione professionale* il rapporto è di circa una a nove. Quasi di conseguenza le donne anche se non subiscono discriminazioni nell'assegnazione degli incarichi sono numericamente in netta minoranza. Il commento generale: « Nelle ACLI non c'è un settore femminile. Le donne iscritte partecipano all'attività di movimento su un piede di parità teorica. In pratica l'impegno della donna incontra notevoli difficoltà specialmente sotto il profilo del tempo disponibile e degli orari: le attività delle ACLI (tranne quelle di servizio) si svolgono prevalentemente di sera ».

Due piccoli gruppi diversi tra loro ma con campo di operazione ben delineato sono l'*Associazione Cattolica Operatori Sanitari* (A.C.O.S.) introdotta con questa veste a Padova nel 1978 e con all'attivo sei sezioni in altrettante sedi di ospedali e l'*Unione Cattolica Artisti Italiani* (U.C.A.I.) più vecchia di vent'anni (1956) e un solo centro in diocesi. Tra gli *operatori sanitari*, 313 in tutto quasi tutti tra i 30 e 50 anni, le donne sono poco più numerose degli uomini (159 contro 154). Presenti alla pari nelle attività ricreative e caritative, sono in rapporto di una a cinque in quelle culturali. Di conseguenza svolgono funzioni solo esecutive nel settore culturale, organizzative nel caritativo e ricreativo. Tra gli *artisti* che parrebbero in fase decrescente (nessuno sotto i 30 anni, 35 di cui 8 donne tra i 30 e 50 anni, 48 di cui 20 donne oltre i 50 anni) sono affidate a donne funzioni direttive nei settori: galleria, musica, teatro; nessun problema legato alla presenza femminile.

Erede di una tradizione autonoma e originale nel quadro dell'associazionismo cattolico l'*Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani* (A.G.E.S.C.I.) risulta anche a Padova dal 1974 fusione dei due preesistenti rami maschile (A.S.C.I.) e femminile (A.G.I.) dello stesso movimento. Le ragazze sono il 35% circa (653) dei circa 1856 *giovani esploratori* sotto i 30 anni, ma circa il 15% dei pochissimi (con funzione di educatori) sopra i 30 anni. Inoltre il rapporto tra ragazzi e ragazze non è omogeneo nei singoli sottogruppi dell'A.G.E.S.C.I.. Ci sono quasi due *lupetti* per ogni *coccinella* (8-11 anni), la stessa propor-

zione tra *esploratori* e *guide* (11-16 anni) e tra *educatori* ed *educatrici* (minimo 20 anni), mentre il rapporto è quasi di uno ad uno tra *rovers* - maschi e *scolte* - femmine (16 - 20 anni) come se dopo l'adolescenza le ragazze fossero più costanti. Pur essendo insufficiente il numero di donne disponibili come educatrici, c'è all'interno dello scoutismo parità tra i sessi perché ogni settore educativo misto (ragazzi e ragazze) deve essere animato da un uomo e una donna in collaborazione.

Per coloro che intendono restare inseriti nel solco dello scoutismo dopo i 30 anni una possibilità è offerta dal M.A.S.C.I. *Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani*, operante a Padova dal 1961, piccolo gruppo di 55 persone, 27% di sesso femminile. Il M.A.S.C.I., uomini e donne, si impegna in vari settori e soprattutto nell'educazione permanente. Pur con limiti di tempo per altri impegni, le donne sono presenti ai vari livelli e fungono da consigliere per il settore famiglia.

4. Le associazioni « miste » modello « Buon Samaritano »

Un secondo gruppo di associazioni, dove il sesso femminile ha un ruolo primario o almeno paritetico col sesso maschile si ispira al modello esemplare del « Buon Samaritano ». Verranno presentate brevemente in ordine alfabetico.

Il *Centro Volontari Sofferenza* (C.V.S.) dal 1963 ad oggi ha coagulato in una quarantina di piccoli gruppi sparsi per la diocesi circa un migliaio di aderenti, compresi i simpatizzanti, la maggior parte sopra i 50 anni, essendo le donne il 55-60% del totale. L'elemento femminile partecipa ad ogni livello, si interessa particolarmente del settore bambini, ha la metà dei membri nel consiglio diocesano, nella disponibilità si mostra superiore agli uomini.

Il *Movimento apostolico ciechi* (M.A.C.), di poco precedente quanto a data di inizio in diocesi (1961) ai Volontari della Sofferenza, conta una novantina di aderenti, la maggioranza sopra i 50 anni. Le donne anche qui sono il 60%, partecipano senza problemi di inserimento in rapporto di 3 a 2 sugli uomini nei vari settori (missioni ovvero aiuto ai ciechi del Terzo Mondo, inserimento nella chiesa locale, assistenza agli anziani ciechi e pluriminorati). Siedono nel Consiglio direttivo in percentuale uguale agli uomini e una di esse funge da cassiera.

Il *Terz'Ordine Francescano Secolare* (interobbedienziale) o T.O.F. rinverdisce dal 1976 una secolare tradizione. Nei tre centri del capoluogo l'elemento femminile, senza problemi di inserimento e accettazione, partecipa con gli uomini all'attività caritativa (distribuzione di indumenti) e assistenziale a carcerati e loro famiglie, a bambini piccoli; presta il proprio contributo nel laboratorio per ripristinare la biancheria; svolge funzioni di responsabilità: presidenza di nuclei, cassiera, componente del Consiglio del T.O.F.

L'*Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali* (U.N.I.T.A.L.S.I.), fondata nel 1904 a Roma ed iniziata anche a Padova dopo la prima guerra mondiale, conta ora tra capoluogo e circondario sui 1500 aderenti, per quasi la metà sotto i 30 anni e per un terzo sopra i 50. Le donne rappresentano il 70% del totale. I due sessi sono presenti in uguali proporzioni nella formazione dei *gruppi giovanili*, ma le donne salgono al 60% nella frequenza alle « giornate della speranza », al 70% nel trasporto degli ammalati nei santuari, nelle riunioni di preghiera e nei pellegrinaggi e convegni, toccano l'85% nelle visite domiciliari e addirittura il 100% nella assistenza ospedaliera volontaria. Non fa meraviglia che nelle suddette attività hanno incarichi di: vicepresidenti, responsabili della segreteria e del personale volontario femminile, consigliere, animatrici di zona.

5. Le associazioni « miste » emergenti

Un *terzo gruppo* di associazioni comprende « *formazioni atipiche* » rispetto al panorama sino ad ora incontrato. Lo compongono cinque *movimenti* che, oltre ad essere accomunati dal loro effacciarsi sul palcoscenico padovano durante gli anni settanta, sembrano (per quanto se ne può capire da varie fonti) essere contraddistinti da un tipo di esperienza di gruppo fortemente comunitaria, in cui contano particolarmente il coinvolgimento personale non solo a livello operativo ma anche emotivo-psicologico e utopico-interiore, in altri termini l'*esserci* e il *fare assieme*.

Apri l'elenco alfabetico di questi movimenti *Comunione e Liberazione* o C.L., che conta attualmente in diocesi di Padova (dove ha iniziato la sua attività nel gennaio del 1971) nove

nuclei. Gli aderenti si aggirano sui 400 sotto i 30 anni a cui vanno aggiunti altri 20 in età più matura. Maschi e femmine sarebbero in proporzioni uguali e parteciperebbero con eguale impegno ai vari momenti di vita della *comunità*: preghiera, liturgia, formazione cristiana, catechesi, attività caritativa, cultura, pubblicistica, tempo libero, etc. corrispondenti ad altrettante dimensioni della persona umana « ispirata e guidata dalla fede », e impegnata nella « costruzione della Chiesa ». Non esistendo nessuna discriminazione in linea di principio, di fatto la presenza femminile a tutti i livelli si trova in posizione di condivisione di ogni responsabilità: « dipende dalla disponibilità e dal senso di responsabilità dei singoli ». Resta da aggiungere che la adesione al Movimento non si realizza con modelli formali quali iscrizioni, tessere, versamenti di quote etc. ma « si attua attraverso la partecipazione responsabile e attiva alla vita e alle proposte del Movimento stesso ».

Le *Comunità Neocatecumenali*, attualmente 18, nessuna sede centrale in diocesi, sono state introdotte a Padova nel 1974. Interessano attualmente circa 400 persone, metà maschi e metà femmine; 150 circa (cioè il 37-40%) sarebbero sotto i 30 anni, 200 circa (50%) tra i 30 e i 50 anni, gli altri 40-50 (10-13%) di età superiore ai 50. Nelle varie attività: incontri di preghiera, letture della bibbia, celebrazioni liturgiche, catechesi in parrocchia uomini e donne partecipano in proporzioni uguali e senza difficoltà di convivenza. *Responsabili di comunità* a volte sono delle coppie, a volte degli uomini o delle donne, come pure ci sono donne con l'ufficio di *cantore della comunità*.

La *Gioventù Ardente Mariana* o G.A.M., nella diocesi di Padova ha cominciato a fare la sua comparsa nel 1975. Dopo alcune celebrazioni con largo afflusso di pubblico, si è ora organizzata in 5 o 6 gruppi a livello parrocchiale, tutti in relazione diretta con la sede centrale di Torino. Dei 300 aderenti circa che annovera in città e circondario, praticamente tutti sotto i 30 anni, l'elemento femminile rappresenta il 60% degli effettivi e con siffatta percentuale partecipa all'attività del movimento, « attività focalizzata attorno ai *cenacoli* giovanili e familiari, con lo scopo di un recupero dei sacramenti della confessione ed eucaristia attraverso la devozione mariana ». Le ragazze sono particolarmente responsabilizzate nella preparazione dei canti e delle preghiere. Anche se l'adesione vera e propria al G.A.M. avviene con l'invio di una tessera alla sede centrale

di Torino, molti partecipano liberamente ai raduni e cenacoli del movimento.

Il *Movimento dei Focolari - Famiglie Nuove*, ramo specifico dei Focolarini, con punto di riferimento nel « Focolare » di Padova e con un ritmo di due incontri al mese uno in città e l'altro in provincia, dal 1970 è cresciuto fino a raggruppare al presente circa 150 coppie, il 70% delle quali sotto i 40 anni. Essendo basato sulla coppia, vi è paritetica per i due sessi sia la partecipazione alle varie attività (formazione cristiana dei componenti e attività assistenziale a varie categorie di handicappati sociali: vedove, orfani, ragazze madri, etc.) sia la animazione del movimento svolta da una specifica coppia di sposi o nucleo familiare.

Infine il *Rinnovamento nello Spirito* (o *Movimento Carismatico*) approdato a Padova nel 1975, con sede a Noventa Padovana e cinque nuclei in diocesi, annovera attualmente circa 300 aderenti, il 60% di sesso femminile ivi comprese parecchie suore. Considerando l'età, alta è la presenza giovanile: 50% circa sotto i 30 anni; 35% circa tra i 30 e i 50 e il rimanente 15% oltre i 50 anni. Le donne partecipano in lieve prevalenza nelle *esperienze di preghiera spontanea di lode in gruppo*; sono inserite alla pari con gli uomini nel *gruppo pastorale* o di *servizio di coordinamento* dei vari gruppi, giacché non esistono strutture rigide e forme istituzionalizzate di adesione e comunicazione; non esistono problemi collegati alla loro presenza nel movimento.

6. Altre associazioni « miste »

Un *quarto gruppo* di associazioni è formato da alcuni *centri* (operanti tutti nel capoluogo) *centri* per l'intervento e la presenza dei cristiani in *aree « calde »* della società: mass-media mondo del lavoro, scuola, famiglia. Li contraddistingue l'essere come centrali di invio e innesto di messaggi, di punti di incontro e servizio in una società oramai multiforme e in parte forse frantumata.

Il *Centro Padovano Comunicazioni Sociali* (C.P.D.S.), data di inizio 1973, 180 membri (150 sotto i 30 anni, di cui l'87% di sesso femminile; 20 tra i 30 e i 50 anni e 10 oltre i 50 anni in entrambe le fasce d'età metà donne), vede i maschi in netta

maggioranza (80%) nei settori « Rassegne e Concorsi » e « Animazione, Attività Culturali », ancora in prevalenza (60%) nella « Radio Diocesana Erretre » e nella « Commissione Valutazione Films », ma alla pari con l'altro sesso nei « Corsi di formazione alle Comunicazioni Sociali » e in minoranza (30%) nel settore « Animazione Sale Cinematografiche Parrocchiali ». Le donne svolgono funzioni e incarichi di responsabilità come insegnanti o animatrici dei corsi nei « Corsi di formazione per le scuole Elem. e Materne », coordinatrice dei programmi nella « Segreteria della Radio Erretre » e conduttrice dei programmi nelle « Rubriche Culturali - Teatro - Gallerie ».

Nel *Centro sociale culturale zona industriale Padova (Z.I.P.)*, in funzione dal 1967 con un numero imprecisato di *utenti* in maggioranza di età media (30-50 anni), le donne sono la metà circa. Tra i vari settori: culturale, sportivo, organizzazione soggiorni, cooperativistico-assistenziale esse sono presenti un po' dovunque ma frequentano più degli uomini il settore culturale.

Nel *Centro Studentesco Padovano (C.S.P.)* insediato dal 1968 nella ex sede del Patronato del Santo e destinato ad un pubblico di studenti medi superiori, di 220 utenti regolari e impegnati mentre nei primi anni l'elemento maschile era più numeroso, ora le ragazze sono il 60% e con tale proporzione sono presenti nelle varie attività di tipo religioso, educativo, culturale e pastorale. Condividono alla pari con i maschi la conduzione del centro. La compresenza e la collaborazione sarebbero positive.

Situazione quasi analoga al *Centro Universitario* aperto in via Zabarella n. 26 nel 1969. Le ragazze che vi gravitano sono quante i maschi, condividono come loro le responsabilità ma intervengono più dei compagni nelle attività di genere sia culturale sia sociale sia religioso: gruppo biblico, ecc., senza alcun problema di convivenza.

Infine nel *Consultorio Matrimoniale di Padova*, sorto già nel 1957 ma costituito in Ente nel 1969, su 22 persone attivamente impegnate, per lo più di età media (30-50 anni), le donne sono circa il 60%. In proporzione quasi pari agli uomini operano come *operatori* per quanto riguarda i problemi della coppia (e della famiglia) nonché la consulenza e attività formative e di prevenzione. Tra gli incarichi specifici, sempre a livello « Operatori », tre donne funzionano da consulenti coniugali e familiari, una nella segreteria, un'altra nella consulenza legale.

Erede di una tradizione quasi secolare e sopravvissuta a tan-

te iniziative simili, fondata nel lontano 1880 e attualmente con due sedi in diocesi di Padova, la *Società Cattolica di Mutuo Soccorso* (S.C.M.S.) ha un numero di iscritti non disprezzabile ma in via di invecchiamento: 363 in tutto dei quali il 6% sotto i 30 anni, il 34% tra i 30 e 50 anni e il 60% oltre i 50 anni. Complessivamente le donne rappresentano il 27% omogeneamente distribuito nelle tre fasce di età e inserito nella « Sezione Risparmi e prestiti » e nella « Sezione LA GAMBARINA per la coltura, lo spettacolo e il turismo ». Nel primo settore una di esse funge da segretaria e amministratrice, nel secondo settore un'altra tiene il « banco bar in sede ». Viene ancora specificato che « la Società tiene aperta la sede alla domenica mattina dalle ore 10 alle 12-13: pertanto la donna deve attendere alla casa ».

Infine un *ultimo gruppo* sta a mezzo tra le *associazioni* in senso lato e gli *organismi diocesani* veri e propri, cioè le strutture della chiesa locale in quanto tale: la *Caritas diocesana di Padova* che, riordinata nella sua forma attuale nel 1974, si serve di « volontari » dei due sessi per lo più sotto i 30 anni nei vari settori in cui opera: « sensibilizzazione, promozione umana, coordinamento attività caritative, formazione personale sia volontario che profess., aiuto reciproco tra parrocchie e istituzioni (diocesi), interventi di emergenza ». Il *Comitato diocesano per l'Emigrazione*, sorto nel 1953, comprende d'ufficio nel proprio ambito i rappresentanti della *Azione cattolica - Settore giovani*, del C.I.F., della *Protezione della Giovane*, e attraverso tali delegati e delegate e altri collaboratori e collaboratrici mantiene il « contatto con le famiglie degli Emigranti in collaborazione con i Parroci » e svolge una azione di « servizio con i Missionari nelle Missioni Cattoliche ». L'*Istituto per la storia ecclesiastica padovana*, fondato nel 1967, annovera ora 4 donne tra i propri 23 componenti (17 sopra i 50 anni, 6 tra i 30 e i 50, nessuno sotto i 30) che operano in tre campi: « avviamento alla ricerca storica, aggiornamento della storia padovana, pubblicazioni di studi e ricerche storiche sulla diocesi di Padova ». L'*Opera Nostra Signora di Lourdes* (O.D.A.) attiva sin dal 1953, ha una composizione pressoché solo femminile e al di sotto dei 30 anni. Su 640 persone solo 20 sono di sesso maschile. Nel settore di attività dell'O.D.A., cioè le *colonie estive*, tra chi vi opera le donne sono il 99% e non fa meraviglia che vi svolgano le varie funzioni dalla « direzione » ai « servizi sociali ».

7. Considerazioni sulle associazioni « miste »

Al termine di una così analitica carellata è gioco forza tentare di tirar le fila di tanto svariato susseguirsi di nomi, attività, cifre, che altrimenti rischiano di lasciare più confusione che altro in coloro che hanno compiuto lo sforzo di arrivare alla fine e ne hanno perciò conseguito tutto il ... merito.

Evidentemente ci si trova di fronte ad un terreno su cui si sono depositati ed integrati rivoli diversi e a strati successivi. Almeno tre filoni sono identificabili e corrispondenti a tre recenti stagioni ecclesiali:

- 1) una fase che si estende cronologicamente dalla fine della seconda guerra mondiale fino al Concilio e che può essere definita di associazionismo di massa e per ogni settore e categoria socio-culturale e socio-economica;
- 2) una fase iniziata col Concilio e contraddistinta dalla promozione di istituzioni di intervento specifico, di centrali di seminagione e di proposta in condizione di competitività con altre emittenti ispirantesi a ideologie differenti, in una situazione di reale o quasi reale pluralismo;
- 3) una fase di emergenza, tipica degli anni '70 di movimenti che presentano i caratteri di una assimilazione esperienziale in profondità e di un gioioso e calamitante annuncio comunitario del « messaggio cristiano ».

Al presente le associazioni del primo filone o fase sembrano essere passate attraverso il processo di ristrutturazione e riassetto dell'aggiornamento conciliare-postconciliare, tuttavia per motivi vari e qui non ravvisabili sarebbero spesso in fase di invecchiamento quanto a età e/o di calo quanto a consistenza numerica degli aderenti. Le istituzioni del secondo tipo farebbero registrare una normalità di funzionamento con eventuali crisi di assestamento più che di fondo. Senza entrare nel merito se siano in numero adeguato e attrezzate adeguatamente in rapporto alla vastità del campo in cui operano e alla complessità dei problemi che vi incontrano, sembra di dover riconoscere a loro carico delle forme di presenza e delle proposte o realizzazioni significative sul piano soprattutto della « qualità » il che è per lo meno un contributo *alternativo* non disprezzabile in una società che pesa e valuta tutto e tutti in termini di *avere* invece che di *essere*. D'altra parte l'operare in dimensioni di ri-

sorse disponibili limitate e sul piano della qualità rende arduo e praticamente esime queste *piccole centrali* dalla misurazione quantitativa dei propri effetti come, *mutatis mutandis*, succede nel regno vegetale per le piante di cui è sovente illusorio pretendere di verificare la dispersione, località di allignamento, produttività di semi affidati al vento, all'acqua, allo stesso terreno. Infine il terzo tipo, i *movimenti* si troverebbero ancora in fase di crescita e di esuberanza, probabilmente all'inizio di un percorso in cui sono facili da prevedere sviluppi, filiazioni e aggregazioni svariati e numerosi.

E' in questo contesto che va colta la situazione della donna nell'associazionismo diocesano « misto » e alla luce dei dati disponibili. Non è un quadro omogeneo. Tuttavia sono praticabili alcune generalizzazioni :

- 1) In genere la presenza dell'elemento femminile è pari o superiore, solo in alcuni casi inferiore, a quella maschile tra i soggetti più giovani. Nel passaggio alla maggior età (17-20 anni) le donne se ne vanno di meno. Sono decisamente più numerose dai 20 anni in sù soprattutto se l'associazione richiede prestazioni continuate e ... prosaiche.
- 2) In particolare, a parte i giovanissimi, sembra di dover rilevare una presenza e soprattutto un impegno femminile spesso prevalente a quello maschile nel servizio ecclesiale locale (Azione Cattolica), nei settori formativo e spirituale, educativo, caritativo - assistenziale. Le donne appaiono alla pari e talvolta anche più impegnate dei maschi nella cultura, nel turismo, nei gruppi emergenti dove forse è più facile che accada di poter esplicitare la creatività, l'emotività, l'inventività, la fantasia, di essere coinvolti in profondità.
- 3) Quanto ai ruoli direttivi e di responsabilità, a parte alcuni casi dove essendo la quasi totalità o la schiacciante maggioranza (dove la *materia* è la spiritualità, la carità e assistenza, l'educazione) le donne sono anche le dirigenti, l'impressione è che di norma quando l'elemento femminile è in proporzioni uguali o superiori esso gestisca alla pari o quasi alla pari con i maschi la guida dei vari settori: spiritualità, formazione, servizio alla chiesa locale, educazione, assistenza. Nel settore culturale e del tempo libero - turismo la condivisione sembra una realtà soprattutto dove tutti

sono giovani e/o dove esiste un elevato livello di scolarizzazione degli aderenti (F.U.C.I., ex Laureati Cattolici), oppure l'associazione è di recente avvio. Del resto in tutti i settori l'età giovanile dei partecipanti e la recente fondazione del gruppo paiono fattori favorevoli alla parità nelle distribuzioni delle cariche. Invece le associazioni che si occupano dello sport, del mondo del lavoro e dell'economia sembrano almeno di fatto una *privativa* maschile.

- 4) In relazione alla convivenza tra maschi e femmine in una stessa organizzazione, cioè al fatto di essere *mista*, la qual cosa fino al Concilio era non diffusa né tanto meno ben vista o incoraggiata, sembra che il fenomeno sia divenuto una realtà normale e pacifica, spesso giudicata positiva. Anche se in generale pare ci si sia arrivati, dove prima c'era la distribuzione dei sessi, non per scelte ideali e anticipatrici perciò esemplari nei confronti del resto della società, né d'altra parte perché costretti, ma piuttosto per un processo progressivo e cosciente assimilato dopo il Concilio come riconoscimento e accettazione di un fatto *naturale*.
- 5) Certamente a determinare e formare la presenza, l'impegno e la responsabilizzazione femminile nelle associazioni miste oltre le motivazioni individuali si intravedono giocare vari fattori o serie di fattori. Si constata la parallelità di impegno e assegnazioni di ruoli alle donne dove esse sono già « in prima linea » in parrocchia o negli ordini religiosi (per esempio nel settore educativo o assistenziale). Non si può fare a meno di ricordarsi che da gran tempo la religione e le cose di chiesa sono state considerate naturale *campo* o *rifugio* per il *sex* *debole* o/e *gentile*, o che si è ritenuto che le donne siano particolarmente portate là dove possono esprimere la loro sensibilità, creatività, affettività, senso materno, etc.. Resta il fatto che in certi settori, come quelli dello sport o del mondo del lavoro o dell'economia, le attività fatte di sera o alla domenica mattina (quando « la donna deve attendere alla casa ») oppure la mentalità corrente o di certi ambienti frenano la presenza e l'assegnazione di responsabilità, che non siano solo esecutive, alle donne. Invece l'essere casalinghe se in età adulta e matura o l'essere studenti o semplicemente in età giovanile favorirebbe le donne sugli uomini in quanto ad *esserci* e a *venire assunte*.
- 6) Se l'età spinga le donne a interessarsi di un settore piut-

tosto che di un altro è difficile poterlo affermare sulla base dei dati disponibili. Una constatazione interessante derivabile dal confronto di organizzazioni operanti nello stesso settore farebbe desumere che siano in gioco altri fattori, come l'età e la mentalità di chi *c'è già*, a far decidere i più giovani sia maschi sia femmine a scegliere un settore piuttosto che un altro all'interno di una stessa associazione o una associazione piuttosto che un'altra pur operando entrambe nel medesimo settore.

- 7) Al fondo delle varie deduzioni possibili sembrerebbe che una età *giovane* dei partecipanti, il fatto che l'associazione sia di fondazione piuttosto recente o da poco rifondata, non troppo rigidamente strutturata e istituzionalizzata, appartenente al genere dei movimenti emergenti, che il gruppo sia senza tradizioni troppo consolidate e senza spazi già occupati stabilmente in precedenza, che il livello di scolarizzazione dei partecipanti sia elevato costituiscano altrettanti fattori che favoriscano la presenza e l'interessamento femminile, la interscambiabilità di ruoli e responsabilità tra i due sessi, addirittura la *immissione in forze* e la *presa di possesso* da parte delle donne.
- 8) In definitiva a Padova l'associazionismo misto diocesano non sembrerebbe essere la semplice copia e riproduzione della situazione delle parrocchie e degli ordini religiosi femminili per quanto riguarda la condizione delle donne, ma per molti versi un passo in avanti verso una maggiore cooptazione e simbiosi paritetica tra i sessi, una più agile assegnazione dei ruoli e forse una positiva *invadenza* femminile, in stretta relazione alle capacità e al livello di impegno dei singoli, indipendentemente dal sesso e dalla età.

CONCLUSIONI

1. Costatazioni

Al termine della esposizione dei risultati della presente indagine sono possibili alcune considerazioni conclusive valide per i dati emersi dalle risposte ottenute e nella misura in cui tali risposte sono state esaurienti e rappresentative della intera situazione diocesana. E' innegabile che il quadro che ne emerge, a livello di parrocchia, di ordini religiosi femminili, di associazioni diocesane, ci presenta un vasto coinvolgimento della donna nell'affiancare il clero nelle funzioni spirituali-formative, del culto, della assistenza e carità, della acculturazione e socializzazione dei giovani, del consolidamento, allargamento e della continuità della chiesa locale ed anche universale: catechesi, liturgia, missioni, carità, vocazioni, scuole materne, etc. Si potrebbe dire che la donna fa da madre anche come credente, soprattutto nella propria comunità e verso tutti coloro che di fatto condividono la sua fede o sono chiamati a farlo.

Oltre ad essere inserita nella chiesa locale quantitativamente più dell'uomo, i dati presi in esame farebbero intravedere che la donna sta progressivamente diventando, sul piano della qualità, un *soggetto di pastorale* anche attivo e non solo *applicativo* e di *ripiego*. Basterebbe pensare al coinvolgimento delle donne in genere nei Consigli pastorali, nella liturgia e in varie mansioni di responsabilità; a quello delle suore negli stessi Consigli pastorali, come ministri straordinari dell'Eucaristia, come collaboratrici nella Azione Cattolica e nei centri giovanili o patronati.

E' evidente che tutto questo non avviene per caso e deve essere collegato a tutta una serie di fattori in parte già richiamati nella introduzione: l'aumento demografico degli abitanti della diocesi, la diminuzione dei sacerdoti in cura d'anime specie dei cooperatori o cappellani e degli aderenti alle associazioni tradizionali e più diffuse, l'aggiornamento conciliare e post-conciliare, la complessa trama dei cambiamenti economici - sociali - culturali - politici, la scolarizzazione di massa e le nuove forme di informazione nonché le informazioni stesse che vengono ricevute ... Alle attese, ai bisogni, alle domande di intervento tradizionali se ne aggiungono di nuovi. Mentre

decregono in numero gli *addetti* consueti, cresce la aspirazione a *partecipare*, ad *esserci*, da parte di categorie di persone che un tempo stavano più ai margini o si trovavano in condizioni più subordinate: le suore e le donne in genere si troverebbero tra queste categorie. Da una parte esse perciò *desiderano* collaborare, ma d'altra parte cause contingenti (personale tradizionale sempre più scarso, bisogno di collaboratori in aumento) spingono a *richiederne* o a *sollecitarne* la collaborazione.

Per il momento il fatto di essere *totalmente consacrate* al servizio ecclesiale sembra coinvolgere le suore più che le donne in genere nella assunzione di nuovi oneri o nella intensificazione di funzioni già consuete. Ma basterebbe il fenomeno sia dell'invecchiamento e della diminuzione del numero delle suore sia del superlavoro a cui esse sono ora sottoposte per far presagire che in un prossimo futuro potrebbe esserci una seconda fase di ridistribuzione e assunzione di oneri da parte delle donne e al loro stesso interno. In questo secondo momento sarebbero le semplici laiche ad avere il maggior coinvolgimento. Quanto si sta attualmente verificando soprattutto in certi raggruppamenti e movimenti più recenti nel campo dell'azionismo misto ad opera dei giovani e delle donne, può legittimare la speranza che tra qualche anno entrambi, in età più matura, potrebbero costituire un fermento e un seme di ulteriori rinnovamenti e vitalità per la intera chiesa padovana

2. *Problemi aperti o emergenti*

Quanto osservato nelle righe immediatamente precedenti e alcuni aspetti del quadro che ne emerge: la funzione di *madre* che la donna svolge anche nella chiesa, la sua cooptazione in varie occasioni a *soggetto più attivo di pastorale*, la capacità di inserirsi con un ruolo di *inventività* e *progettazione* dove ne abbia la possibilità, sono altrettanti elementi per suffragare l'impressione che la presenza della donna nella chiesa padovana sia un fenomeno in evoluzione e in fase ascendente. Tuttavia gli stessi dati emersi dalla ricerca e l'eventualità che dicano di più e meglio o di meno di ciò che succede in realtà pongono contemporaneamente tutta una serie di interrogativi.

Quali sono e sono state le *cause* che in realtà hanno più pesato per portare alla situazione attuale? Motivi molto *pratici* come il diminuire dei preti e l'invecchiamento delle suore oppure ragioni più *ideali* quali l'assimilazione del Concilio, la

crescita del laicato, la coscientizzazione e maturazione delle donne? Cosa c'è di effettivo e di convinto al di sotto di quanto appare sulla carta?

Le componenti del complesso « mondo femminile » (varie età, professioni, classi sociali, etc.) sono tutte presenti proporzionalmente al loro peso, senza esclusioni? Le donne e suore che *ci sono*, hanno ricevuto e ricevono la preparazione e il sostegno anche spirituale coerenti con i compiti che svolgono? Se le suore stanno esaurendosi, se i preti diminuiscono, se le associazioni tradizionali sono in calo sia pur solo numerico, mentre i bisogni aumentano e si evolvono, è in atto non tanto la consapevolezza di quanto tutto questo significhi bensì il tentativo di capirlo e di prepararsi al futuro?

Quelle che si è cercato di evidenziare sono domande che la stessa realtà diocesana indirizza a tutti i suoi componenti, maschi e femmine. Ma ci sono altre questioni che sono in un certo senso « *per soli uomini* ». Nel corso delle trasformazioni in atto che vedono come loro controparte il largo ventaglio di compiti svolto e in via di ulteriore assunzione da parte delle laiche credenti e delle suore, cosa corrisponde in campo maschile? Laici e sacerdoti cosa ne pensano, come reagiscono, quali ruoli stanno svolgendo in proprio, cosa si riservano e progettano? Oggi pare quasi riprodursi una situazione analoga a quella per cui nella chiesa nascente gli Apostoli, oberati di lavoro, elessero i diaconi per il « servizio delle mense » e riservarono a sé « l'orazione e il ministero della parola » (cfr. Atti 6, 2-4). Se l'esempio degli Apostoli costituisce per noi un *modello*, sta attualmente succedendo qualcosa di simile quanto a divisioni di compiti tra uomini e donne, tra laici e persone « consacrate »?

Infine una terza serie di questioni chiama in causa *le stesse donne*. L'elenco delle numerose attività che esse svolgono, il ventaglio di associazioni in cui sono inserite, l'attenzione privilegiata che riservano alle esigenze della parrocchia, la loro prevalenza numerica sui maschi anche in parecchi Consigli parrocchiali oltre che segno di disponibilità e di sensibilità ecclesiale non potrebbe comportare anche altre conseguenze? per esempio il frantumare le energie in tanti sforzi che sarebbe forse più opportuno unire per scopi più programmati e che vadano direttamente *al cuore* dei problemi? oppure il perdere di vista che oggi è per lo meno altrettanto importante occuparsi dei

casi spiccioli dei credenti e delle parrocchie quanto l'essere presenti ed agire come individui e come gruppi a livello di strutture sociali per il servizio all'uomo? o ancora l'eventualità che una collaborazione prevalentemente femminile ai sacerdoti possa sottrarre quello che di positivo può produrre la compresenza e la dialettica tra i due sessi, rafforzando contemporaneamente negli uni l'impressione che la religione « resti sempre un affare da donne » e negli altri la coscienza in pace di fronte alle critiche di antifemminismo rivolte alla chiesa perché ormai la presenza quantitativa delle donne è una realtà?

A questo punto si delineano molteplici piste per la meditazione, azione e progettazione del « popolo di Dio » e delle sue guide. A titolo di esempio se ne può indicare qualcuna.

1) Quanto già le donne *fanno* nella Chiesa e a nome della Chiesa può costituire un solido punto di partenza per un'ulteriore riflessione a livello biblico - teologico - liturgico - pastorale etc. sul significato, sulle forme di attuazione, sulle attribuzioni dei vari ministeri ecclesiali. Il partire dalla *prassi* per risalire alla *teoria* fa parte della tradizione cristiana più genuina, anche se non sempre lo si è seguito. Il farlo arricchirebbe la stessa *pastorale*, l'aggiornamento delle sue strutture e tecniche di intervento; potrebbe aver ripercussioni sulle stesse aree della spiritualità e della ascesi cristiana.

2) La presa di coscienza di quanto è già in atto nel coinvolgimento delle donne nella Chiesa locale, dei bisogni emergenti e già esistenti e di quanto si potrebbe fare in meglio con scelte più programmate potrebbe far progredire ai vari livelli ecclesiali i tentativi e le realizzazioni di una pastorale d'insieme che unisca ad una efficace capacità progettuale anche la elasticità necessaria per far fronte agli imprevisti e per attribuire a tutti i suoi membri la possibilità di dare il miglior contributo di cui si sentono capaci.

3) D'altra parte il procedere anche a piccoli passi, senza lasciarsi paralizzare dai momenti più caldi e dialettici di rivendicazione e di protesta che la « questione femminile » può incontrare anche nella chiesa, potrebbe costituire una speranza e uno stimolo per *uomini* e *donne*, credenti e non credenti, a convincersi che oltre la contrapposizione possono essere ipotizzabili anche le mediazioni, le convergenze e un cammino comune.

Paolo Giuriati

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

FONTI DI INFORMAZIONE

I Movimenti femminili sono organizzati a livello regionale e provinciale dal C.A.F. (Centro Assistenza Femminile); presso le sue sedi è possibile trovare tutta la documentazione necessaria.

1. *Per la Regione Veneto :*

- Consulta Femminile Comunale di Venezia
presso Sig.a Gagliardi
Ponte Erizzo, 2292
Castello VENEZIA.

Alla Consulta di Venezia fanno capo le seguenti organizzazioni femminili presenti nel Veneto :

- ADEI - Associazione Donne Ebreë d' Italia ;
- AFI - Alleanza Femminile Italiana ;
- ANDE - Associazione Nazionale Donne Elettrici ;
- CIF - Centro Italiano Femminile;
- CRI - Croce Rossa Italiana;
- FIDAPA - Federazione Italiana Donne - Arti - Professioni
- Affari
- UDI - Unione Donne Italiane.

2. *Per la Provincia di Padova :*

- Consulta Femminile di Padova
presso Ispettorato Femminile CRI -
Viale della Croce Rossa, 3 - PADOVA.

3. *Informazione generale religiosa :*

- Centro Informazione Religiosa
Via Acciaiuoli 7 00187 ROMA

4. *Informazione generale neo-femminista :*

- Maddalena libri
Via della Stelletta, 18 - ROMA.

DOCUMENTI

1. *Il problema femminile*, Coll.: « Insegnamenti Pontifici », n. 2, ed. Paoline, Roma, 1958. (Testi del Magistero Pontificio da Leone XIII a Pio XII, con indice alfabetico e sistematico a cura dei monaci di Solesmes).
2. *Messaggio del Concilio Vaticano Secondo alle donne*, in « Documenti, Il Concilio Vaticano Secondo », Ed. Dehoniane, Bologna, 1966, p. 974.
3. PONTIFICIA COMMISSIONE DI STUDIO SULLA DONNA NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA (a cura), *La donna nella società e nella Chiesa*, coll. « Vita della Chiesa », n. 1, Ed. LDC, Torino, 1975.
4. ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne*, Risoluzione 2263, XXII, in: « La donna nella società e nella Chiesa », op. cit., p., 55.
5. S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Inter Insigniores*, (Dichiarazione sull'ammissione delle donne al sacerdozio), in: « L'Osservatore Romano », 28 gennaio 1977.

LIBRI E NUMERI SPECIALI DI RIVISTE

Tra la vastissima produzione letteraria sul tema della donna in generale e su aspetti particolari, sono stati scelti i titoli che sono sembrati più interessanti.

1. Bibliografia generale

- AA. VV., *Donna e società*, Centro Studi « Rezzara », Vicenza, 1976.
- AA. VV., *Essere donna oggi. Saggi sulla questione femminile*, Ed. La Scuola, Brescia, 1978.
- AA. VV., *Il fenomeno donna*, Ed. Sansoni, Firenze, 1978.
- CAPEZZUOLI L. - CAPRABIANCA G., *Storia dell'emancipazione femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1964.
- CASTILLA DEL PINO C., *L'alienazione femminile e altri saggi*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1974.
- CESAREO G., *La condizione femminile*, Ed. Sugar, Milano, 1963.
- DACO, *Le donne*, (Coll. Piccole Enciclopedie), Cittadella Ed., Assisi, 1975.
- DONATI P. - CIPOLLA C., *La donna nella terza Italia*, Ed. AVE, Roma, 1978.

- FIGES F., *Il posto della donna nella società degli uomini*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1975.
- FRIEDAN B., *La mistica della femminilità*, Ed. di Comunità, Milano, 1972.
- GAJOTTI DE BIASE P., *Questione femminile nella storia della repubblica*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1979.
- GARUTTI BELLINZIER M. T. (a cura), *Ideale e realtà della donna*, Ed. Città Nuova, Roma, 1977.
- GIANNINI BELLOTTI E., *Dalla parte delle bambine*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1973.
- LEONZI T., *La donna ieri e oggi*, Ed. Paleari, Milano, 1977.
- MAGLI I., *La donna, un problema aperto*, Ed. Vallecchi, Firenze, 1974.
- MASERA C., *I miei diritti di donna*, Ed. Paoline, Roma, 1978.
- MENAPACE L. (a cura), *Per un movimento di liberazione della donna*, Ed. Bertani, Verona, 1972.
- MONTINI I., *La bambola rotta*, Ed. Bertani, Verona, 1975.
- PELLEGRINI E., *La donna - oggetto in pubblicità*, Ed. Marsilio, Padova, 1978.
- PIERONI - BORTOLOTTI F., *Femminismo e partiti politici in Italia (1919-1926)*, Editori Riuniti, Roma, 1978.
- PROKOP U., *Realtà e desiderio. L'ambivalenza femminile*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1978.
- RAVAIOLI C., *La donna contro se stessa*, Ed. Laterza, Bari, 1969.
- SARTI M. A., *La donna nel mondo*, Ed. Esperienze, Fossano, 1977.
- SARTI M. A., *La lunga storia dell'emancipazione femminile*, Ed. Esperienze, Fossano, s. d.
- SOCIETA' UMANITARIA, *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni: 1861-1961*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1961.
- STEIN E., *Formazione e vocazione della donna*, Ed. Corsia dei Servi, Milano, 1957.

2. La donna e il socialismo

- ALERANO S., *La donna e il femminismo*, Editori Riuniti, Roma.
- CERRONI V., *Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese*, Editori Riuniti, Roma, 1975.
- ENGELS F., (a cura di Codino), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma 1974.
- MERFELD M., *L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria socialista*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1974.

- PIERONI BORTOLETTI F., *Il socialismo e la questione femminile, 1892 - 1922*, Ed. Mazzotta, Milano, 1974.
- RAVERA C., *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1978.
- SARACENO C., *Dalla parte della donna*, Ed. De Donato, Bari, 1974.
- TOGLIATTI P., *L'emancipazione femminile*, Editori Riuniti, Roma, 1973.
- ZETKIN C., *La questione femminile e il socialismo*, Ed. Mazzotta, Milano, 1973.

3. Il neo-femminismo

- AA. VV., *La donna: la rivoluzione più lunga*, Ed. Savelli, Roma, 1975.
- ASPESI N., *La donna immobile*, Ed. Fabbri, Milano, 1973.
- FRABOTTA B. M., *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, Ed. Savelli, Milano, 1973.
- FRABOTTA B. M., *La politica del femminismo*, Ed. Savelli, Milano, 1976.
- *Lessico politico delle donne*, Ed. Gullivier, Milano, 1972 (sono stati pubblicati finora due volumi: *Donne e diritto*; *Donne e medicina*).
- MILLET K., *La politica del sesso*, Ed. Rizzoli, Milano, 1971.
- NOZZOLI S., *Donne si diventa*, Ed. Vangelista, Milano, 1973.
- RAVAIOLI C., *Maschio per obbligo. Oltre il femminismo verso la abolizione dei ruoli istituzionali*, Ed. Bompiani, Milano, 1973.
- TEODORI M., *Considerazioni sui movimenti di liberazione delle donne negli USA e sulle prospettive italiane*, in « La vita femminile », n. 1, febbraio 1971.

4. La donna e il cristianesimo

1. Numeri speciali di riviste.
- CONCILIUM. *Le donne nella Chiesa*, n. 1, 1976.
- ECHANGES. n. 86, 1970.
- EFFORT DIACONAL. n. 24-25, 1972; n. 30, 1973.
- PRESENZA PASTORALE. *La partecipazione della donna alla vita della Chiesa*, n. 11-12, nov. - dic. 1977.
- LE SUPPLÉMENT. *Les femmes d'aujourd'hui et l'Eglise*, n. 127, Décembre 1978.
- SERVITIUM. *La liberazione della donna*, n. 8 - 1975.

- 4.2. Libri.
- AA. VV., *Chiesa femminista e anti*, Ed. Marietti, Torino, 1977.
- AA. VV., *Donna: morale cattolica e nuova società*, Ed. Cittadella, Assisi, 1968.
- AA. VV., « *La casalinga di Cristo* », Edizioni delle donne, Roma, 1976.
- AA. VV., *Le donne hanno un posto nella Chiesa ?*, Ed. Cittadella, Assisi, 1968.
- AUBERT J. M., *La donna. Antifemminismo e Cristianesimo*, (« Collana « Orizzonti Nuovi »), Cittadella Ed., Assisi, 1976.
- AUBERT M. J., *Le suore sono donne? Coscienza femminile e vita religiosa*, Cittadella Ed., Assisi, 1978.
- BOFF L., *Il sacerdozio della donna e le sue reali possibilità*. in: « Ecclesiogenesi. Le comunità di base reinventano la Chiesa ». Ed Borla, Roma, 1978, pp. 115-157.
- DUMAS F., *L'altro simile*, Ed. AVE, Roma, 1969.
- GAJOTTI DE BIASE P., *Le origini del movimento cattolico femminile*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1963.
- GALOT J., *La donna e i ministeri nella Chiesa*, (Problemi d'oggi), Cittadella, Assisi, 1973.
- GALOT J., *Teologia della donna*, in « Civiltà Cattolica », n. 2997 (3 marzo 1975), pp. 231 - 241.
- GIHOUL L. H., *La donna vocazione dell'uomo*, Ed Paoline, Milano, 1968.
- GRYSON R., *Il ministero della donna nella Chiesa*, Ed. Città Nuova, Roma, 1974.
- MAGLI I., *Il movimento femminista nella Chiesa cattolica in Italia*, in « Concilium », n. 1, 1976, pp. 153-163.
- MALARD C. S., *Le donne nella Chiesa alla luce del Vaticano Secondo*, Ed. Paoline, Roma, 1969.
- RUSSEL L., *Teologia femminista*, (Collana « Giornale di Teologia », 101), Queriniana Ed., Brescia 1977 .
- VAN DER MEER H., *Sacerdozio della donna? Saggio di storia della teologia*, Ed. Morcelliana, Brescia, 1971.
- VAN NUMEN CHENU M. T., *Femminismo e Chiesa*, in : « Concilium », n. 1, 1976, pp. 164-181.

A CURA DI
PAOLO DONI

Appendice I
SCHEDE DELLE ASSOCIAZIONI DIOCESANE

I

PROFILI DELLE « ASSOCIAZIONI FEMMINILI »

N.B. — Di ogni « associazione » verranno indicati: il nome, la sigla, la data di inizio di attività in diocesi di Padova (tra parentesi), il numero delle aderenti distinte sotto i 30 anni e sopra i 30 anni. Le « associazioni » vengono elencate in ordine alfabetico.

1. ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA AL SERVIZIO DELLA GIOVANE, A.C.I.S.Y.E., (1968) - CASA FAMIGLIA (Protezione della giovane)
Aderenti: 120 circa, quasi tutte sopra i 30 anni
2. ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATRICI FAMILIARI, A.P.I.-C.O.L.F. (dal 1948 al 1971 facenti parte delle A.C.L.I., dal 1971 autonome)
*Aderenti: 110; di cui
sotto i 30 anni: 30 (28% del totale)
sopra i 30 anni: 80 (72% del totale)*
3. CENTRO ITALIANO FEMMINILE, C.I.F., (1944)
Aderenti: non c'è tesseramento che per le dirigenti dei gruppi comunali: 105 gruppi con complessive 610 persone dai 18 ai 60 anni.
4. CONVEGNI DI MARIA CRISTINA, (1946-47)
Aderenti: 70, tutte praticamente sopra i 50 anni
5. FRATERNITA' DI S. DOMENICO-LAICI DOMENICANI, VERITAS, (1930)
Aderenti: 27, tutte sopra i 30 anni
6. GUARDIE D'ONORE DELLA CHIESA DEL «CORPUS DOMINI», (1915)
Aderenti: 470, tutte praticamente sopra i 30 anni
7. « MARIA IMMACOLATA » (DELLA S. VINCENZO FEMMINILE), S.O.S.
Aderenti: 15, tutte sopra i 30 anni
8. MOVIMENTO DEI FOCOLARI-VOLONTARIE E SIMPATIZZANTI, (1970)
*Aderenti: qualche centinaio; di cui
sotto i 30 anni: il 60% circa
sopra i 30 anni: il 40% circa*
9. MOVIMENTO NUOVA GENERAZIONE, G.E.N. (1970, come sezione femminile giovanile del Movimento dei Focolari)
Aderenti: 1000 circa, tutte sotto i 30 anni
10. SOCIETA' « S. VINCENZO DE' PAOLI », CONSIGLIO PARTICOLARE FEMMINILE
Aderenti: 500 circa, pochissime sotto i 30 anni
11. UNIONE « EX ALLIEVE » - « DON BOSCO », E.X.A., (1948)
*Aderenti: 650; di cui
sotto i 30 anni: 300 (46% del totale)
sopra i 30 anni: 350 (54% del totale)*

PROFILI DELLE « ASSOCIAZIONI MISTE »

N.B. — Di ogni « associazione » verranno indicati: il nome, la sigla, la data di inizio di attività in diocesi di Padova (tra parentesi), il numero degli aderenti distinti sotto i 30 e sopra i 30 anni e tra parentesi la percentuale delle donne in ciascuna fascia di età. Le « associazioni » vengono elencate in ordine alfabetico.

1. ASSOCIAZIONE CATTOLICA OPERATORI SANITARI, A.C.O.S., (1978)

Aderenti: 313; di cui
sotto i 30 anni poche decine (51% circa donne)
sopra i 30 anni quasi tutti (51% circa donne).

2. ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI, A.C.L.I., (1946)

Aderenti: 2.630; di cui
sotto i 30 anni 490 (30% donne)
sopra i 30 anni 2.140 (circa il 9% donne)

3. ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI, A.G.E.S.C.I., (1974, come fusione dei due precedenti rami, femminile: A.G.I. e maschile: A.S.C.I.)

Aderenti: 1886; di cui
sotto i 30 anni 1856 (35% circa donne)
sopra i 30 anni 30 (17% circa donne)

4. ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI, A.I.M.C., (1946)

Aderenti: 211; di cui
sotto i 30 anni 12 (90% circa donne)
sopra i 30 anni 199 (87% donne)

5. AZIONE CATTOLICA A.C., (primo nucleo 1868)

Aderenti: 40.073; di cui
sotto i 30 anni (A.C.R., Giovani, alcuni Adulti) 26.000 circa (50-55% circa donne)
sopra i 30 anni 14.000 circa (65% circa donne)

6. CARITAS DIOCESANA - PADOVA, (1974)

Aderenti: vario numero di volontari di ambo i sessi

7. CENTRO PADOVANO COMUNICAZIONI SOCIALI, C.P.D.S. (1973)

Aderenti: 180; di cui
sotto i 30 anni 150 (87% donne)
sopra i 30 anni 30 (50% donne)

8. CENTRO SOCIALE CULTURALE ZONA INDUSTRIALE PADOVA, Z.I.P., (1967)

Aderenti: un numero fluttuante, la maggioranza sopra i 30 anni (50% circa donne)

9. CENTRO SPORTIVO ITALIANO - CONSIGLIO PROVINCIALE DI PADOVA, C.S.I., (1946)
*Aderenti: 6.160 di cui
sotto i 30 anni 5.207 (18% donne)
sopra i 30 anni 953 (17% donne)*
10. CENTRO STUDENTESCO PADOVANO, C.S.P., (1968)
Aderenti: 220 circa tutti sotto i 30 anni (60% circa donne)
11. CENTRO TURISTICO STUDENTESCO E GIOVANILE, C.T.S., (1974)
*Aderenti: 1.450; di cui
sotto i 30 anni 1.000 circa (50% donne)
sopra i 30 anni 450 circa (60-65% circa donne)*
12. CENTRO UNIVERSITARIO, (1969)
Aderenti: un numero fluttuante tutti sotto i 30 anni (50% circa donne)
13. CENTRO VOLONTARI SOFFERENZA, C.V.S., (1963)
Aderenti: compresi i simpatizzanti, circa 1000, la maggioranza sopra i 50 anni (55-60% donne)
14. COMITATO DIOCESANO PER L'EMIGRAZIONE, (1953)
15. COMUNIONE E LIBERAZIONE, C. L., (1971)
*Aderenti: 420 circa; di cui
sotto i 30 anni 400 circa (50% donne)
sopra i 30 anni 20 circa (50% donne)*
16. COMUNITA' NEOCATECUMENALI, (1974)
*Aderenti: 400 circa; di cui
sotto i 30 anni 150 circa (50% donne)
sopra i 30 anni 250 circa (50% donne)*
17. CONSULTORIO MATRIMONIALE DI PADOVA, (costituito in ente nel 1969)
*Aderenti: 22; di cui
sotto i 30 anni 4 (75% donne)
sopra i 30 anni 18 (56% donne)*
18. FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA, F.U.C.I., (rinata ex-novo nel 1971)
Aderenti: 76, tutti sotto i 30 anni (45% donne)
19. GIOVENTU' ARDENTE MARIANA, G.A.M. (1975)
Aderenti: 300 circa, praticamente tutti sotto i 30 anni (60% donne)
20. ISTITUTO PER LA STORIA ECCLESIASTICA PADOVANA, (1967)
Aderenti: 23, tutti sopra i 30 anni (17% donne)

21. MOVIMENTO ADULTI SCOUTS CATTOLICI ITALIANI, M.A.S.C.I., (1961)
Aderenti: 55, tutti sopra i 30 anni (27% donne)
22. MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI, M.A.C., (1961)
*Aderenti: 90 di cui
sotto i 30 anni 10 (60% donne)
sopra i 30 anni 80 (62% donne)*
23. MOVIMENTO DEI FOCOLARI - FAMIGLIE NUOVE, (1970)
Aderenti: 150 coppie circa, di cui il 70% sotto i 40 anni
24. MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE, M.E.I.C., (ex Laureati Cattolici)
Aderenti: 110 circa, quasi tutti sopra i 30 anni (60% circa donne)
25. OPERA NOSTRA SIGNORA DI LOURDES, O.D.A., (1953)
*Aderenti: 640; di cui
sotto i 30 anni 600 (97% donne)
sopra i 30 anni 40 (100% donne)*
26. RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO (o Movimento Carismatico), (1975)
*Aderenti: 300 circa; di cui
sotto i 30 anni 150 (60% donne)
sopra i 30 anni 200 (60% donne)*
27. SOCIETA' CATTOLICA DI MUTUO SOCCORSO, S.C.M.S., (1880)
*Aderenti: 363; di cui
sotto i 30 anni 23 (26% donne)
sopra i 30 anni 340 (27% donne)*
28. TERZ'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE (INTEROBEDIENZIALE), T.O.F., (1976)
Aderenti: numero imprecisato, maschi e femmine.
29. UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI, U.C.A.I., (1956)
Aderenti: 83, tutti sopra i 30 anni (34% donne)
30. UNIONE CATTOLICA ITALIANA INSEGNANTI MEDI U.C.I.I.M., (1948)
*Aderenti: 130; di cui
sotto i 30 anni 35 (57% donne)
sopra i 30 anni 95 (74% donne)*
31. UNIONE NAZIONALE ITALIANA TRASPORTO AMMALATI LOURDES E SANTUARI INTERNAZIONALI, U.N.I.T.A.L.S.I., (dopo la I^a guerra mondiale)
*Aderenti: 1.500; di cui
sotto i 30 anni 700 (70% donne)
sopra i 30 anni 800 (70% donne)*

Appendice II

QUESTIONARI USATI NELLA RICERCA :

1. QUESTIONARIO PER LE PARROCCHIE

Nome Parrocchia Numero abitanti

1. CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

1. Esiste il Consiglio Pastorale Parrocchiale?

1. SI

2. NO

2. Nel caso che esista, quanti uomini e donne ne fanno parte?

Uomini

Donne

Delle donne che fanno parte del Consiglio Pastorale quante sono:

Sotto i 30 anni?

tra i 30 e i 50?

oltre i 50?

2. COMMISSIONI PASTORALI E GRUPPI DI STUDIO PARROCCHIALI (es. Commissione o gruppo biblico, catechistico, liturgico, missionario...)

1. In parrocchia esistono Commissioni pastorali e/o gruppi di studio in cui delle donne sono presenti?

1. SI

2. NO

2. Quali sono queste eventuali commissioni o gruppi?

Commissioni o gruppi	Quanti uomini	Quante donne	Ciascuno di questi gruppi o commissioni fa anche parte del Cons. Past.?
.....			
.....			

3. ASSOCIAZIONI OPERANTI NELL'AMBITO DELLA PARROCCHIA (es. Az. Cattolica, S. Vincenzo, ecc.)

1. Nella parrocchia esistono associazioni in cui operano o sono presenti sia uomini sia donne?

1. SI

2. NO

Quali sarebbero queste eventuali associazioni?

Nome dell'Assoc.	Settore di impegno	Quante componenti femminili in percentuale?
.....		
.....		

2. Esistono Associazioni solo femminili?

1. SI

2. NO

Quali sarebbero queste eventuali associazioni?

Nome delle Assoc.	Settore di impegno	N. iscritte o aderenti
.....		
.....		

4. ALTRI CAMPI DI ATTIVITA' PASTORALI (individuali o non precedentemente presi in esame. Per es.: assistenza ai vecchi, agli ammalati, agli handicappati, ai bambini, ecc.)

1. Esistono altri campi di attività pastorali in cui sono presenti delle donne?

1. SI
2. NO

<i>Settore di attività</i>	<i>N. donne</i>	<i>Sono presenti uomini</i>		<i>Se sì quanti</i>
.....		1. SI	2. NO	
.....		1. SI	2. NO	

5. Nell'ambito di tutte le attività e settori sopra indicati (Consiglio pastorale, gruppi, associazioni, ecc.) dove le donne hanno eventuali incarichi direttivi e quali?

<i>Attività eventuali</i>	<i>Incarichi assegnativi</i>
.....	
.....	

2. QUESTIONARIO PER LE COMUNITA' RELIGIOSE FEMMINILI

Nome Comunità Sede

1. Nome preciso dell'Ordine o Congregazione
Eventuale sigla

2. Quante suore sono presenti nella comunità in questione?

Sotto i 30 anni
30 - 50 anni
Sopra i 50 anni

<i>Attività svolte</i>	<i>Anno di inizio</i>	<i>Destinatari e loro numero medio</i>	<i>Attività autonoma o dipendente (da chi?)</i>	
.....			SI	NO
.....			SI	NO

4. Eventuali suore inserite nel Consiglio Pastorale Parrocchiale:

1. Nessuna.
2. Se sì quante?

5. Eventuale inserimento di suore in Commissioni pastorali o gruppi di studio parrocchiali (biblico, catechistico, missionario, liturgico, ecc.).
Commissioni o gruppi di studio *Numero di suore inserite*

6. Eventuale presenza di suore in altre associazioni (es.: Azione Cattolica, S. Vincenzo, ecc.)

Associazioni *Numero suore* *Sono Associazioni parrocchiali?*
impegnate

..... 1. SI 2. NO (specificare tipo)
..... 1. SI 2. NO (specificare tipo)

7. Eventuale inserimento di suore in altre attività o servizi individuali o non precedentemente presi in esame (ad es.: assistenza anziani, ammalati, bambini, ecc.)

<i>Attività o servizi</i>	<i>Dipendenza (parrocchia o altro)</i>	<i>Numero suore impegnate</i>	<i>Destinatari</i>
.....			
.....			
8. Problemi eventuali incontrati dalle suore nelle loro attività e coinvolgimento in parrocchia e in altri ambienti:			
in parrocchia			
.....			
In altri ambienti:			
<i>Ambiente</i>		<i>Difficoltà</i>	
.....			
.....			

3. QUESTIONARIO PER LE ORGANIZZAZIONI PROVINCIALI O DIOCESANE MISTE

Nome preciso dell'Organizzazione

Sigla eventuale Anno di fondazione o di inizio di attività in diocesi o in provincia di Padova

Sede centrale Provinciale o Diocesana

Eventuale numero di nuclei o sezioni in diocesi o in provincia

.....

La organizzazione è estesa solamente in zona di Padova?

1. SI

2. NO ... (dove?).

Numero di iscritti o aderenti per fasce di età:

sotto i 30 anni di questi quanti sono donne?

tra i 30 e i 50 » » » » »

sopra i 50 anni » » » » »

<i>Settori di attività dell'Organizzazione:</i>	<i>Percentuale di uomini e donne che vi operano:</i>	
	uomini	donne
	uomini	donne
	uomini	donne

Potrebbe venire specificato in che settori di attività le donne hanno funzioni direttive o comunque di responsabilità?

<i>Settori:</i>	<i>Incarico svolto dalle donne:</i>
.....	
.....	

Problemi eventuali collegati all'inserimento femminile nell'organizzazione:

.....

.....

4. QUESTIONARIO PER LE ORGANIZZAZIONI PROVINCIALI O
DIOCESANE FEMMINILI

Nome preciso dell'Organizzazione

Sigla eventuale Anno di fondazione o di inizio
di attività in diocesi o in provincia di Padova

Sede centrale Provinciale o Diocesana

Eventuale numero di nuclei o sezioni in diocesi o in provincia

La organizzazione è estesa solamente in zona di Padova?

- 1. SI
- 2. NO ... (dove?

Eventuale numero di iscritte o aderenti

Fasce di età interessate: Numero d'iscritte o aderenti:

sotto i 30 anni
tra i 30 e i 50
sopra i 50 anni

Settori di attività dell'organizzazione

Eventuali problemi che attualmente l'organizzazione incontra

INDICE

Presentazione	pag. 5
I	
La donna nella chiesa padovana. Indagine conoscitiva	» 7
<i>Introduzione</i>	» 7
<i>Parte prima</i>	
La donna nella parrocchia padovana	» 19
<i>Parte seconda</i>	
Le comunità religiose femminili	» 37
<i>Parte terza</i>	
La donna nelle associazioni diocesane	» 63
<i>Conclusioni</i>	» 83
II	
Orientamenti bibliografici	» 87
<i>Fonti di informazione</i>	» 87
<i>Documenti</i>	» 88
<i>Libri e numeri di riviste</i>	» 88
Appendice I: Schede delle associazioni diocesane	» 92
Appendice II: Questionari usati nella ricerca	» 96

BON DE COMMANDE

ORDER FORM

To be sent to

A envoyer a

SOCIAL COMPASS
Place Montesquieu 1 / Boîte 21
B-1348 OTTIGNIES LOUVAIN-LA-NEUVE (Belgium)

(en majuscules, S.V.P.) (Block letters, please)

Nom - Name

Adresse complète - Complete address :
.
.
.

- désire recevoir les exemplaires suivants et paiera anticipativement au reçu de la facture (spécifier si le paiement sera fait par mandat postal international, sans frais bancaires).
- wishes to receive the following issues and will pay the invoice in advance (indicate if paying by international foreign money order, without bank charges).

VOL. / N° / année - year :

No payment will be accepted at the C.I.S.R. - The issues will be mailed after the payment will be received, in order to avoid difficulties.

Aucun paiement ne sera reçu à la C.I.S.R. - Les envois seront effectués après réception du paiement, afin d'éviter des complications.

C.C.P. : Louvain-la-Neuve 000-0342033-11
Bank : Crédit Communal de Belgique n° 068-0406480-77

CONDITIONS D'ABONNEMENT

Les abonnements sont souscrits pour une durée d'un an (nos 1 à 4) et ne sont interrompus que s'ils sont annulés avant le 1^{er} décembre.

TARIF

Nos 1-4 : 800 FR.B. (+ 100 fr. pour frais bancaires)

Années antérieures: 800,-francs belges (supplément pour n° "reprint")

Numéro simple : 250 FR.B.

Numéro double
et reprint : 350 FR.B.

Sauf abonnement, tout envoi : Frais de port et de banque à facturer.

SUBSCRIPTION RATES

Subscriptions are accepted for one complete volume (issues 1-4). They will be continued automatically unless countermanded before 1 December.

PRICE

Issues 1-4 : 800 B.FR. (+ 100 fr. for Bank charges)

Back years : 800,-Belgian francs (supplement for reprints)

Single issue : 250 B.FR.
Double issue
and reprint : 350 B.FR.

All this: + postage
and bank charges

C.C.P. : 000-0342033-11 Social Compass, Louvain-la-Neuve

Banque - Bank : 068-0406480-77 Crédit Communal de Belgique

revue internationale de sociologie de la religion
social compass
international review of sociology of religion

publié par F E R E S
published by

Fédération Internationale des Instituts de
Recherches Sociales et Socio-Religieuses
International Federation of Institutes for
Social and Socio-Religious Research

Editeur

CENTRE DE RECHERCHES SOCIO-RELIGIEUSES
Université Catholique de Louvain - Belgique

PLACE MONTESQUIEU 1, B. 21
B - 1348 OTTIGNIES - LOUVAIN-LA-NEUVE
(Belgique Belgium)

Tel. (010) 41. 81. 81
Administration ext. 4242
Rédaction ext. 4252

SOME TITLES AMONG THE AVAILABLE ISSUES

XXVI - 1	Migrants and Religion
XXV - 3/4	Islam and Society
XXV - 2	Sociology of Religion in Korea
XXV - 1	Charismatics and Socio-Political Movements
XXIV - 4	The Refusal of Religion
XXIV - 2/3	Religion and Tributary Mode of Production
XXIV - 1	Jehovah's Witnesses
XXIII - 4	Max Weber
XXIII - 2/3	Politics and Religion in Italy
XXIII - 1	Sociology of Conversion
XXII - 3/4	Marxism and Sociology of Religion (Bibliography)
XXII - 2	Sociology of Liturgy
XXII - 1	Sociology of Greek Orthodoxy
XXI - 4	Religion and Peace
XXI - 3	New Religious Movements in the U.S.A. (Reprint)
XXI - 2	Sociology of Religion in U.S.S.R.
XX - 4	Sociology of Secularization
XX - 3	Sociological Analysis of the Religious Speech (Reprint)
XX - 2	Sociology and Anthropology of Religion in Sri Lanka (Reprint)
XIX - 2	Theory in Sociology of Religion
XIX - 1	Sociology of Religion in South Africa
XVIII - 4	Sociology of Religion in India
XVIII - 3	Religious Sociology of Judaism
XVIII - 2	Religion and Culture
XVIII - 1	Sociology of Religious Orders and Congregations (Reprint)
XVII - 4	Sociology and Priesthood
XVII - 3	Sociology and Religious Education
XVII - 2	Sociology and Theology (Reprint)
XVI - 4	Sociology of Religion in France
XVI - 2	The Church as an Institution
XVI - 1	Religion and Development
XIV - 5/6	Religious Sociology in Latin-America

QUELQUES TITRES PARMI LES VOLUMES DISPONIBLES

XXVI - 1	Immigrés et religion
XXV - 3/4	Islam et société
XXV - 2	Sociologie de la religion en Corée
XXV - 1	Mouvements charismatiques et socio-politiques
XXIV - 4	Le refus de la religion
XXIV - 2/3	Religion et mode de production tributaire
XXIV - 1	Les Témoins de Jéhovah
XXIII - 4	Max Weber
XXIII - 2/3	Politique et Religion en Italie
XXIII - 1	Sociologie de la Conversion
XXII - 3/4	Marxisme et sociologie des religions (Bibliographie)
XXII - 2	Sociologie de la liturgie
XXII - 1	Sociologie de l'Orthodoxie grecque
XXI - 4	Religion et Paix
XXI - 3	Nouveaux mouvements religieux aux U.S.A. (Reprint)
XXI - 2	Sociologie de la religion en U.R.S.S.
XX - 4	Sociologie de la Sécularisation
XX - 3	Analyse du discours religieux (Reprint)
XX - 2	Sociologie et anthropologie de la religion à Sri Lanka (Reprint)
XIX - 2	Théorie en Sociologie de la Religion
XIX - 1	Sociologie de la religion en Afrique du Sud
XVIII - 4	Sociologie de la religion en Inde
XVIII - 3	Sociologie religieuse du Judaïsme
XVIII - 2	Religion et Culture
XVIII - 1	Sociologie des Ordres et Congrégations religieuses (Reprint)
XVII - 4	Sociologie et Sacerdoce
XVII - 3	Sociologie de la Catéchèse
XVII - 2	Sociologie et Théologie (Reprint)
XVI - 4	La Sociologie religieuse en France
XVI - 2	L'Eglise comme Institution
XVI - 1	Religion et Développement
XIV - 5/6	Sociologie de la Religion en Amérique Latine